



CONFINDUSTRIA
SICILIA

Rassegna Stampa

sabato 13 novembre 2021

Rassegna Stampa

13-11-2021

CONFINDUSTRIA NAZIONALE

SOLE 24 ORE	13/11/2021	3	Manovra, Bonomi: Reinserire il patent box così com'era = Bonomi: Reinserire il patent box così com'era strutturato <i>Nicoletta Picchio</i>	5
STAMPA	13/11/2021	12	Bonomi sfida il governo "In manovra non c'è nulla per i giovani e le donne" <i>Luca Monticelli</i>	7

ASSOCIAZIONI CONFINDUSTRIA SICILIA

LIBERTA SICILIA	13/11/2021	7	Incontro per fare il punto sull'utilizzo del provvedimento come strumento obbligatorio = Seminario in Confindustria: Il Green pass in azienda ad un mese dal suo avvio <i>Redazione</i>	10
-----------------	------------	---	--	----

SICILIA POLITICA

REPUBBLICA	13/11/2021	21	Dalla mafia alla Lollo l'ultima giravolta del narciso Ingroia <i>Filippo Ceccarelli</i>	12
GIORNALE DI SICILIA	13/11/2021	9	I sindaci sul piede di guerra, da Roma piccolo spiraglio = Comuni in rosso, spiraglio per i sindaci <i>Giacinto Pipitone</i>	14
GIORNALE DI SICILIA	13/11/2021	9	Musumeci e Miccichè, tentativo di ricucire = Musumeci e Miccichè a confronto <i>Gia. Pi.</i>	16
GIORNALE DI SICILIA	13/11/2021	9	Intervista a Emanuele Alvano - Alvano: senza sostegni l'Isola è a rischio default <i>Andrea D'orazio</i>	17
GIORNALE DI SICILIA	13/11/2021	12	Decreto modificato Al via la caccia = Caccia al via, sono interdetto le aree devastate dagli incendi <i>Antonio Giordano</i>	18
GIORNALE DI SICILIA	13/11/2021	12	Covid, le infezioni sotto quota seicento Due paesi in arancione <i>Andrea D'orazio</i>	20
REPUBBLICA PALERMO	13/11/2021	4	Seicento focolai in 7 giorni altre due zone arancioni "Presto con la terza dose" <i>Giusi Spica</i>	21
REPUBBLICA PALERMO	13/11/2021	8	Kermesse di Fi un caso il forfait di Musumeci = La kermesse forzista senza Musumeci il "no" del governatore diventa un caso <i>Claudio Reale</i>	23

SICILIA ECONOMIA

SICILIA CATANIA	13/11/2021	5	Bando da 313 milioni per ridurre perdite delle reti idriche istanze entro natale <i>Redazione</i>	25
SICILIA CATANIA	13/11/2021	5	Siciliacque rivendica l'efficienza del servizio e gli investimenti <i>Redazione</i>	26
SICILIA CATANIA	13/11/2021	11	Sicilia, vola l'export dei distretti <i>Michele Guccione</i>	28
SICILIA CATANIA	13/11/2021	11	Zone franche montane, la parola a Musumeci <i>Redazione</i>	30
SICILIA CATANIA	13/11/2021	14	Intervista a Tuccio D'Urso - Sulle opere idrauliche siamo indietro di 30 anni, ma ora serve visione d'insieme <i>Giuseppe Bonaccorsi</i>	31
GIORNALE DI SICILIA	13/11/2021	9	Demanio marittimo, ecco i fondi <i>A. Do.</i>	33
GIORNALE DI SICILIA PALERMO	13/11/2021	17	Di Martino vicepresidente di network Ue dell'acqua <i>Redazione</i>	34
GIORNALE DI SICILIA PALERMO	13/11/2021	17	Porto, stoppato un bando Fondi in 15 anni, non si può <i>Redazione</i>	35
GIORNALE DI SICILIA PALERMO	13/11/2021	19	Sviluppo rurale, accolti 21 studenti europei <i>Redazione</i>	36
MILANO FINANZA	13/11/2021	88	L'industria dell'acqua <i>Antonio Giordano</i>	37
MILANO FINANZA	13/11/2021	89	Agricoltura e Pnrr <i>Carlo Antonio Lo Re Giordano</i>	39
GAZZETTA DEL SUD MESSINA	13/11/2021	15	L'emergenza rifiuti? Si risolve solo con la differenziata <i>Redazione</i>	41

SICILIA CRONACA

GIORNALE DI SICILIA	13/11/2021	10	Nubifragi, parte la conta dei pesanti danni <i>Giuseppe Pantano</i>	42
GIORNALE DI SICILIA	13/11/2021	14	Risputa il tesoro del Sacco = I soldi di Zummo in Albania, due arresti <i>Vincenzo Giannetto</i>	44
GIORNALE DI SICILIA	13/11/2021	15	I verbali di Del Giudice: capisco i miei errori... = Il pentimento dell'avvocato Ho sbagliato, chiedo perdono <i>Gianluca Carnazza</i>	46
GIORNALE DI SICILIA PALERMO	13/11/2021	14	L'impresario del sacco nell'orbita di Vito Ciancimino <i>V. G.</i>	48
GIORNALE DI SICILIA PALERMO	13/11/2021	22	Lady Corleone, il sindaco diffida Taodue e Mediaset <i>Simonetta Trovato</i>	49
REPUBBLICA PALERMO	13/11/2021	2	I milioni del "sacco" all'estero caccia ai tesori di Cosa nostra = "Faccio sparire i soldi I milioni del "sacco" custoditi in Albania <i>S. P.</i>	50
REPUBBLICA PALERMO	13/11/2021	2	Il consulente per tutti gli affari chi è Petruzzella, l'uomo chiave <i>Francesco Patanè</i>	53
REPUBBLICA PALERMO	13/11/2021	3	Aziende e conti cifrati all'estero I tesori nascosti di Palermo <i>Salvo Palazzolo</i>	54
REPUBBLICA PALERMO	13/11/2021	5	Sintomi da Long Covid 70 mila i siciliani in cura = Per 70mila siciliani l'incubo Long Covid "Noi guariti, preda di paure e amnesie" <i>Irene Giada Carmina Lo Porto</i>	56

PROVINCE SICILIANE

SICILIA CALTANISSETTA	13/11/2021	1	Musumeci: Un piano di recupero e valorizzazione dei siti minerari <i>Lino Lacagnina</i>	58
GIORNALE DI SICILIA AGRIGENTO	13/11/2021	23	Licata e le Pelagie più vicine <i>Pa. Pi.</i>	59
GIORNALE DI SICILIA PALERMO	13/11/2021	16	Sispi, lavoratori in sciopero il primo dicembre <i>Gi. Ma.</i>	60
GIORNALE DI SICILIA PALERMO	13/11/2021	16	Corsa a sindaco, dem: primarie di coalizione <i>Gi. Ma.</i>	61
GIORNALE DI SICILIA PALERMO	13/11/2021	16	Comune occupato e attacchi È impasse sul piano triennale <i>Giancarlo Macaluso</i>	62
GIORNALE DI SICILIA PALERMO	13/11/2021	16	Ex capo dei vigili quattro ore dai pm <i>Redazione</i>	64
REPUBBLICA PALERMO	13/11/2021	5	Palazzo Adriano paese virtuoso Tutti i residenti sono vaccinati = Palazzo Adriano, borgo Pro Vax e il virus non c'è più da tre mesi <i>Alessia Candito</i>	65
REPUBBLICA PALERMO	13/11/2021	6	In aula ostruzionismo e bagarre Pd e Orlando: "Primarie coi 5S" <i>C. Sa. R. S.</i>	67
REPUBBLICA PALERMO	13/11/2021	6	"Troppe cause" al Comune resa dei sette avvocati = Comune, se ne vanno anche gli avvocati cause perdute in serie e danni milionari <i>Sara Scarafia</i>	68
SICILIA RAGUSA	13/11/2021	19	Il Ragusano dop alla conquista dei mercati d'area settentrionali <i>Redazione</i>	70

ECONOMIA

SOLE 24 ORE	13/11/2021	2	Imprese, 4,6 miliardi in meno per investire Dalle rivalutazioni aggravati da 4,2 miliardi = Rivalutazioni, dalla stretta 4,2 miliardi di entrate in più <i>Marco Gianni Mobili Trovati</i>	72
SOLE 24 ORE	13/11/2021	3	Macchinari e innovazione, incentivi in calo di 4,6 miliardi <i>Carmine Fotinadarm An</i>	74
SOLE 24 ORE	13/11/2021	3	Pensioni, pacchetto da 650 milioni nel 2022 Quota 102, Ape e Opzione donna: 55mila uscite <i>Marco Rogari</i>	76
SOLE 24 ORE	13/11/2021	4	Modello Milano per le città del futuro = Modello Milano per la legge sulla rigenerazione delle città <i>Giorgio Santilli</i>	78
SOLE 24 ORE	13/11/2021	5	BTp Futura fermo a 3,2 miliardi L'inflazione pesa sulla raccolta = BTp Futura chiude a 3,27 miliardi Rendimento ritoccato al rialzo <i>Gianni Trovati</i>	80

SOLE 24 ORE	13/11/2021	12	Le aziende tedesche nel 2022 puntano sulla crescita economica in Italia <i>Roberta Miraglia</i>	82
SOLE 24 ORE	13/11/2021	13	Cosa insegna la vicenda del patent box = Investimenti e rischi, cosa ci insegna la vicenda patent box <i>Giovanni Tria</i>	84
SOLE 24 ORE	13/11/2021	15	Sportelli unici, in arrivo le regole per sbloccare il fascicolo d'impresa <i>C.fo</i>	86
SOLE 24 ORE	13/11/2021	15	Arredo, frenata dell'export = Arredo, prima frenata dell'export per i rincari delle materie prime <i>Giovanna Mancini</i>	87
SOLE 24 ORE	13/11/2021	15	Simest: corsa del Sud al Fondo 394 per le Pmi <i>Celestina Dominelli</i>	89
SOLE 24 ORE	13/11/2021	16	Digitalizzazione, l'Italia recupera cinque posizioni = Digitale, l'Italia risale nella classifica europea: progressi sulle reti, ritardi nelle competenze <i>Andrea Biondi</i>	90
SOLE 24 ORE	13/11/2021	20	In 20 anni tagliati 4 miliardi di sostegni all'agricoltura <i>Giorgio Dell'orefice</i>	92
SOLE 24 ORE	13/11/2021	28	Crisi d'impresa, pronta la piattaforma per le istanze <i>Giovanni Negri</i>	94
CORRIERE DELLA SERA	13/11/2021	13	Intervista a Marina Berlusconi - L'Italia corre, crediamoci = L'Italia sta crescendo bisogna aver fiducia: ora siamo più maturi <i>Daniele Manca</i>	95
CORRIERE DELLA SERA	13/11/2021	15	Reddito di cittadinanza bocciato dal 53% Quota 100, prevale il si <i>Nando Pagnoncelli</i>	98
CORRIERE DELLA SERA	13/11/2021	41	Superbonus e Reddito: tensione sulla manovra = Alta tensione sulla manovra Il pressing di Lega e Cinque Stelle <i>Claudia Voltattorni</i>	100
REPUBBLICA	13/11/2021	26	Nuove pensioni, nel 2022 anticipo per 55 mila persone <i>Valentina Conte</i>	102

POLITICA

CORRIERE DELLA SERA	13/11/2021	11	Il rischio di perdere in un solo colpo i due garanti <i>Massimo Franco</i>	103
REPUBBLICA	13/11/2021	6	Sondaggi, Fdi e Lega calano Il Pd sfonda il tetto del 20% = Gli italiani si aggrappano a Draghi e il Pd torna davanti a tutti <i>Ivo Diamanti</i>	104
REPUBBLICA	13/11/2021	8	Quirinale, la difficile caccia al nome votabile da tutti i partiti di governo <i>Matteo Pucciarelli</i>	108
REPUBBLICA	13/11/2021	10	L'Italia resta bianca piazze vietate ai No Pass e in Olanda è lockdown <i>Mi. Bo.</i>	110
REPUBBLICA	13/11/2021	13	Pronto il piano per convincere i genitori a vaccinare i figli = Vaccini, il governo manda i pediatri in tv "Cari genitori, parlatene con noi" <i>Michele Bocci</i>	112
STAMPA	13/11/2021	8	Allerta contagi, giro di vite così cambia il Green Pass = Contagi ancora in aumento Il Nord Est vede giallo Ipotesi Green Pass ai bambini <i>Paolo Russo</i>	114
STAMPA	13/11/2021	14	Il contrattacco di Renzi "L'inchiesta su Open è hackeraggio di Stato" <i>Alessandro Dimatteo</i>	116

EDITORIALI E COMMENTI

CORRIERE DELLA SERA	13/11/2021	27	Imporre regole è un errore La discussione serve a insegnare scelte responsabili <i>Antonio Polito</i>	117
CORRIERE DELLA SERA	13/11/2021	38	Le nostre fragili istituzioni = Le nostre fragili istituzioni e la libertà appesa a un filo <i>Angelo Panebianco</i>	118
REPUBBLICA	13/11/2021	32	I poveri e gli imbroglioni <i>Michele Serra</i>	120
REPUBBLICA	13/11/2021	32	Un destino che ci riguarda = Il futuro della Libia e noi <i>Gianluca Di Feo</i>	121
REPUBBLICA	13/11/2021	32	Ritorno a New York <i>Bernard-henri Lévy</i>	122
REPUBBLICA	13/11/2021	33	L'inflazione spezza la Grande Alleanza = Tutti divisi per l'inflazione <i>Francesco Guerrera</i>	124
REPUBBLICA	13/11/2021	33	L'impreparazione della destra = Una destra impreparata <i>Luca Ricolfi</i>	126

Rassegna Stampa

13-11-2021

STAMPA	13/11/2021	5	La lunga corsa parte senza rete = Una corsa senza rete <i>Marcello Sorgi</i>	128
SICILIA CATANIA	13/11/2021	17	Società troppo liquida, chi ci porterà al 2030? <i>Rosario Faraci</i>	129

**CONFINDUSTRIA****Manovra, Bonomi:
«Reinserire
il patent box
così com'era»**

Nicoletta Picchio — a pag. 3

11,5%**DOMANDE DI BREVETTO**

Con gli incentivi previsti dal patent box per ricerca e innovazione, tra il 2018 e il 2020 le domande di brevetto da parte delle aziende italiane sono aumentate dell'11,5%

**Bonomi: «Reinserire
il patent box così
com'era strutturato»**

Confindustria

Un errore «uccidere la rivalutazione degli asset intangibili delle imprese»

Nicoletta Picchio

Questa legge di bilancio «ci faceva immaginare un altro scenario» e cioè una manovra concepita «come un primo passo di finanza pubblica finalmente al servizio delle riforme strutturali, che avrebbe messo al centro la politica industriale, le filiere, il capitale umano, per portare il paese nel futuro». E invece Carlo Bonomi è preoccupato perché vede ripartita la «guerra delle bandierine» e una manovra che non dà risposte alle disuguaglianze e alle categorie che hanno più sofferto in questa crisi, cioè giovani, donne, contratti a tempo determinato.

Ad allarmare Bonomi ci sono altri due aspetti su cui sono state cambiate le regole. Il primo è il patent box, passato da una detassazione del reddito generato dagli elementi intangibili ad una deduzione dei costi. «Dobbiamo investire in ricerca e invece si uccide il patent box. Finalmente avevamo uno strumento che stimolava gli investimenti in ricerca e nella realizzazione di brevetti. Viene smontato, preferendo una strada che non è premiare chi ottiene risultati ma dare un contributo a chi spende». Quindi «sarà importantissimo rimettere il patent box com'era strutturato. Mi aspetto che si rimedi nel breve. È una contraddi-

zione mettere da una parte risorse sugli incentivi alla ricerca e sviluppo, dall'altra smontare uno strumento che dovrebbe maggiormente stimolare le imprese», ha detto il presidente di **Confindustria** all'assem-



Peso: 1-3%, 3-23%

blea di Federmanager.

Altro errore è «uccidere la rivalutazione degli asset intangibili delle imprese». Si cambia rotta, ha spiegato, perché queste misure funzionavano ed è stato stanziato di meno rispetto a quanto assorbono. «Ma in quale paese si rimedia ad un errore pubblico con un danno ai privati», si è chiesto Bonomi. Tra l'altro non c'è stato nemmeno il tentativo di rimediare con un intervento sulla patrimonializzazione delle imprese. Una misura che manca: «non se ne parla ed è un tema importante. Abbiamo retto questa crisi perché dopo il 2008 le aziende si erano patrimonializzate. Ora però sappiamo che i flussi di cassa sono al servizio del debito emergenziale che abbiamo contratto. Servono investimenti, ma così non succederà».

Il Pnrr, ha spiegato Bonomi, è la grande opportunità per fare le riforme e realizzare un paese moderno e inclusivo. Occorre concentrare le risorse in un progetto per il paese, insieme, sindacati, imprenditori, governo. Un Patto per l'Italia, ha rilanciato Bonomi, «il cui spirito è stato ripreso dal premier Draghi» in cui

costruire una partnership pubblico-privato. Anche i manager sono protagonisti: «imprenditori e manager hanno una grande responsabilità, che è la ripartenza del paese. Un impegno comune», ha detto Bonomi davanti alla platea dei dirigenti.

Invece, ha spiegato, si rifinanzia il reddito di cittadinanza, che non è stato efficace né come risposta alla povertà né tanto meno come strumento di politica attiva del lavoro, e i centri pubblici per l'impiego, che sono stati un grande fallimento. Non si danno risposte, anzi nella manovra «vengono presi a schiaffi» giovani e donne, mentre «il lavoro è la vera emergenza», specie dei giovani, tra cui il tasso di disoccupazione sfiora il 30 per cento. Temi affrontati anche in mattinata in un convegno della Conferenza dei rettori.

Quanto agli 8 miliardi destinati al taglio delle tasse per Bonomi dovrebbero andare tutti al cuneo fiscale «ne servirebbero 13», per rilanciare la domanda interna e ridurre il costo del lavoro per le imprese, che devono fare fronte agli aumenti delle materie prime e al caro energia. Su

quest'ultimo punto, rispondendo ad una domanda sul nucleare, Bonomi ha detto che occorre una riflessione laica: «le tecnologie sono cambiate. Nella Ue 14 paesi su 27 hanno una centrale operativa, la Francia ne ha 58. Se le tecnologie di oggi ci consentono di avere energia sicura e pulita credo si possa aprire una riflessione, se non lo consentono il paese si è già espresso in questo senso».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Carlo Bonomi. Presidente degli industriali italiani



Peso: 1-3%, 3-23%



Bonomi sfida il governo

“In manovra non c'è nulla per i giovani e le donne”

Il testo in Aula, i 5 Stelle: “Sul superbonus rischiamo il caos”
La Lega rilancia: flat tax fino a 100 mila euro coi soldi del reddito

LUCAMONTICELLI
ROMA

Era da quasi un anno che non si vedeva Carlo Bonomi così arrabbiato con il governo, dai tempi del Conte 2 e del faccia a faccia con l'avvocato del popolo agli Stati generali sul Recovery plan. All'assemblea di Federmanager il presidente di **Confindustria** ha demolito l'impianto della manovra e ha criticato duramente il governo e il sindacato. Finora, al di là degli screzi con la Cgil, la vittima preferita dei suoi strali era stato il ministro del Lavoro, Andrea Orlando, reo, agli occhi di Bonomi, di essere l'artefice del blocco dei licenziamenti.

Il Bonomi “furioso” vede «all'orizzonte nubi sulla crescita» e fa a pezzi la finanziaria di Draghi, quella che doveva spingere lo sviluppo grazie alle risorse europee: «Io pensavo che questa legge di bilancio fosse il primo passo a servizio delle riforme che attendiamo da 25 anni». E invece, sottolineando, «per i giovani e le donne non c'è nulla».

La lista delle cose che non vanno, per il leader di **Confindustria**, è molto lunga. La «presunta» riforma degli ammortizzatori altro

non è che «la prosecuzione della cassa integrazione pensata nell'epoca fordista». Il reddito di cittadinanza «va riformato perché non sta funzionando, non intercetta le fasce di incapienti al nord e disincantiva il lavoro al sud». Perciò, non andava rifinanziato. Stesso discorso per le politiche attive. «Si vogliono stanziare 4 miliardi per i centri pubblici per l'impiego – ricorda – quando sappiamo che non è lì che si incrociano domanda e offerta: sono un grande fallimento».

Sul fisco «serve un serio taglio contributivo al cuneo». **Confindustria** fa i conti con le proprie speranze deluse: «Mi aspettavo ben altro scenario, la partnership pubblico-privato non c'è». Per non parlare delle singole misure: «Il patent box (l'agevolazione sui brevetti, ndr) viene ucciso, la patrimonializzazione delle imprese non è sostenuta».

L'attacco più forte di Bonomi è ai sindacati: «Si crede ancora che lo sciopero sia un ricatto per ot-

tenere quello si vuole, ma è un mezzo per rifiutare il confronto e credo che in questo momento le soluzioni dobbiamo trovarle insieme».

Gianna Fracassi, vice segretaria della Cgil, commenta laconica: «Non ci sono le condizioni per un patto». Chi invece in un'intesa ci crede fortemente è la Cisl, che però bacchetta il numero uno di **Confindustria**: «Deve recuperare un rapporto con il sindacato, non criticarlo continuamente. Più siamo uniti, più forza avremo nel dialogo con il governo», afferma il segretario confederale, Angelo Colombini. Pierpaolo Bombardieri della Uil, intervistato a Sky Tg24, difende i navigatori: «Li hanno abbandonati ed è una vergogna, per le politiche attive bisogna investire nelle strutture pubbliche».

La manovra agita anche la maggioranza. Arrivata finalmente in Senato, comincerà il suo iter martedì prossimo. Sempre a Palazzo Madama, è entrata nel vivo la discussione sul de-





creto fiscale: la Lega ha presentato un emendamento, a prima firma Matteo Salvini, per estendere la flat tax al 15% agli autonomi con ricavi oltre i 65 mila euro e fino a 100 mila. In sostanza, si chiede di reintrodurre la norma del 2018 poi abrogata dal Conte 2. L'emendamento costa quasi due miliardi nel

triennio e viene coperto con una riduzione del reddito di cittadinanza. I 5 stelle non l'hanno presa bene e sono in ansia per il Superbonus: temono un rallentamento delle ristrutturazioni green a causa dei controlli antifrode. «Il governo riferisca in Parla-

mento – accusa Riccardo Fraccaro – perché si rischia il caos». —

La Cgil contro il capo di Confindustria: così è impossibile un patto sociale

MATTEO SALVINI
LEADER
DELLA LEGA



Bisogna togliere un po' di fondi sprecati con i furbetti e tagliare le tasse



All'assemblea di Federmanager il presidente di Confindustria Carlo Bonomi ha demolito l'impianto della manovra e ha criticato duramente il governo e il sindacato





IL "DÉCALAGE" DEL SUPERBONUS

Come cambia la maxidetrazione per edifici più efficienti e sicuri con miglioramento di almeno due classi energetiche



*solo se "prime case" di nuclei familiari con tetto Isee fino a 25.000 euro

Fonte: ddl Bilancio del 28/10, confermato dall'ultima bozza



L'EGO - HUB



Peso:12-32%,13-10%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.

507-001-001



Seminario in **Confindustria**: «Il Green pass in azienda ad un mese dal suo avvio»

Incontro per fare il punto sull'utilizzo del provvedimento come strumento obbligatorio

Su iniziativa del Comitato Tecnico Salute Ambiente e Sicurezza, presieduto da Rosario Pistorio, VP di **Confindustria Siracusa** delegato HSE, del Comitato Piccola Industria presieduto da Sebastiano Bongiovanni e della Sezione imprenditori metalmeccanici

presieduta da Giovanni Musso, si terrà lunedì.

A pagina 33333



Seminario in **Confindustria**: «Il Green pass in azienda ad un mese dal suo avvio»

Un incontro per fare il punto sull'utilizzo del provvedimento come strumento obbligatorio per i lavoratori in Azienda

Su iniziativa del Comitato Tecnico Salute Ambiente e Sicurezza, presieduto da Rosario Pistorio, VP di **Confindustria Siracusa** delegato HSE, del Comitato Piccola Industria presieduto da Sebastiano Bongiovanni e della Sezione imprenditori metalmeccanici presieduta da Giovanni Musso, si terrà lunedì 15 novembre con inizio alle ore 15.00 nella sede di **Confindustria Siracusa**, un incontro per fare

il punto, ad un mese esatto dall'entrata in vigore, sull'utilizzo del Green Pass

come strumento obbligatorio per i lavoratori in Azienda. Si cercherà di evidenziarne luci ed ombre e gli esperti al tavolo di discussione chiariranno eventuali criticità rilevate dalle Aziende.

Il programma dei lavori prevede i saluti di Rosario Pistorio – Vice Presidente HSE **Confindustria Si-**

racusa e gli interventi di Donatella Giacometti - UNEM (Unione Nazionale Energie e Mobilità), sull'esperienza delle grandi imprese, Maddalena De Rosa, avvocato esperta di diritto del lavoro tratterà i temi specifici dal punto di vista legale, Seby Bongiovanni, Presidente Comitato Piccola Industria **Confindustria Siracusa** e Giovanni Musso, Presidente Sezione Imprenditori Metalmecc-

canici Confindustria Siracusa che porteranno le esperienze rispettivamente delle piccole imprese e di quelle metalmeccaniche.







L'ANNUNCIO IN UN VIDEO, SARÀ IL SUO AVVOCATO

Dalla mafia alla Lollo l'ultima giravolta del narciso Ingroia

di **Filippo Ceccarelli**

«Mi chiamo Gina Lollobrigida e sono una donna che ha rappresentato l'Italia nel mondo. Oggi, a più di 90 anni, sono piena di energie e di voglia di fare ancora. Purtroppo sono anni di grande amarezza perché subisco attacchi alla mia libertà e al mio patrimonio...». Alt, d'accordo, la storia è intricata, per quanto abbastanza nota: ruota sull'età dell'attrice e soprattutto su un bel mucchio di soldi e diversi soggetti che ci girano attorno generando una malsana, ma irresistibile curiosità. Però chi è quel signore soddisfatto seduto sulla poltrona al suo fianco?

Sorpresa delle sorprese: sì, è proprio Antonio Ingroia, già campione fra i paladini dell'antimafia e dopo mille avventure candidato alla presidenza del Consiglio quale fondatore e leader del partito arancione "Rivoluzione civile".

L'attrice vegliarda l'ha scelto come avvocato "guerriero" nelle sue peripezie famigliari e giudiziarie. Lui l'ascolta guardando in camera, annuisce, sorride, quando lei affronta la questione del figlio, «sangue del mio sangue», Ingroia si gratta la pancia e alla fine protettivo le prende le mani. Quindi mette in scena la sua vibrante conazione nella quale, invocate giustizia verità, libertà, si designa «avvo-

cato d'attacco» e come tale s'impegnerà a restituire Lollobrigida «all'arte», eccetera.

Il video dura sei minuti, a loro modo formidabili. Lo si guarda come un documento che esalta le meraviglie del possibile, ma anche con un certo senso di colpa perché, pur affrontando vicende abbastanza tristi, come succede in Italia fa anche un po' ridere. C'è un attimo in cui Ingroia sembra guardare nel vuoto; forse si è solo distratto, o forse sta pensando anche lui all'imprevedibilità del destino, dalle aule popolate dai più sanguinari mafiosi e dalla Costituzione minacciata dal più torbido e complice berlusconismo, a una prossima, magari, incantevole puntata di "Un giorno in Pretura" a base di cospicue eredità e pseudo truffe sentimentali.

Per cui, dopo aver impiegato un'oretta a ricostruire una biografia densa di accuse e applausi, quindi di arrivismo, aggiustamenti e ghirigori, alla fine ci si sorprende a chiedersi quale modello letterario incarni Ingroia: Bel Amì o Don Chisciotte? Ma non funziona così, essendo la vita più ricca dei libri, mentre l'umile cronaca certamente aiuta a inquadrare il personaggio nella sua originaria passione, ma pure nelle sue debolezze.

E va bene: chi non ne ha? Ma Ingroia ha sempre puntato sul macroscopico, parente stretto dell'eccesso, dal Guatemala alla Val d'Aosta, dai trionfi come pm

ai ruzzoloni come imputato. Sempre troppo eroe, troppo narciso, troppo litigioso, troppi talk-show, troppa fiducia in se stesso, nella sua intelligenza e nella sua astuzia, che invece si ribaltano nell'ingenuità con una punta di grottesco. Una concezione del suo essere magistrato troppo elastica, a dir poco. Troppi politici bazzicati, Di Pietro, Fini, Grillo, i rifondaroli, i comunisti italiani, alla fine cattolici tradizionalisti, generali e filorussi: per un esito troppo povero.

Un soggettone, in definitiva, tre quattro esistenze compresse e un po' a vuoto, "Azione civica", "La mossa del cavallo", la confessione radiofonica, la partita del cuore, il red carpet a Venezia, la serie Netflix (sul caso Maniaci: bravissimo), penultima tappa la 'ndrangheta dietro il Covid. Adesso Gina Lollobrigida che l'ha scelto. Capacità d'intendere e di volare (oh-oh).

Dal pool di Palermo alla politica

Con Borsellino

Il pm Antonio Ingroia raggiunge nel 1992 Paolo Borsellino a Palermo (dove resta fino al 2012) ed entra nel pool antimafia

Alle elezioni

Lasciata la magistratura, nel 2013 si candida come premier alle politiche e con "Rivoluzione civile" prende il 2%

La condanna

Nel 2020 in primo grado si prende un anno e 10 mesi per peculato quando era a capo di una società della Regione Sicilia



Peso:41%



▲ Gina Lollobrigida e Antonio Ingròia in un frame del video



Peso: 41%

Rischio bancarotta: oggi assemblea dell'Anci

I sindaci sul piede di guerra, da Roma piccolo spiraglio

Minacciate le dimissioni di massa per l'impossibilità di approvare i bilanci: il governo potrebbe concedere flessibilità su un fondo per gli accantonamenti

Pipitone, D'Orazio Pag. 9

Qualcosa si muove a Roma ma ciò che ipotizza il governo è lontano da quanto richiesto, incombono le dimissioni di massa

Comuni in rosso, spiraglio per i sindaci

L'ipotesi è quella di autorizzare solo in minima parte l'utilizzo delle risorse accantonate prudentemente per fare fronte a buchi dovuti a mancati introiti dei crediti. Oggi vertice

Giacinto Pipitone

PALERMO

A Roma qualcosa si muove ma ciò che il governo nazionale sta ipotizzando per aiutare i Comuni siciliani è lontanissimo da quanto richiesto dai sindaci. Di fronte a 250 amministrazioni su 391 che non riescono ad approvare i bilanci mentre tutte le altre sono già in dissesto o predisstesse l'ipotesi è quella di autorizzare solo in minima parte l'utilizzo delle risorse prudentemente accantonate per far fronte a buchi dovuti a mancati introiti dei crediti.

I primi cittadini siciliani si riuniranno oggi a mezzogiorno. L'assemblea dell'Anci è chiamata a valutare come proseguire l'azione di protesta di fronte alle scarse risposte arrivate da Roma dopo la manifestazione sotto Palazzo Chigi. Sul tavolo oggi c'è la minaccia di rassegnare in massa le dimissioni.

Pressing trasversale su Roma

Ma le ore che precedono la riunione di stamani sono state e saranno cariche di trattative dietro le quinte. Nella Capitale è in atto la mediazione trasversale di vari deputati siciliani del Pd (Carmelo Miceli, Pietro Navarra, Fausto Raciti e Santi Cappellani) e del sottosegretario grillino Giancarlo Cancellieri. Da Palermo inoltre l'assessore regionale agli Enti Locali, il

forzista Marco Zambuto, ha provato ad andare in pressing sul ministero dell'Economia tramite i ministri azzurri. Il risultato di questo pressing è al momento uno solo: Roma potrebbe aprire alla possibilità che ogni sindaco utilizzi una parte del Fondo crediti di dubbia esigibilità per turare qualche falla di bilancio.

Le trattative dietro le quinte

Materia delicatissima. Che in un primo momento la scorsa settimana era stata bocciata del tutto dal ministero dell'Economia. Ma di fronte all'impossibilità di offrire risorse nuove e maggiori ai sindaci, una breccia si è aperta sulla proposta di utilizzare le risorse che ogni primo cittadino accantona per prudenza. I deputati del Pd lo hanno rivelato ricorrendo al politichese: «Il governo può e deve accogliere il grido di dolore lanciato in queste ore dai Comuni. La crisi va affrontata con due diverse tipologie di interventi. Uno immediato, da inserire nella legge di Bilancio: una contrazione pluriennale, quantomeno progressiva, delle percentuali di accantonamento del fondo crediti di dubbia esigibilità». Tradotto: se i sindaci chiedono di poter trarre da questo fondo il 50% della disponibilità, lo Stato potrebbe autorizzare almeno uno sfruttamento del 20% quest'anno e del 10% l'anno prossimo.

All'assemblea senza risposte

È una ipotesi di lavoro di cui ieri era al corrente anche Zambuto, che ha da

subito sposato la protesta dei sindaci: «Attendiamo da un momento all'altro notizie da Roma. Ma è certo che qualcosa si sta muovendo». Il punto è che i tempi sono stretti. Carmelo Miceli si dice certo che un segnale arriverà fin dal primo passaggio della legge di Stabilità al Senato. Cancellieri spera anche prima. Ma di sicuro non è oggi che Roma scioglierà la riserva.

L'altra proposta dei sindaci siciliani - quella che prevedeva di erogare un miliardo in 3 anni per coprire i buchi di bilancio - non può essere accolta perché il governo nazionale non ha queste risorse. Sul tavolo il ministero dell'Economia è disposto a mettere non più di 50 milioni per quest'anno. Questa la soglia individuata in questa fase. Inaccettabile per l'Anci.

Il bivio dei sindaci

Dunque cosa faranno i sindaci oggi?



Peso: 1-5%, 9-49%

Accoglieranno i timidi segnali in arrivo da Roma o alzeranno il livello della protesta? Paolo Amenta, vicepresidente dell'Anci, legge così la giornata: «Anche se non ci dimettessimo cambierebbe poco. Perché i bilanci non riusciremo ad approvarli quest'anno e dunque dovremmo essere commissariati, visto che il termine è scaduto a settembre». Uno scenario che la Regione non riuscirebbe a sostenere, Zambuto lo ha già anticipato.

I nuovi debiti con le banche

Ma ciò che emerge in queste ore è che da mesi i sindaci si stanno ulteriormente indebitando: «Per garantire i servizi, almeno quelli essenziali, an-

che in assenza del bilancio - spiega Amenta - tutti stanno ricorrendo a scoperture di tesoreria. Una mossa che equivale a farsi prestare soldi dalle banche. Somme da restituire poi in tempi brevi con gli interessi. Ciò aumenta la crisi finanziaria dei Comuni».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Trattative febbrili Zambuto: «Attendiamo novità dalla Capitale ma è sicuro che la svolta sembra più vicina»



I sindaci allo stremo per i conti in rosso. Oggi decidono se presentare le dimissioni di massa



Peso: 1-5%, 9-49%

**Convention a Mazara****Musumeci
e Miccichè,
tentativo
di ricucire**

All'iniziativa di Forza Italia finora l'incontro tra i due è saltato. Ma potrebbe tenersi oggi

Pag. 9

Il chiarimento potrebbe avvenire stasera a Mazara**Musumeci e Miccichè a confronto****PALERMO**

Manca l'ufficialità ma il confronto pubblico tra il presidente della Regione Nello Musumeci e il leader di Forza Italia Gianfranco Miccichè potrebbe avvenire stasera a Mazara.

Musumeci potrebbe arrivare alla kermesse organizzata dai forzisti malgrado il suo intervento, previsto per ieri, sia saltato per impegni istituzionali. All'organizzazione lampo del confronto di oggi hanno lavorato ieri le diplomazie di Palazzo d'Orleans e di Forza Italia. Visto che il forfait del presidente della Regione aveva dato il via a una valanga di interpretazioni che riguardavano anche i rapporti fra Musumeci e gli alleati.

Rapporti per la verità tesi da mesi.

Va detto anche che era stata anche Forza Italia a suggerire a Musumeci un rinvio visto che Miccichè per un piccolo problema di salute non ha potuto essere presente ieri a Mazara. Oggi però entrambi i leader potrebbero salire sul palco e discutere anche e soprattutto della ricandidatura a Palazzo d'Orleans di Musumeci. Un passaggio importante in vista anche della convention che il presidente della Regione ha organizzato per sabato prossimo a Catania proprio per lanciare la sua corsa bis.

Se oggi Musumeci incontrerà Miccichè, alle 18,30 in un dibattito a cui parteciperà anche Maurizio Gasparri, verrà offerto agli alleati un segnale di distensione in vista delle scelte che il centrodestra vuole prendere a livello centrale senza accetta-

re fughe in avanti.

Nell'attesa di verificare se il faccia a faccia ci sarà la kermesse forzista organizzata dall'assessore all'Agricoltura Toni Scilla prevede per oggi il bilancio dell'attività all'Ars dei deputati azzurri, il dibattito sulla crisi dei Comuni siciliani e il confronto fra i big siciliani di Forza Italia a Roma: Renato Schifani, Gabriella Giammanco, Urania Papatheou, Stefania Prestigiacomo e Matilde Siracusano.

Oggi sarà a Mazara anche Antonio Tajani in un convegno previsto alle 15 all'hotel Mahara

Gia. Pi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 1-3%, 9-9%

Il segretario regionale dell'Anci lancia l'allarme**Alvano: senza sostegni l'Isola è a rischio default**

«Dialogo con il ministero in corso da giorni, non escludo un esito positivo»

Andrea D'Orazio

PALERMO

Da una parte Roma, ancora silente, dall'altra, 250 sindaci dell'Isola alle prese con i Bilanci del 2021, sospesi sulle criticità economiche in cui versano, da tempo, le città che amministrano. Al centro, quel miliardo di euro, o poco più, da spalmare in tre anni, «necessario per far uscire dalle secche finanziarie i comuni», chiesto al premier Draghi dall'associazione che li rappresenta, l'Anci, che oggi, conferma il segretario regionale, Mario Emanuele Alvano, «sentirà tutti i primi cittadini siciliani per capire se, in caso di pollice verso da parte del governo o di ulteriore stallo nella trattativa, intendono procedere con le dimissioni di massa, ventilate mercoledì scorso».

Andrete fino in fondo?

«Il dialogo con il ministero dell'Economia è in corso da giorni, e non escludo una soluzione nelle prossime ore. Se non arriva, allora sì, proseguiremo nella mobilitazione. Sarà l'assemblea di oggi a decidere in quale forma. Le dimissioni di massa restano sicuramente una possibilità concreta».

Che rischia di aprire una crisi istituzionale senza precedenti, come sottolineato ieri dal governo regionale. Concorda?

«Sì: anche se le dimissioni, per leg-

ge, possono essere revocate entro venti giorni, rappresenterebbero l'apice di un quadro già gravissimo. Consapevoli di questo, avremmo cura di notificare prima le nostre intenzioni alle prefetture. Quel che è certo, è che il fronte della mobilitazione è compatto. Dentro ci sono anche i sindaci dei pochi comuni (non più di 50) che non versano in difficoltà finanziarie».

L'ostacolo principale all'approvazione dei Bilanci e alla possibilità di investire in servizi resta l'Fcede, il Fondo crediti di dubbia esigibilità. Di cosa si tratta esattamente?

«È uno dei meccanismi del nuovo sistema contabile, che impone l'accantonamento di risorse corrispondenti ai crediti aperti con i cittadini attraverso quei tributi non incassati nel tempo, anche per le falle nel funzionamento di Riscossione Sicilia, ma non solo. Attorno al problema Fcede ruotano infatti altri aspetti, dalla carenza di personale amministrativo – in Sicilia mancano in pianta organica circa 15mila lavoratori, di cui oltre 4000 tra dirigenti e categoria "D" – che non possiamo assumere per carenza di mezzi, fino alle criticità nella riscossione della Tari, legate anche alla qualità del servizio di smaltimento rifiuti. Per non parlare delle difficoltà economiche di molti territori, acuita dall'emergenza Covid. Il risultato? Di questo

passo, con i conti bloccati, rischiamo di vedere presto altri cento comuni dell'Isola in dissesto, e di non attivare le ingenti risorse del Pnrr, il Piano nazionale di ripersa e resilienza, perdendo un treno importantissimo».

In questi giorni avete lamentato anche carenze nello Statuto siciliano. A cosa vi riferite in particolare?

«Il problema non è lo Statuto in sé, che anzi darebbe agli amministratori locali delle prerogative importanti nella gestione delle entrate, ma le sue norme attuative, non concretizzate a pieno. Così, i nostri sindaci si sono trovati stretti in una morsa, tra leggi statali e regionali non armonizzate, senza una previsione di strumenti perequativi che compensino la scarsa capacità fiscale dei comuni». (*ADO*)

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Anci. Mario Emanuele Alvano



Peso: 19%

Regione

Decreto modificato Al via la caccia

Dopo i ricorsi al Tar
previste eccezioni a tutela
di alcune specie. Divieto
nelle zone incendiate

Giordano Pag. 12

L'assessore all'Agricoltura Toni Scilla ha firmato il decreto di modifica al calendario venatorio

Caccia al via, sono interdette le aree devastate dagli incendi

Limitazione anche per l'abbattimento di tortore e beccacce

**Antonio Giordano
PALERMO**

Via libera alla caccia in Sicilia salvo alcune eccezioni. Dopo un tira e molla fatto di ricorsi al tar, annunci e tre stop a partire dalla preapertura della scorsa estate, l'assessore regionale all'Agricoltura Toni Scilla ha firmato il decreto di modifica al calendario venatorio 2021-2022, che, in attuazione dell'ordinanza del Tar del 3 novembre 2021, sospende la caccia solo relativamente alla tortora selvatica e alla beccaccia (sarà possibile cacciarla esclusivamente nei giorni 2, 8 e 9 gennaio 2022). Il decreto vieta, inoltre, la caccia nelle aree interessate da incendi e in tutte le aree percorse dal fuoco inclusa una fascia di rispetto di 150 metri. Per individuare le aree dove è vietato cacciare e dove, inoltre, è la Regione siciliana ha reso disponibile una mappa nel portale del sistema informativo forestale (consultabile a partire da <https://sifweb.regione.sicilia.it/>) nella quale è possibile vi-

sualizzare, aggiungendo i dati da una apposita sezione, le zone colpite da incendi che sono state censite dai comuni e nelle quali non si potrà praticare alcuna attività. L'emergenza incendi della scorsa estate, infatti, ha colpito duramente la Regione. Secondo i dati forniti dal Dossier incendi di Europa Verde nell'Isola sono andati in fumo oltre 78 mila ettari dall'inizio del 2021 (il 3,05% della superficie totale regionale) su un totale nazionale di 150 mila. Ovvero, più della metà della superficie colpita da incendi in Italia si trova nell'Isola. «I giudici amministrativi hanno approvato il calendario, limitando solo la caccia della tortora e quella della beccaccia per i primi dieci giorni di gennaio e hanno ribadito il divieto, peraltro a carattere nazionale, di cacciare nei terreni incendiati - afferma l'assessore Toni Scilla - ai cacciatori siciliani basta informarsi sulle aree incendiate consultando la mappa di geolocalizzazione che facilita l'individuazione delle zone».

Si mette fine, a questo punto, ad un lungo tira e molla che aveva interessato la Regione siciliana e le associazioni ambientalista già da agosto. Dopo lo stop alla pre-apertura della caccia del 31 agosto e del 7 settembre, il Tribunale amministrativo regionale aveva sospeso per tre volte il calendario venatorio 2021-22, l'ultima lo scorso 3 novembre.

Il Tar di Palermo aveva accolto la sospensiva richiesta da Wwf Italia, Lav, Legambiente Sicilia, Lipu BirdLife Italia, Lndc Animal Protection ed Enpa che, difese da-



Peso: 1-3%, 12-29%



gli avvocati Antonella Bonanno e Nicola Giudice, avevano impugnato i decreti assessoriali che stabilivano periodi e specie cacciabili. Secondo il Tar «la Regione non aveva tenuto conto dell'emergenza ambientale determinata dagli incendi estivi, che hanno danneggiato gravemente le popolazioni di animali selvatici».

La Regione da una parte aveva dichiarato lo stato di calamità per

agricoltura e zootecnia dopo gli incendi della scorsa estate, dall'altra aveva comunque autorizzato l'apertura della caccia «senza, però, individuare e tabellare tutte le aree incendiate dove vietare la caccia». Adesso il decreto firmato dall'Assessore mette fine alle incertezze, fissa le regole e stabilisce dove non si potrà cacciare.

(*AGIO*)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Le zone vietate
Per conoscerle
bisognerà consultare
la mappa regionale
di geolocalizzazione**



Firmato il decreto. La caccia può iniziare



Peso: 1-3%, 12-29%



Il bollettino giornaliero della pandemia

Covid, le infezioni sotto quota seicento

Due paesi in arancione

Si valuta la possibilità di rafforzare i controlli in porti e aeroporti

Andrea D'Orazio
PALERMO

Torna sotto il tetto dei 600 casi il bilancio giornaliero delle infezioni da SarsCov2 diagnosticate in Sicilia, e mentre altri due comuni, entrambi nel Messinese, finiscono in arancione, l'Isola resta lontana dallo spettro della zona gialla, ma su base settimanale registra un ulteriore rialzo di contagi sintomatici, tanto che, vista anche l'impennata del virus in mezza Europa, a Palazzo d'Orleans si valuta la possibilità di rafforzare il monitoraggio anti-Covid in porti e aeroporti sui viaggiatori in arrivo da alcuni Paesi. A confermare l'ipotesi è l'assessore regionale alla Salute, Ruggero Razza, spiegando che, per adesso, «si sta pensando solo a passeggeri in partenza dal Regno Unito: per tutti loro, oltre al green pass, potremmo rendere obbligatorio anche il tampone da effettuare all'ingresso

dei nostri scali». Intanto dopo il comune di Nicolosi in area etnea, il governatore Musumeci, con ordinanza valida da domani al 24 novembre, mette in zona arancione due centri del Messinese a causa dell'alto numero di positivi in rapporto ai vaccinati: Limina e Monforte San Giorgio, dove sarà comunque consentita la ristorazione e la somministrazione di alimenti e bevande mantenendo, però, il limite di quattro persone al tavolo, a eccezione dei conviventi. La Sicilia conta 546 nuove infezioni, 58 in meno rispetto a giovedì scorso, a fronte di 6068 tamponi molecolari con un rapporto tra persone testate ed esami del 9%, mentre ammontano a 17041 i controlli rapidi. Sette i decessi segnati nel bollettino di ieri, 413 le guarigioni e 8985 gli attuali positivi (126 in più) di cui 308 (13 in meno) ricoverati nei reparti ospedalieri ordinari e 50 (tre in più) in Rianimazione. Questa la distribuzione dei nuovi contagi fra le province: 162 a Catania, 124 a Messina, 101 a Palermo, 47 a Siracusa, 33 ad Agrigento, 26 a Trapani, 23 a Ragusa, 15 a Caltanissetta e a Enna. Su base settimanale, invece, l'incidenza del virus sull'Isola, calcolata l'11 novembre dalla Cabina di regia nazionale ed evidenziata nel consueto monitoraggio Covid del venerdì, passa da

51,7 a 66,6 casi ogni 100mila abitanti, salendo ancora rispetto alla soglia critica da giallo, pari a 50 casi ogni 100mila persone. Gli altri due parametri dirimenti per il cambio di colore, ossia i tassi di saturazione dei posti letto ospedalieri, restano però ancorati al bianco, con un 8,9% in area medica e un 5,6% nelle terapie intensive. Conforta la flessione dell'indice di contagio (Rt), in discesa dall'1,22 all'1,05, valore più basso tra le regioni, anche se alla voce «infezioni sintomatiche» la Sicilia segna un +18%, contando altri 610 focolai, numero superato solo da Campania (789) e Veneto (765). Anche a Catania la Prefettura che ha vietato le manifestazioni in via Etnea e in diverse piazze e strade della città. (*ADO*) © RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 14%

Seicento focolai in 7 giorni altre due zone arancioni “Presto con la terza dose”

Il report settimanale registra i peggiori dati da agosto. Contagi e ricoveri in costante rialzo. Stretta a Limina e San Giorgio, nel Messinese. Gli esperti: “Sicilia gialla a metà dicembre”

di **Giuseppe Spica**

In famiglia, nelle case di riposo, a scuola: nell'Isola in una settimana sono esplosi 610 focolai da Covid. Numeri che non si registravano da agosto. Una prova ulteriore che la protezione del vaccino è in diminuzione e serve accelerare sulla terza dose, come ribadito dal presidente dell'Istituto superiore di sanità, Silvio Brusaferrò. Ieri la cabina di regia ministeriale ha confermato la zona bianca per l'Isola. Ma si rischia il giallo entro la metà di dicembre se continuerà il trend al rialzo di contagi e ricoveri, soprattutto a Catania e Messina.

Anche ieri sono state queste le province più colpite: su 546 casi totali, a Catania ne sono stati registrati 162, a Messina 124. E sono scattate altre due zone arancioni, su disposizione del presidente della Regione: dopo Nicolosi (nel Catanese), da domani le restrizioni scatteranno anche nei paesi di Limina e San Giorgio, nel Messinese.

Ieri i ricoverati in area medica sono scesi a 308 (13 in meno), ma con-

tinua il lento e costante rialzo dei pazienti in Terapia intensiva: sono 50, tre in più. Anche in questo caso ad avere il primato è Catania: in base al report settimanale del dipartimento Attività sanitarie della Regione, negli ospedali etnei ci sono ben 132 ricoverati dei 358 totali.

Un campanello d'allarme per gli esperti dell'assessorato che hanno rilanciato l'appello per accelerare le terze dosi, dal 1° dicembre al via anche per gli over 40 che abbiano completato il ciclo da almeno sei mesi. Nella provincia catanese sono però ancora 207mila quelli che devono fare la prima dose. Più di un quarto degli 810mila non vaccinati siciliani.

Con questi numeri l'Isola si avvia a un Natale pieno di incognite. Ieri il report della cabina di regia dell'Istituto superiore di sanità ha rilevato un aumento dei nuovi focolai: la settimana prima erano stati 561, ora sono saliti a 610. Anche l'incidenza settimanale, uno dei tre parametri presi in considerazione per il passaggio di colore insieme ai tassi di saturazione dei reparti, è

aumentata a 66,6 casi settimanali su centomila abitanti (il tetto è 50).

I più colpiti sono stati i ragazzi tra 11 e 13 anni, con un'incidenza di 101 casi su centomila, e i bambini tra 6 e 10 anni (89 casi su centomila). L'aumento si registra anche fra trentenni e quarantenni e in tutte le fasce d'età in proporzione inversa alla copertura vaccinale.

Restano ancora sotto soglia i reparti ordinari occupati all'8,9 per cento a fronte del tetto del 15, e i reparti di Terapia intensiva al 5,6 per cento contro il tetto del 10. Ma di questo passo – secondo le previsioni degli esperti del dipartimento di Scienze economiche, statistiche e aziendali dell'università di Palermo – le soglie saranno tutte e tre superate fra la prima e la seconda settimana di dicembre.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I punti

La curva sale e cresce l'allarme

1 I nuovi casi
Ieri in Sicilia sono stati registrati 546 nuovi casi su 23.109 tamponi. Attualmente 308 pazienti sono ricoverati nei reparti ordinari e 50 in Terapia intensiva

2 Le zone arancioni
Domani scatterà la zona arancione a Limina e San Giorgio, due piccoli centri del Messinese in cui il tasso dei contagi si è impennato. L'altra zona arancione è a Nicolosi, nel Catanese



Peso: 30%



Peso: 30%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.

471-001-001

Da oggi a Mazara

Kermesse di Fi un caso il forfait di Musumeci

di Claudio Reale

La sedia vuota di Nello Musumeci alla kermesse di Forza Italia iniziata ieri a Mazara del Vallo diventa un caso politico. Secondo Gianfranco Micciché l'invito al governatore era stato sollecitato dall'as-

sessore regionale alla Sanità Ruggero Razza. Fonti di Palazzo d'Orléans fanno filtrare l'irritazione per le modalità dell'invito. A pesare, però, è anche l'attivismo del presidente dell'Assemblea regionale, da giorni molto critico con il governatore.

● a pagina 8

La kermesse forzista senza Musumeci il "no" del governatore diventa un caso

Scontro politico sul convegno di Mazara del Vallo aperto ieri. Micciché: "Il presidente si è tirato indietro dopo che Razza ci ha pregati di chiamarlo". L'irritazione del capo della giunta per le modalità dell'invito e per le recenti critiche berlusconiane

di Claudio Reale

Nel centrodestra sempre più sull'orlo di una crisi di nervi anche le assenze diventano un caso politico. La sedia di Nello Musumeci vuota alla convention forzista di Mazara del Vallo fa esplodere lo scontro nella maggioranza: secondo il presidente dell'Ars Gianfranco Micciché, che da programma oggi e domani terrà banco ai dibattiti con i big nazionali (Maurizio Gasparri stasera, Antonio Tajani e Anna Maria Bernini fra gli altri domattina), è stato l'assessore regionale alla Sanità Ruggero Razza, fedelissimo del governatore, a pressare perché Musumeci fosse invitato, salvo poi declinare in un secondo momento, mentre fonti di Palazzo d'Orléans fanno filtrare l'irritazione del governatore per un invito arrivato dall'assessore all'Agricoltura Toni Scilla e non da Micciché in persona. Una versione opposta a quella del presidente dell'Ars: «Il signor Razza – si sfoga il berlusconiano – ci ha pregato di invitare il presidente. Avrà chiamato almeno sei volte Scilla, chiedendogli un coinvolgimento di Musumeci».

Scaramucce in una coalizione proiettata già sulle Regionali dell'anno prossimo. A pesare, in-

fatti, sono anche le ultime mosse di Micciché: le ripetute critiche formulate nelle ultime settimane dal commissario forzista al presidente della Regione, ma anche l'intenzione di convocare un vertice per discutere della Finanziaria hanno irritato Musumeci, che infatti mercoledì è volato a Roma per incontrare – senza intermediazioni siciliane – il ministro forzista della Pubblica amministrazione Renato Brunetta a poche ore dal faccia a faccia con il leader della Lega Matteo Salvini.

Tentativi di trovare puntelli romani per una ricandidatura che al

momento si imbatte solo in porte chiuse: tanto che lo stesso governatore – che sabato prossimo riunirà i suoi a Catania per una convention che sulla carta dovrebbe lanciare la campagna elettorale con un simbolo che contiene le parole "Musumeci presidente" – è stato costretto a precisare a metà settimana che «sarebbe un atto di presunzione dire "mi ricandido".

Dipende alla coalizione». Così, in serata, anche la stessa Diventerà bellissima ha cercato di ridimensionare lo scontro Musumeci-Micciché: «L'assenza a Mazara del Val-

lo – si limita a specificare la portavoce del movimento del governatore, Giusi Savarino – è stata causata solo da un disguido».

Il resto è la cronaca di una convention monca. Micciché giustifica l'assenza dei ministri (oltre a Brunetta, in una prima fase gli organizzatori avevano ipotizzato anche la presenza di Mara Carfagna e Maria Stella Gelmini) con una decisione concordata con Silvio Berlusconi, che avrebbe suggerito di evitare la presenza dell'ala governista del partito: «In questo momento – osserva il presidente dell'Assemblea regionale – c'è troppa rivalità interna e quindi abbiamo preferito invitare solo i vertici e non i ministri. Ma non si può parlare di flop». Anche se le assenze, a Mazara del Vallo, pesano più delle presenze. Per una convention pensata per rilanciare il partito e rimasta a metà. Senza governatore, ma anche senza governo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 1-4%, 8-47%



◀ **Alleati divisi**
A sinistra Nello Musumeci con Ruggiero Razza. Qui sopra Gianfranco Miccichè



Peso: 1-4%, 8-47%

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.

MINISTERO SUD

Bando da 313 milioni per ridurre perdite delle reti idriche istanze entro Natale

PALERMO. Gli ambiti idrici della Sicilia hanno la possibilità di mettere mano al miglioramento del servizio, solo che abbiano voglia di cimentarsi in una spesa che non superi i 50 milioni e di utilizzare le proprie capacità tecniche per presentare studi di fattibilità entro il prossimo 23 dicembre al nuovo bando, appena pubblicato in Gazzetta ufficiale, che mette a disposizione del Sud 313 milioni del programma "React-EU" che integra fino al 2023 la programmazione 2014-2020. L'obiettivo della ministra per il Sud, Mara Carfagna, è quello di ridurre le dispersioni di acqua e migliorare la qualità del servizio nelle regioni Basilicata, Calabria, Campania, Puglia e Sicilia. Dato che la competenza è del ministero delle Infrastrutture col Pon "Infrastrutture e Reti", per fare prima Carfagna ha inserito questo filone nel "React-EU" e lo incrementerà con gli investimenti del "Pnrr".

Possono presentare domanda gli enti di governo d'Ambito che operano in queste regioni e che abbiano affidato il servizio a soggetti legittimati, che possono essere identificati come soggetti attuatori. L'intervento deve servire una popolazione maggiore di 100.000 abitanti e coincidere con l'intero ambito o sub-ambito territoriale ottimale. Inoltre, non deve prevedere finanziamenti provenienti da altri fondi Ue, nazionali e regionali e deve possedere come requisito mini-

mo di maturità progettuale lo studio di fattibilità.

L'intervento si rivolge a reti di distribuzione, porzioni di rete o gruppi di reti che risultano particolarmente critici. Sono ammesse a finanziamento le seguenti opere: rilievo delle reti idriche e loro rappresentazione tramite piattaforme Gis; installazione di strumenti smart per misurare i parametri relativi alla qualità del servizio erogato; modellazione idraulica della rete; installazione delle valvole di controllo delle pressioni per ridurre le perdite; distrettualizzazione delle reti e controllo attivo delle perdite; pre-localizzazione delle perdite; identificazione di tratti di rete da sostituire o riabilitare; interventi di manutenzione straordinaria, rifacimento e sostituzione di tratti di rete idrica.

Il contributo per ogni proposta è preferibilmente compreso tra 10 milioni e 50 milioni, come sovvenzione diretta. I lavori vanno completati entro il 31 dicembre 2023. La domanda va inviata entro e non oltre il 23 dicembre 2021 all'indirizzo Pec dg.prog-div2@pec.mit.gov.it.



Peso: 15%

Siciliacque rivendica l'efficienza del servizio e gli investimenti

Il settore idrico. Dall'azienda confermano «il rispetto della convenzione sottoscritta con la Regione»

PALERMO. «Nel dibattito scaturito dal progetto di riforma del settore idrico non si è finora fatto cenno alla gestione industriale dell'acqua. A prescindere dalla natura giuridica dei soggetti gestori, infatti, il vero tema è il bilanciamento tra efficienza del servizio, investimenti e sostenibilità ambientale, così come stabilito dall'Arera (Autorità di regolazione per l'energia, le reti e l'ambiente). I risultati conseguiti in questi anni da Siciliacque nel cosiddetto sovrambito, numeri alla mano, vanno nella direzione imposta dall'Arera e confermano il rispetto della convenzione sottoscritta con la Regione».

Ad affermarlo sono i vertici di Siciliacque, sottolineando che «dal 2004 ad oggi sono stati investiti 238 milioni su un totale di 407 milioni previsti nell'arco dei 40 anni di concessione». L'attuazione del piano degli investimenti ha permesso di effettuare le manutenzioni straordinarie alla rete idrica - con conseguente riduzione dal 30 al 15% delle perdite d'acqua (ovvero un risparmio annuo di 10 milioni di metri cubi) - e di rifare ben tre acquedotti: Favara di Burgio (49,6 milioni d'investimento), Gela-Aragona (61,4 milioni), Montescuro Ovest (63,8 milioni), che mobilitano in totale circa il 50% dell'acqua consegnata ai gestori d'ambito del servizio idrico. «L'attuale situazione di crisi idrica - osserva la società - si è potuta gestire solo grazie a questi importanti investimenti, in mancanza dei quali oggi staremmo vivendo un momento realmente drammatico. Tali investimenti sono stati realizzati attraverso procedure ad evidenza pubblica e nel rispetto del Codice degli appalti, al quale la società, così come prevede la convenzione ed in funzione della sua natura giuridica, è tenuta ad uniformarsi».

Inoltre con lo spegnimento dei tre dissalatori di Gela, Porto Empedocle e Trapani, che costavano alla Regione più di 30 milioni di euro all'anno, si è ottenuto un netto miglioramento della qualità dell'acqua distribuita. Senza dimenticare la costruzione ex novo del potabilizzatore di Gela, che ha affiancato gli impianti già esistenti e rimodernati (oggi tutti gestiti con telecontrollo); le centrali idroelettriche Blufi, Fanaco, Alcantara (1 e 2), San Giovannello; gli impianti fotovoltaici sui tetti dei potabilizzatori di Troina e Sambuca. Attraverso i suoi impianti, nel 2020 Siciliacque è riuscita a produrre circa 5.500.000 Kwh di energia elettrica da fonti rinnovabili, riducendo così l'impatto sull'ambiente (si è passati da 3 Kg di anidride carbonica ogni metro cubo d'acqua prodotta nel 2009 ad appena 0,65 Kg nel 2020) e minimizzando i consumi nella gestione del ciclo dell'acqua.

«Ciò dimostra che Siciliacque, al di là della sua natura giuridica, ha saputo gestire il servizio idrico di sovrambito nel rispetto dell'ambiente e di un bene comune e pubblico qual è l'acqua», dicono i vertici della società. Che, in merito al disegno di legge di riforma del settore presentato dal governo regionale all'Ars, chiariscono: «L'eventuale istituzione di un Ato unico, con un unico ente competente in materia regolatoria, ovviamente non vuol dire gestore unico regionale per



Peso:21%



tutte le Associazioni territoriali idriche né tantomeno può dare seguito ad un affidamento diretto o produrre posizioni dominanti, perché lo vieta la legge. Il ddl in discussione non modifica nemmeno la gestione del servizio idrico a livello locale, perché la scelta della modalità di gestione rimarrebbe in capo all'Ati locale».



Peso: 21%

Sicilia, vola l'export dei distretti

Intesa Sanpaolo. L'Isola nel primo semestre ha venduto il +37,1% di merci e, rispetto allo stesso periodo del 2019, vanta un +19,7%, sopra i livelli pre-Covid e la maggiore crescita al Sud

MICHELE GUCCIONE

PALERMO. I distretti produttivi del Sud hanno ripreso a esportare alla grande, ma l'incremento della Sicilia batte tutti. A dirlo è il Monitor redatto dalla direzione Studi e ricerche di Intesa Sanpaolo. L'Isola nel primo semestre di quest'anno ha corso ad una velocità del +15,2% come variazione tendenziale e del +19,7% rispetto al primo semestre 2019. Il boom è la somma dell'andamento di tre distretti agroalimentare: Pomodoro di Pachino e Ortofrutta di Catania, che si collocano su livelli superiori al pre-Covid e che compensano i minori risultati registrati dal distretto dei Vini e liquori della Sicilia occidentale, frenato dalle chiusure del canale Ho.Re.Ca. Ha ripreso a vendere all'estero anche il distretto Ict di Catania, mentre quello farmaceutico arranca.

In dettaglio, l'Ortofrutta di Catania vende il +44,4% rispetto al primo semestre 2019, grazie alle migliori performance in Germania, Francia e Svizzera; balzo positivo anche in Tunisia e Polonia. Prosegue la crescita dopo un periodo negativo anche l'export del Pomodoro di Pachino (+19,7% rispetto al 2019) grazie al consistente contributo di Germania, Austria, Regno Unito e Svezia. Il distretto dei Vini e liquori della Sicilia occidentale si è ripreso, ma continua a scontare gli effetti delle chiusure di bar e ristoranti anche all'estero (-7% rispetto al 2019). Nell'industria, a Catania il Polo Ict cresce rispetto al primo semestre del 2020, ma continua il gap rispetto al periodo pre-pandemia (+7,2% rispetto allo stesso periodo del 2020, ma -15,4% a confronto col 2019),

mentre il Polo farmaceutico ha un calo di -13,9% e -22,1%.

Il dettaglio del primo semestre mostra andamenti sorprendenti. I cinque distretti siciliani, nel loro complesso, in valore hanno venduto merci per 225 milioni di euro (188 nel 2019 e 195 nel 2020). Il primo semestre, dunque, quota una crescita del +37,1%, con due velocità: +16,7% nel primo trimestre e +20,4% nel secondo. Rispetto al primo semestre del 2019, la crescita è del +19,7%, ampiamente sopra i livelli pre-Covid, ed è il più forte recupero e rilancio fra i distretti produttivi del Sud. L'Ortofrutta di Catania è passato da 64,1 milioni del primo semestre 2019 a 92,5 milioni (+44,4%); il Pomodoro di Pachino da 64,7 a 77,5 milioni (+19,7%); il Vini e liquori della Sicilia

occidentale da 59,2 a 55 milioni (-7%); l'Ict di Catania da 339 del 2019 a 267 del 2020 per recuperare a 287 milioni (-15,4% la perdita nel periodo) e il Polo farmaceutico di Catania cade ancora, da 156 a 141 fino a 122 milioni (-22,1%).

Commenta Giuseppe Nargi, Direttore regionale Campania, Calabria e Sicilia di Intesa Sanpaolo: «La forte concentrazione di aree distrettuali con spiccata vocazione all'export sta consentendo alle imprese del Sud di rafforzare il percorso di ripresa eco-



Peso:25%



nomica. Il nostro Gruppo sta facendo la sua parte per sostenere il rilancio del sistema produttivo meridionale, supportando le aziende in difficoltà e rafforzando quelle che si contraddistinguono nei settori d'eccellenza come l'agroalimentare, che grazie all'andamento del primo semestre ha permesso ai distretti campani e siciliani di superare i livelli pre-Covid.

Nelle regioni di mia competenza, col "Programma Sviluppo Filiera" abbiamo favorito oltre 70 accordi di filiera per giri d'affari di oltre 6 miliardi». ●



Giuseppe Nargi



Peso: 25%

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.



Zone franche montane, la parola a Musumeci

Proposta della commissione Finanze del Senato. Martedì i sindaci a Palermo

CASTELLANA SICULA. «Le risorse sono state individuate e la Ragioneria generale dello Stato ha delineato il percorso. Ora ci aspettiamo - come richiesto dai vertici della commissione Finanze e Tesoro del Senato - che il governo Musumeci accetti la formulazione condivisa dall'organo parlamentare e dal rappresentante del governo Draghi e dia il via libera al buon esito della norma di politica economica, attesa da oltre 2.400 giorni dai resilienti delle Terre alte di Sicilia». Lo dichiara il Comitato regionale che promuove l'istituzione delle Zone franche montane in Sicilia, dopo avere appreso di una accorata lettera ricevuta dal presidente Musumeci, a firma del senatore abruzzese Luciano D'Alfonso, presidente della commissione Finanze e Tesoro di Palazzo Madama.

La nota, inviata anche al ministro dell'Economia, Daniele Franco, è stata sottoscritta dal senatore sardo Emi-

liano Fenu, relatore della Legge voto in discussione, e dal collega palermitano Stanislao Di Piazza, anch'egli componente della Commissione.

«Siamo certi che il presidente Musumeci, senza ulteriori indugi, saprà accogliere il "suggerimento" di D'Alfonso, in rappresentanza della Commissione che presiede, ovvero, quello di "far decollare celermente la norma e la successiva esperienza amministrativa e attuativa"».

Sindaci e amministratori delle Terre alte di Sicilia, Associazione Zfm si sono dati appuntamento martedì prossimo, dalle ore 10,30, nei pressi di Palazzo d'Orleans a Palermo. All'iniziativa è stata invitata la deputazione regionale e le organizzazioni regionali datoriali e sindacali. «Resisteremo anche sotto l'ombrello - fa sapere il Comitato - speriamo insieme alla deputazione regionale e alle organizzazioni datoriali e sindacali».



Peso: 11%

«Sulle opere idrauliche siamo indietro di 30 anni, ma ora serve visione d'insieme»

«Dopo trent'anni di non interventi risolutivi non è facile venirne a capo in poco tempo. Ci vuole inoltre una visione di insieme e grandi capitali di investimento. Certo con questi fenomeni atmosferici che stanno diventando sempre più violenti è arrivato il momento di agire... ma temo pure che non saremo in grado di gestire e utilizzare tutti i soldi che stanno per arrivare». Lo ha detto il prof. Enrico Foti, ordinario di Ingegneria idraulica all'Università di Catania e capo dipartimento di ingegneria civile e architettura, profondo conoscitore della situazione di canali di gronda, sistemi fognari e collettori di una città che ad ogni nubifragio (ieri il secondo in 20 giorni) ormai affoga nel fango e non solo metaforicamente, come quei poveri abitanti del villaggio Goretti, sempre, ad ogni alluvione, rassicurati dalle autorità che straparano di interventi risolutivi che non sono mai stati fatti a dovere.

Professore, l'ex capo dei Poteri speciali sotto la sindacatura Scapagnini, l'ing. Tuccio D'Urso ha detto che il problema dell'alluvione dipende dalle acque che provengono solo dalla città e propone sei interventi risolutivi come il convogliamento delle acque in piazza Stesicoro verso il collettore sotto corso Sicilia e l'allargamento della sezione del fiume Amenano... Lei cosa pensa?

«Non penso che questo problema sia così semplice perché altrimenti si sarebbe già risolto. La questione è invece abbastanza complicata e vede Catania con un sistema fognario suddiviso in due parti: una parte che dovrebbe intercettare le acque provenienti dai paesi pedemontani attraverso i famosi collettori, con il canale di cintura sotto la circonvallazione degli Anni 50 e i più recenti canali di gronda alcuni dei quali sono ancora in fase di realizzazione perché tutti mancano dei cosiddetti

“pettini”, i canali che poi dovrebbero riuscire a convogliare le acque dentro i collettori. Quindi, al momento, questo sistema non funziona anche per problemi legati alla manutenzione dell'esistente. Poi c'è un sistema cittadino, anch'esso insufficiente di suo, che ha tre “recapiti”: il Forcile, la zona di piazza Europa e l'ultima piazza Borsellino. Sono i “recapiti” finali delle reti cittadine...».

Ma questa situazione non è che si è scoperta adesso...

«Come mi è capitato di dire più volte è il problema risale nel tempo e si è fatto poco anche perché queste opere in genere sono molto costose e quando si realizzano creano una marea di disagi ai cittadini. Insomma non sono mai state opere apprezzate dai politici».

Ma adesso a ogni alluvione i cittadini rischiano la vita...

«Stiamo andando verso fenomeni atmosferici eccezionali. A Catania è stato un miracolo che l'ultima volta non ci siano stati morti se non quel poveretto a Gravina. Non vorrei apparire cinico ma secondo me per quello che è stato l'evento ci potevano essere molti più morti. Noi abbiamo registrato nella stazione di Lentini una misura di precipitazioni di 150mm in un'ora che è la più elevata intensità mai registrata in



Peso:44%

Sicilia».

Allora on pensa che serva urgentemente un piano anti alluvione?

«Certamente, ma non è una cosa semplice e devo essere sincero: quando leggo chi dice “la soluzione è questa, la soluzione è quella”, mi sorprendo, perché non è un problema banale risolvere la questione delle acque meteoriche».

Allora lei concorda con chi sostiene e che negli ultimi 30 anni non si è fatta una politica di salvaguardia, ma piccoli interventi inoltre quasi mai portati a termine...

«Concordo con questa tesi, ma devo ammettere che una inversione di tendenza si sta registrando come ad esem-

pio con l'istituzione tre anni fa dell'Autorità di bacino. Siamo trent'anni indietro ma si deve pur cominciare».

Secondo lei esiste un intervento tampone per ridurre le acque in va etnea, alla pescheria e in piazza Borsellino?

«Bisogna certamente limitare i danni e gli allagamenti. Magari vedendo come aprire parte del famoso muro del porto di cui si discute. Ma questa non è la causa, è l'effetto perché bisogna agire a monte. E' lì la causa. Se si intervenisse lì piazza Borsellino non si allagherebbe...».

GIUSEPPE BONACCORSI

«Un miracolo che l'ultimo fenomeno, per la quantità di pioggia caduta, non abbia provocato molti morti»

Il prof. Foti, ordinario di Ingegneria idraulica: «Il sistema di convogliamento delle acque non funziona»



Peso:44%

Via libera della commissione Ambiente dell'Ars

Demanio marittimo, ecco i fondi

PALERMO

Arriva il parere positivo della commissione Ambiente dell'Ars ai criteri di assegnazione del fondo di 300mila euro, voluto dal governo Musumeci per sostenere i 128 comuni costieri siciliani nel redigere il Pudm, il Piano di utilizzo del demanio marittimo. La quarta commissione del parlamento regionale, presieduta da Giusi Savarino, ha infatti approvato le modalità attraverso le quali distribuire le risorse del fondo - previsto da una norma della legge di Stabilità 2021 - alle amministrazioni comunali che ne facciano richiesta: il 45%, pari a 135mila euro, sarà ripartito in quota fissa fra tutti i richiedenti aventi diritto, il 50%, pari a 150mila euro, sarà invece assegnato in misura proporzionale alla lunghezza del litorale costiero, rilevata su dato Istat, di competenza dei comuni aventi diritto che presentano le istanze, mentre il restante 5% (15mila

euro) rappresenta la quota riservata agli enti locali in dissesto finanziario, da ripartire in parti uguali fra i richiedenti che versano in tale condizione. Per l'assessore regionale al Territorio e Ambiente, Toto Cordaro, si tratta «di un'iniziativa che ci mette nelle condizioni di aiutare concretamente, attraverso risorse adeguate, i comuni che ad oggi non si sono dotati di questo importantissimo strumento di programmazione, necessario alla crescita e allo sviluppo sostenibile delle nostre risorse costiere». L'assessore ha già firmato il decreto, adesso toccherà agli enti locali inoltrare la richiesta di finanziamento al dipartimento Ambiente della Regione Siciliana. Proprio sul tema delle concessioni, la legge di Stabilità prevede una sburocraizzazione delle procedure di presentazione delle istanze, anche per far fronte all'emergenza da Covid-19. Viene potenziata la Commissione tecnico specialistica Via-Vas, che supporta l'istruttoria per il rilascio delle autorizzazioni ambientali, che con-

sentirà di esaminare con più rapidità le pratiche e dimezzare i tempi di rilascio delle autorizzazioni. Il numero dei componenti della Commissione viene inoltre raddoppiato (da 30 a 60) e sono introdotte sottocommissioni per materie tematiche. (*ADO*)

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 10%



È manager di Amap Di Martino vicepresidente di network Ue dell'acqua

L'amministratore unico di Amap, Alessandro Di Martino, è stato nominato per il prossimo triennio vice-presidente di Aqua Publica, il network europeo dei gestori pubblici di servizi idrici integrati in Europa. La scelta è avvenuta nel corso dell'ultima assemblea, svoltasi a Bruxelles.

L'associazione, alla cui presidenza è stato confermato Bernard Van Nuffel, presidente del gestore pubblico di Bruxelles Vivaqua, unisce tutte le principali aziende pubbliche che gestiscono servizi idrici integrati di grandi città, aree metro-

politane e regioni, fra cui, oltre la capitale belga, Parigi, Vienna, Porto, Siviglia, Amburgo e, in Italia, Acquedotto Pugliese, Metropolitana Milanese e il Consorzio Veneto Viveracqua.

«Questo incarico - afferma Di Martino - è un riconoscimento dell'impegno di Amap e della sua sempre maggiore dimensione metropolitana ed è stimolo a lavorare perché l'accesso all'acqua sia sempre considerato un diritto fondamentale, anche mantenendo criteri e modalità gestionali aziendali».

Per il sindaco Leoluca Orlando «si tratta di un riconoscimento eu-

ropeo della scelta strategica dell'Amministrazione comunale e di tutti i soci dell'azienda di riconoscere l'acqua come bene comune e di puntare su una gestione pubblica che garantisca l'interesse generale».



Amap. Alessandro Di Martino



Peso:9%

In ballo ci sono due opere importanti da 106 milioni di euro

Porto, stoppato un bando «Fondi in 15 anni, non si può»

L'autorità di sistema: i lavori si pagano subito

L'autorità di sistema portuale del mare della Sicilia occidentale (Adsp) ritira il bando per anticipare in tempi brevi 106,5 milioni e finanziare le opere portuali. E parte il pressing sul ministero delle Infrastrutture e della mobilità sostenibili: «Non si può chiedere di realizzare subito le opere infrastrutturali se i finanziamenti vengono erogati in 15 anni».

In ballo ci sono due opere importanti: il rilancio della cantieristica navale (81 milioni di euro per la definizione del bacino di carenaggio da 150 mila tonnellate, di cui il presidente dell'Adsp Pasqualino Monti è il commissario) e la riqualificazione del molo trapezoidale (25,5 milioni di euro, i lavori sono già stati appaltati e vanno avanti), ammesse al contributo statale (accordo di programma).

Con la gara, l'obiettivo dell'Adsp era quello di avere dalle banche risorse immediate, comprese le spese per il finanziamento, per

poi restituirle secondo gli importi definiti dall'accordo di programma.

Nel decreto 353, che contiene il finanziamento di 106,5 milioni, il ministero (ex Mit), infatti, contribuisce alla spesa necessaria alla realizzazione degli interventi, i 106,5 milioni di euro, ma ripartite in quindici rate annuali, dal 2019 al 2033, con importi che variano nei vari anni.

«Un decreto in cui la tempistica è del tutto inadeguata», tuona dall'Adsp. Poi l'affondo: «Non si può chiedere di realizzare subito le infrastrutture se i finanziamenti vengono erogati in così lungo tempo: le opere vanno pagate con tempestività». L'Adsp ha sollevato il caso al ministero che, scrivono dall'Autorità, «sta correndo ai ripari».

Critica la Uil Sicilia. «È gravissimo bloccare un'opera importante e concretamente realizzabile per potenziare le nostre infrastrutture e favorire lo sviluppo

economico», commenta il segretario Claudio Barone che interviene sullo stop della gara dell'Autorità di sistema portuale del mare della Sicilia occidentale per anticipare i fondi destinati alle opere nel porto.

«Comprendiamo il vincolo - aggiunge Barone - di realizzare quest'opera in tre anni, non capiamo però come il governo nazionale possa pensare di finanziarla in 15. Se poi la conclusione è l'annullamento del bando c'è qualcosa che non funziona. Una strategia, forse, per lasciare le risorse europee del Sud solo su carta per poi destinarle alle altre regioni?».

Pressing sul ministero Uil: gravissimo bloccare interventi realizzabili in 3 anni, ma incomprensibile che i soldi arrivino tardi



Opere portuali. In ballo il rilancio della cantieristica navale con la definizione del bacino di carenaggio da 150 mila tonnellate



Peso: 28%



PETRALIA, OSPITATO UN INCONTRO DEL PROGETTO ERASMUS Sviluppo rurale, accolti 21 studenti europei

● Un incontro formativo di Promimpresa, nell'ambito di un progetto Erasmus+, ospitato ieri al Comune di Petralia Soprana, sul tema «Il ruolo delle autorità locali: gli enti pubblici, il sostegno politico e degli attori locali nei contesti rurali. Come coinvolgere il settore pubblico nella cooperazione con associazioni di attori locali e privati cittadini; quali azioni possono essere intraprese per favorire lo sviluppo». Ad accogliere la coordinatrice del progetto Emanuela Riggi e i 21 studenti europei provenienti dai 6 paesi partner (Ungheria, Bulgaria, Lituania, Spagna, Turchia, Italia) è stato il presidente del consiglio comunale Leo Agnello che ha messo a disposizione degli ospiti l'aula consiliare del Comune. L'incontro di Promimpresa, partner del progetto Erasmus+ per lo scambio di buone pratiche «Empowered Women For Rural Development» è stato interamente dedicato allo sviluppo dell'economia rurale.



Peso: 5%

UN DISEGNO DI LEGGE IN DISCUSSIONE IN ASSEMBLEA

L'industria dell'acqua

Opposizioni e comitati accusano il governo di volere privatizzare il settore nonostante gli esiti del referendum del 2015. Nel dibattito interviene il gestore del sovrambito "siamo necessari per gli investimenti e le manutenzioni"

DI ANTONIO GIORDANO

Torna all'ordine del giorno il tema dell'acqua pubblica in Sicilia. All'Assemblea regionale siciliana c'è in discussione un ddl di riforma del comparto idrico sono quelli di un cambio di rotta rispetto al referendum del 2015 che fissava i termini della pubblicità dell'acqua. Mercoledì è prevista una riunione convocata dal Pd mentre l'assessore Daniela Baglieri ha già smentito di volere privatizzare il settore come invece accusano opposizioni e comitati civici. Sul settore arriveranno i fondi del Pnrr per gli investimenti per le reti idriche e le manutenzioni. Ma in tutto questo nessuno sembra avere citato la necessaria "gestione industriale dell'acqua". E lo fanno i vertici di Siciliacque, la società partecipata al 25% dalla Regione siciliana e il resto da un socio privato, "a prescindere dalla natura giuridica dei soggetti gestori, infatti, il vero tema è il bilanciamento tra efficienza del servizio, investimenti e sostenibilità ambientale, così come stabilito dall'Arera (Autorità di regolazione per l'energia, le reti e l'ambiente). I risultati conseguiti in questi anni da Siciliacque nel cosiddetto sovrambito, numeri alla mano, vanno nella direzione imposta dall'Arera e confermano il rispetto della convenzione sottoscritta con la Regione". I vertici della società, sotto-

lineano che "dal 2004 ad oggi sono stati investiti 238 milioni su un totale di 407 milioni previsti nell'arco dei 40 anni di concessione". L'attuazione del piano degli investimenti ha permesso di effettuare le manutenzioni straordinarie alla rete idrica, con conseguente riduzione dal 30 al 15% delle perdite d'acqua (ovvero un risparmio annuo di 10 milioni di metri cubi) e di rifare ben tre acquedotti: Favara di Burgio (49,6 milioni d'investimento), Gela-Aragona (61,4 milioni), Montescuro Ovest (63,8 milioni), che mobilitano in totale circa il 50% dell'acqua consegnata ai gestori d'ambito del servizio idrico. "L'attuale situazione di crisi idrica", osserva la società, "si è potuta gestire solo grazie a questi importanti investimenti, in mancanza dei quali oggi staremmo vivendo un momento realmente drammatico. Tali investimenti sono stati realizzati attraverso procedure ad evidenza pubblica e nel rispetto del Codice degli appalti, al quale la società, così come prevede la convenzione ed in funzione della sua natura giuridica, è tenuta ad uniformarsi". Inoltre con lo spegnimento dei tre dissalatori di Gela, Porto Empedocle e Trapani, che costavano alla Regione più di 30 milioni di euro all'anno, si è ottenuto un netto miglioramento della qualità dell'acqua distribuita. Senza dimenticare la costruzione ex novo del potabilizzatore di Gela, che ha affian-

cato gli impianti già esistenti e riammodernati (oggi tutti gestiti con telecontrollo); le centrali idroelettriche Blufi, Fanaco, Alcantara (1 e 2), San Giovannello; gli impianti fotovoltaici sui tetti dei potabilizzatori di Troina e Sambuca. Attraverso i suoi impianti, nel 2020 Siciliacque è riuscita a produrre circa 5.500.000 Kwh di energia elettrica da fonti rinnovabili, riducendo così l'impatto sull'ambiente (si è passati da 3 Kg di anidride carbonica ogni metro cubo d'acqua prodotta nel 2009 ad appena 0,65 Kg nel 2020) e minimizzando i consumi nella gestione del ciclo dell'acqua. "Ciò dimostra che Siciliacque, al di là della sua natura giuridica, ha saputo gestire il servizio idrico di sovrambito nel rispetto dell'ambiente e di un bene comune e pubblico qual è l'acqua", dicono i vertici della società. Che, in merito al disegno di legge di riforma del settore presentato dal governo regionale all'Ars, chiariscono: "L'eventuale istituzione di un Ato unico, con un unico ente competente in materia regolatoria, ovviamente non vuol dire gestore unico regionale per tutte le Associazioni territoriali idriche né tantomeno può dare seguito ad un affidamento diretto o produrre posizioni dominanti, perché lo vieta la legge. Il ddl in discussione non modifica nemmeno la



Peso: 39%



gestione del servizio idrico a livello locale, perché la scelta della modalità di gestione rimarrebbe in capo all'Ati locale". (riproduzione riservata)



Peso: 39%

Agricoltura e Pnrr

CONVEGNO CONFISAL SULLE PROSPETTIVE DEL SETTORE PRIMARIO AL SUD

*Una prospettiva nuova e le opportunità offerte dal Recovery plan per il Mezzogiorno e la Sicilia. Gli imprenditori di Unsic avanzano proposte a governo ed enti locali
L'accesso al credito e la necessità di meno burocrazia*

DI CARLO LO RE
E ANTONIO GIORDANO

Dopo un lungo periodo di crisi fino ad almeno un 5-6 anni or sono, l'agricoltura siciliana sembra avere ripreso quota, con una occupazione quantomeno uscita fuori dai livelli di guardia, la diffusione della specializzazione e del biologico. Certo, vi sono stati decenni di abbandono reale delle campagne e di declassamento (gli imprenditori parlano di «vera e propria ghettizzazione»), ma oggi il settore primario sembra essere tornato ad attrarre forti interessi, anche dei più giovani. In tale contesto va inserito anche il recente affidamento di tre lotti di terreno appartenenti alla "Banca della terra" della Regione Siciliana affidati ad altrettanti giovani aspiranti agricoltori. Sono 83 gli ettari di terreno assegnati (27 a Calatafimi Segesta nel Trapanese, 45 a Melilli nel Siracusano e 11 a Trapani). Si tratta del risultato del secondo bando per la concessione (per almeno 20 anni) a imprenditori agricoli e giovani agricoltori (under 41) con l'obiettivo di rafforzare le opportunità occupazionali e di reddito delle aree rurali, procedere alla valorizzazione del patrimonio agricolo forestale e della biodiversità. I tre progetti risultati idonei riguardano: l'introduzione di bovini di razze autoctone (fra cui Modicana e Ragusana) e un impianto di specie aromatiche e costruzione di un agriturismo a Melilli; la coltivazione di cereali autunno-vernini tipici siciliani e leguminose a Trapani; la produzione di biomassa da conferire a piccole e medie centrali, la realizzazione di un piccolo allevamento

di ape nera siciliana, la coltivazione di piante aromatiche (fra cui rosmarino, lavanda e ginestre) e di grani antichi siciliani (fra cui il Bidì) a Calatafimi-Segesta. «Con il primo bando sono già stati assegnati 430 ettari a 12 aziende agricole guidate da altrettanti imprenditori under 41. Gli ettari a disposizione di questo secondo bando erano 449, di cui 419 patrimonio dell'amministrazione regionale e 30 di proprietà delle Asp», spiega l'assessore regionale Toni Scilla «è in fase di pubblicazione il terzo bando per la Banca della Terra di Sicilia modificato sui requisiti di partecipazione, che assegna la terra prioritariamente a coloro che non possiedono alcun terreno per lo svolgimento dell'attività agricola e a seguire anche a chi è già titolare di lotti».

Una prospettiva nuova

L'avvento del Pnrr pone una prospettiva nuova con la necessità di ulteriori passi in avanti: la sfida dell'innovazione e delle nuove tecnologie, l'esigenza di far fronte alla competitività globale costituiscono una sorta di nuova frontiera per l'imprenditorialità agricola, principalmente giovanile, orientata a un domani sostenibile, in grado di coniugare la logica del profitto con la difesa della salute, dell'ambiente, dell'uomo.

Il convegno

Su tali tematiche si sono confrontati i relatori del convegno «Ripartiamo insieme, per un nuovo Patto di rilancio dell'agricoltura del Mezzogiorno», promosso dalla Confisal, la confederazione dei sindacati autonomi dei lavoratori, svoltosi a Roma a Palazzo Merulana. In apertura dei lavori, il segretario della Confisal, Angelo Raffaele Margiotta, ha ricordato i ritardi di ben lungo perio-

do del nostro Mezzogiorno, con un pil inferiore rispetto a quello del Nord Italia quantificato addirittura nel 70%.

Nutrito il parterre dei partecipanti, anche istituzionali, dal ministro per il Sud, Mara Carfagna, che ha ricordato la nuova centralità dell'agricoltura grazie alla svolta green, al vice-ministro allo Sviluppo economico, Gilberto Pichetto Fratin, che ha richiamato gli stretti collegamenti tra agricoltura, industria alimentare e «Made in Italy», dal presidente della commissione Agricoltura alla Camera, Filippo Gallinella, che ha sottolineato l'importanza di un «Made in Italy sostenibile», evidenziando come questa sia la strada per vincere nei mercati internazionali, al sottosegretario al Mipaaf, Francesco Battistoni, che si è soffermato su biologico e biodinamico, orgoglio del Sud e della Sicilia, che offrono già tutte le condizioni che ci richiede l'Europa, dalla qualità dei cibi alla salvaguardia dei terreni. Il parlamentare europeo, vicepresidente della Commissione Agricoltura a Bruxelles, Paolo De Castro, ha dal canto suo illustrato le novità della Pac che entrerà in vigore il primo gennaio 2023.

Terra e giovani

Angelo Frascarelli, presidente di Ismea, ha ricordato che nel 2022 si riapre il cosiddetto «acquisto di terra», ma con delle «logiche nuove di efficientamento per evitare gli insuccessi», e che è a disposizione lo strumento «Ismea Investe».



Peso: 52%



Cosimo Nesci, segretario Fna, ha invece richiamato «l'importanza dell'inserimento dei giovani in agricoltura, anche come risposta al dramma della disoccupazione, crescente vocazione che va sostenuta favorendo l'accesso al credito e abbattendo i tempi biblici della burocrazia». L'esigenza di un piano straordinario per l'agricoltura, va da sé anche e soprattutto istituzionale, è stata il tema dell'intervento di Leonardo De Marco, dirigente di Federagri, mentre Carmelo Satta, presidente di Fenapi, ha posto l'attenzione sulla figura del piccolo agricoltore, «custode della tradizione, della qualità e dell'eccellenza dei nostri prodotti», proponendo la costituzione di una rete di «contadini custodi» utilizzando i 135 milioni del fondo Green Communities.

Le proposte Unsic

Per quanto riguarda la sensibilizzazione, collegata alla comunicazione, la proposta Unsic è strutturata su una duplice accezione: da un lato avvicina-

re le nuove generazioni al settore agroalimentare, dall'altro l'istanza rivolta alle istituzioni, alle associazioni datoriali, agli enti bilaterali e ai centri di assistenza agricola verso un maggiore sostegno alle imprese, soprattutto quelle di modeste dimensioni. Come terzo punto, sostenere l'occupazione dipendente. Per la quale servono, a dire dell'Unsic, misure strutturali, come l'introduzione di sgravi contributivi per le imprese di nuova istituzione o eventuali misure per il ricambio generazionale che sostengano tanto il soggetto uscente che quello entrante, con la previsione di regimi di vantaggio per la cessione dei beni aziendali.

Per quanto poi riguarda l'autoimprenditorialità, servirebbe l'estensione oltre il 31 di-

cembre 2021 dell'esonero dal versamento dei contributivi previsto dalle ultime leggi di bilancio in favore dei coltivatori diretti e degli imprenditori agricoli professionali con meno di quarant'anni. Per Unsic, sarebbe utile pure il ritorno a leggi come la n. 44 del 1986, nota anche come legge De Vito per l'imprenditorialità giovanile, dalla quale rinvenire le migliori esperienze operative possibili. (riproduzione riservata)



Peso: 52%



Lo ha ribadito l'assessora all'Energia Baglieri, sia ai deputati dell'Ars che alle Srr

L'emergenza rifiuti? «Si risolve solo con la differenziata»

Capitolo: impianti, a Trapani e a Bellolampo altri spazi per 2,9 milioni di tonnellate

Alessandro Ricupero

SIRACUSA

La soluzione all'emergenza rifiuti in Sicilia resta l'aumento della raccolta differenziata. Quindi se i cittadini non vogliono la spazzatura per strada, non devono produrla in maniera indifferenziata. Soluzione sicuramente poco popolare, ma l'unica percorribile. Per i prossimi mesi sarà ancora una volta conferimento in discarica (in Sicilia e fuori Regione con le gare d'ambito), poi l'intervento di 46 milioni di euro della Regione (per supportare i comuni nell'extracosto).

Il governo regionale, attraverso la sua assessora Daniela Baglieri, è stata in assemblea regionale, in un confronto con i parlamentari, e poi ha incontrato le Srr siciliane per dettare la linea di intervento a breve, medio e lungo termine.

«La Sicula Trasporti ha reso noto che per via della saturazione della vasca avrebbe chiesto la riduzione dei conferimenti. E la Regione ha chiesto che alcune tipologie di rifiuto venissero conferite a Gela, Siciliana e Oikos. Il 14 settembre abbiamo dato due mesi alla Srr per potere

individuare siti, anche oltre la Regione, per conferire quei rifiuti. Due mesi è il periodo idoneo per esperire tutte le procedure». Una premessa da parte dell'assessore, che poi ha spiegato: «Le legge ci dà un obiettivo del 65 per cento di differenziata dal 2012. Oggi siamo al 42 per cento: dobbiamo promuovere e incrementare per "alleggerire" il tema discariche. Solo 167 comuni hanno raggiunto il 65 per cento. E 199 si trovano in difficoltà. Il governo si impegna a garantire il 35 per cento dei rifiuti (la parte rimanente rispetto all'obbligo di legge). In Sicilia conferiamo 2 milioni 150 mila di tonnellate annuo (dati dalla piattaforma). Noi stiamo mantenendo l'impegno di supportare l'extra costo dei comuni per i primi tre mesi, perché al contempo vogliamo stimolare percorsi di accompagnamento di ogni Srr». Il riferimento è ai 46 milioni di euro che la Regione ha messo sul piatto (ancora senza nessun impegno scritto).

«Dobbiamo garantire che la Sicilia non venga invasa da rifiuti. Se si individuano dei siti anche fuori regione, noi saremo al fianco dei comuni. I territori sono diversificati, le realtà sono diverse, ogni esigenza

richiede interventi diversi. Se risolviamo il problema di alcune grandi città metropolitane risolviamo emergenza».

Sull'impiantistica l'assessore ha annunciato: «I lavori della settima vasca di Bellolampo (Palermo) sono stati avviati. Stanno per partire i lavori di due vasche a Trapani, quindi una volumetria di circa 2 milioni 900 mila tonnellate per i prossimi anni. Ma noi vogliamo anche impianti di compostaggio: ne esistono e ne abbiamo finanziati alcuni, che spero partiranno quanto prima. Poi si aggiungono i termovalorizzatori: il bando è stato prorogato al 31 dicembre perché nove operatori hanno chiesto ulteriori chiarimenti».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



«C'è l'impegno di supportare l'extra-costo fuori regione per tre mesi»

Daniela Baglieri



Peso: 16%

L'isola duramente colpita. In tre giorni di maltempo undici eventi estremi tra bombe d'acqua, tempeste di fulmini e bufere di vento

Nubifragi, parte la conta dei pesanti danni

**L'allarme di Coldiretti: il settore agricolo è in ginocchio nel Trapanese e nell'Agrigentino
A Sciacca la procura apre un'inchiesta. Pioggia torrenziale nel Messinese e nel Catanese****Giuseppe Pantano****SCIACCA**

Da Sciacca e Menfi fino a Trapani passando per Castelvetrano, da Siracusa a Catania. È una Sicilia in ginocchio quella che ha già avviato la conta dei danni dopo un maltempo che ha distrutto campagne, bloccato impianti idrici, sventrato case e riversato fiumi di fango sulle strade ora da spalare.

Danni ed inchieste

Sui danni dell'eccezionale ondata di maltempo a Sciacca e Menfi vuole veder chiaro la magistratura e ieri i sostituti della Procura della Repubblica di Sciacca, Michele Marrone e Roberta Griffo, hanno effettuato sopralluoghi nelle aree più colpite dall'alluvione. «Al momento non c'è ancora un'ipotesi di reato, la formuleremo eventualmente al termine delle verifiche», ha detto il procuratore, Roberta Buzzolani. Ieri anche il sopralluogo nelle zone colpite dal maltempo da parte del prefetto di Agrigento, Maria Rita Coccia. «La nostra emergenza più grave riguarda la viabilità cittadina, che è stata completamente devastata», ha detto il sindaco di Sciacca, Francesca Valenti, quantificando in oltre 10 milioni di euro i danni. «Confido - ha aggiunto - che la protezione civile regionale proceda il più celermente possibile». Il sindaco ha infine lamentato la mancanza di partecipazione al dramma vissuto dalla città da parte del governo della Regione: «Non ho ricevuto nemmeno una telefonata dal presidente Musumeci», ha concluso Valenti. Sopralluogo tecni-

co ieri anche a Porto Palo di Menfi dove il maltempo ha provocato uno smottamento del terreno e allagato un'ampia zona della località Bandiera Blu. In azione a Porto Palo, con i droni, il personale del Corpo Forestale di Santa Margherita Belice.

Musumeci e i sopralluoghi

«I cambiamenti climatici e la selvaggia cementificazione di alcune aree del territorio continuano a fare della città di Sciacca un allucinante teatro di devastazione. Ho disposto, per l'inizio della prossima settimana, un sopralluogo della Protezione civile, del Genio civile e della Struttura contro il dissesto idrogeologico per valutare gli interventi urgenti atti a ripristinare la viabilità. È chiaro che servono, al di là dell'immediato, azioni radicali sulle infrastrutture idriche che impongono, soprattutto al Comune, scelte coraggiose»: lo ha dichiarato dal canto suo il presidente Nello Musumeci.

Agricoltura in ginocchio

In appena tre giorni di maltempo si sono abbattuti sulla Sicilia undici eventi estremi tra bombe d'acqua, tempeste di fulmini e bufere di vento che hanno causato danni nelle città e nelle campagne. È quanto emerge dal bilancio della Coldiretti sugli effetti dell'ultima ondata di maltempo che investito l'Italia sulla base dei dati dell'European severe weather database (Eswd). La regione più duramente colpita dalla perturbazione - sottolinea la Coldiretti - è la Sicilia dove si è concentrata la quasi totalità dei nubifragi che hanno interessato le province di Agrigento, Trapani, Siracusa ma è stata colpita anche Catania. «Se a Sciacca sono caduti 220 millimetri di

pioggia in 22 ore a Castelvetrano ne sono caduti 240 in un giorno ma precipitazioni intense -precisa la Coldiretti - si sono verificate anche a Portopalo di Capo Passero, mentre a Licata si è verificata una tempesta di fulmini e a Favara una bufera di vento».

Lavori per l'erogazione idrica

Allarme finito e graduale ritorno alla normalità per l'erogazione idrica nei comuni delle province di Trapani e Agrigento interessati dallo stop al trattamento delle acque nel potabilizzatore di Sambuca. Già giovedì sera, infatti, Siciliacque aveva riattivato dopo 24 ore le condutture che alimentano i serbatoi comunali di Alcamo, Buseto Palizzolo, Calatafimi, Custonaci, Gibellina, Erice, Paceco, Partanna, Poggioreale, Salaparuta, Salemi, Santa Ninfa, Trapani, Valderice, Vita, Montevago, Santa Margherita, e i paesi dell'Azienda idrica comuni agrigentini. Disagi per l'erogazione idrica a Trapani dove il nubifragio ha causato la mancanza di acqua corrente.

Nubifragi a Catania e Messina

Si è spostata nel Messinese la perturbazione che da giorni sta interessando la Sicilia. Forti piogge a Letojanni e Giardini Naxos. Anche Catania non è stata risparmiata dal maltempo. Nella zona di Primo sole abitazioni costiere allagate. (*GP-ALTE-FTAR*)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Musumeci accusa:
«In alcune aree del territorio c'è stata un'azione selvaggia di cementificazione»**

Peso: 55%



Danni dei nubifragi. Sopra la zona di accesso alla località dello Stazzone a Sciacca; in alto a destra pompe di rilancio di Trapani sott'acqua. In basso a destra Lido Fiori a Menfi allagato FOTO GP



Peso: 55%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.

471-001-001



L'anziano costruttore e il professionista, fratello di un magistrato, i perni di un'inchiesta che coinvolge consulenti, faccendieri e petrolieri

Rispunta il tesoro del Sacco

A 89 anni finisce agli arresti Francesco Zummo: avrebbe occultato oltre 22 milioni in Albania, Svizzera e Bahamas. Nella rete del riciclaggio anche il commercialista Petruzzella

Giannetto Pag. 14

Operazione dello Sco sul riciclaggio all'estero di ingenti capitali

I soldi di Zummo in Albania, due arresti

Indagini sui fondi del costruttore ritenuto legato alla mafia e sul commercialista Fabio Petruzzella. È stato disposto il sequestro di provviste per oltre trenta milioni di euro

Vincenzo Giannetto

Il vecchio costruttore, accusato di aver fatto fortuna ai tempi del Sacco di Palermo e del suo socio Vito Ciancimino, a 89 anni ha ancora un tesoro da mettere al sicuro. E attorno a lui una rete di consulenti, faccendieri e petrolieri implicati nell'impresa di far sparire dai radar dello Stato 22 milioni e 340.285 euro in odor di mafia. È finito agli arresti domiciliari Francesco Zummo, imprenditore più volte colpito da misure patrimoniali e ora accusato di riciclaggio e autoriciclaggio e concorso esterno in associazione mafiosa assieme al commercialista Fabio Petruzzella, 59 anni, finito in carcere. I loro nomi sono al centro dell'indagine dello Sco coordinata dal procuratore capo Francesco Lo Voi e dall'aggiunto Marzia Sabella che ha portato all'ordinanza di custodia cautelare emessa dal gip Alfredo Montalto. Disposto il sequestro preventivo di 18 milioni e 399.996 euro sul conto di Zummo alla Alpha Bank di Tirana, altri 12 milioni e 963.967 euro sul fondo Pluto alle Bahamas intestato alla moglie, Teresa Macaluso, e le somme rimaste sul conto della Banca dello Stato del Canton Ticino. Un'inchiesta che si è intrecciata con quella della Dda di Napoli che indagava su un'associazione criminale impegnata nel riciclaggio e nel traffico internazionale di droga, dopo il sequestro di oltre 17 tonnellate di hashish e captagon nel giugno del 2020 al porto di Salerno.

Il commercialista e i faccendieri

Petruzzella, nato in città, una laurea alla Luiss di Roma e studio a Milano, fratello di un magistrato, sarebbe stato il perno del sistema. Avrebbe sfruttato la sua presenza nel board di una società in città per giustificare i suoi

viaggi fra Milano, viale Regione siciliana e l'Albania. Nella rete pure un broker svizzero, Daniele Cestagalli, e un petroliere albanese, Rezart Taci, che, per una provvigione di 4 milioni, si sarebbero messi a disposizione per portare a termine il progetto. Proprio dall'Albania, dove erano stati trasferiti i fondi fiduciari passati dal Liechtenstein attraverso la Banca dello Stato del Canton Ticino, era però partita la segnalazione della Spak (la Procura speciale contro la corruzione e la criminalità organizzata della Repubblica d'Albania) che aveva intercettato un'operazione sospetta: all'Alpha Bank di Tirana erano stati aperti il 18 giugno scorso due conti da parte di Zummo e Petruzzella. Il programma, sostengono gli inquirenti, prevedeva che il commercialista «dapprima travasasse le somme all'Alpha Bank sul proprio conto dello stesso istituto di credito e poi le trasferisse ad una società di Singapore o di Hong Kong per il tramite della società petrolifera di Taci». Ma già le intenzioni del commercialista erano state registrate durante i colloqui col broker svizzero.

«La Procura viene a bussare...»

Un nome ingombrante quello di Zummo, per questo il suo conto doveva essere chiuso «subito, quindi muore e si è persa traccia così domani la Procura di Palermo viene a bussare dice io non ho mai avuto...» rivela Petruzzella (ridendo, annotano gli inquirenti) a Cestagalli. È il 27 maggio scorso e sulla Bmw dello svizzero c'è una microspia. Il consulente ragiona: «Mandami anche il tuo passaporto, a questo punto cosa succede che a te devo fare avere anche a te il token e l'Iban perché appena sono consolidati cosa fanno... scendono tutti sul tuo conto corrente». Petruzzella concorda: «Sì e

poi la giro dove cazzo vuoi». Durante quell'incontro lo svizzero incassa pure 70 mila euro in contanti come acconto e va in fiducia: «Non li conto, se sono di più hai fatto male... se sono di meno... cazzo ti dico». Per Zummo, al netto delle spese accessorie per i consulenti e dei 4 milioni investiti in bond argentini, sarebbero rimasti 16 milioni. Ce n'è traccia nel dialogo fra Petruzzella e Cestagalli con il primo bonifico da 800 mila euro all'apertura del conto in Albania: «Ma a questo punto apro anche il tuo perché ordino alla banca che fa pam pam». «Subito anche gli 800 pam pam», risponde Petruzzella. «Gli ottocento meno 16 che vanno sul tuo e di là resta...». «Zero sempre zero...». L'uomo di Cestagalli in Albania è Taci e viene istruito il giorno dopo: «Il signor Zummo vuole mandare via immediatamente tutto e liberarsene e poi fare un giro sul conto del suo avvocato... che è questo Fabio Petruzzella». Poi il vecchio, nei piani del broker, assieme a Petruzzella sarebbe stato accolto dalle guardie del corpo di Taci per essere trasferiti per il pernottamento nel Montenegro e l'indomani concludere l'operazione in Albania. E Taci avrebbe interessato anche il presidente della Repubblica del Montenegro Milo Dukanovic. «Il



Peso: 1-12%, 14-58%

conto lo fa aprire direttamente... dicendo portali qua, lascia stare di là, perché così capitalizzi me e poi ti copro io tutto quanto».

Carburante fino a Singapore

Il sistema per riciclare i soldi di Zummo si sarebbe arricchito, poi, col trasferimento a Singapore e per schermare ancor di più il denaro, Taci si sarebbe offerto di far passare il trasferimento delle somme come una transazione per l'acquisto di petrolio. Il 28 luglio scorso sul conto albanese di Zummo risultano accreditati 18 milioni e 399.996 euro e il saldo di quello di Petruzzella è di due euro e 50 centesimi. Il 2 agosto Petruzzella è ancora in Albania, questa volta con in tasca la procura speciale già concordata telefonicamente col broker, per poter gestire con ampi poteri tutte le attività del conto di Zummo. Le attenzioni per non essere intercettati erano diventate alte ma, in uno dei messaggi captati dallo Sco, Petruzzella scrive alla compagna il 29 agosto: «Versato venti milioni in banca cash, di quelli che aveva appizzato...».

La furia del vecchio e i soldi fermi

Ma a settembre il passaggio dei soldi dal conto di Zummo a quello di Petruzzella non è ancora avvenuto. C'è

qualche ritardo (in realtà ad incagliare la pratica è la Spak) e allora cominciano a sorgere dubbi sull'affidabilità degli albanesi. E gli inquirenti rilevano come «proprio per l'inaspettata stasi delle operazioni, Petruzzella aveva dovuto chiedere a Taci di fargli pervenire la somma di 500 mila euro in contanti, così come chiesto da Zummo». Soldi che il vecchio pretendeva e con cui il commercialista, che siede nei board di diverse società anche in città, avrebbe dovuto «fare delle cose, quelle che sono state commissionate. C'è quello che deve fare duemila cose, capisci?», si rivolge alla compagna. «Lui mi preme perché vuole che paghi quello, che paghi quell'altro...». A settembre le intercettazioni ambientali nell'appartamento milanese di Petruzzella rivelano una tensione altissima. Il commercialista riferiva le parole di Zummo: «Il mio cliente comincia a perdere la fiducia in me. È incazzato come un pazzo. Ha 90 anni, fa fatica a capire che cazzo sta succedendo. Dice, non è che noi abbiamo chiesto quel servizio... gratis, quindi quale cazzo è il problema». E, in quel noi, per gli inquirenti si conferma che il costruttore «non agiva soltanto per proprio conto... per la storia giudiziaria... non possono che identificarsi in altri appartenenti a Cosa nostra». E questi

ultimi l'avrebbero spinto a fare dietrofront. «Dice, ave disposizioni di tornare i soldi in Svizzera». Gli albanesi avevano preso tempo dicendo che c'era da «pagare i ministri».

«Ho visto i soldini però...»

Il 28 settembre un'altra tappa in Albania per accertarsi che i soldi fossero ancora sul conto. Ed erano ancora lì, non era stata una truffa ma il direttore l'aveva avvisato: potevano fare pure subito il bonifico ma la sede centrale di Atene avrebbe fatto partire la segnalazione all'antiriciclaggio. «Ho visto i soldini... Se voglio io li posso trasferire però succede un bordello...». Il blocco dei soldi di Zummo era diventato un affare di Stato in Albania. È ancora Petruzzella, il 18 ottobre, a dire che «il direttore dell'antiriciclaggio ha preteso che il vice primo ministro al governo gli dica che sarà riconfermato». © RIPRODUZIONE RISERVATA



I milioni del costruttore. In senso orario, un agente dello Sco, l'imprenditore Francesco Zummo e il commercialista Fabio Petruzzella



Peso: 1-12%, 14-58%

Mafia, il nuovo pentito**I verbali
di Del Giudice:
capisco
i miei errori...**L'avvocato sta ricostruendo
i suoi contatti e i servizi
per i boss **Carnazza** Pag. 15**Del Giudice sta fornendo nomi e cognomi, spiegando ruoli e vicende di sua conoscenza****Il pentimento dell'avvocato
«Ho sbagliato, chiedo perdono»****I rapporti con Formoso: «All'epoca non sapevo che era mafioso»****Gianluca Carnazza**

«Mi sono reso conto di avere sbagliato e me ne sono pentito, essendo andato oltre il mio incarico professionale. Sono pentito nei confronti della collettività e anche dell'ordine professionale a cui appartengo. Chiedo perdono anche per la mia famiglia e per i miei figli figli». Comincia così il primo verbale di interrogatorio depositato dai magistrati che stanno sentendo le dichiarazioni dell'avvocato Alessandro Del Giudice che dal 4 ottobre ha deciso di collaborare con la giustizia. Il penalista, originario di Napoli ma che esercita l'attività in città, sta parlando davanti ai pubblici ministeri della Dda, Gaspare Spedale e Giorgia Righi. Dai verbali si evince che l'avvocato, assistito dal legale Monica Genovese, ha deciso di fornire nomi e cognomi e rispondendo alle domande dei magistrati sta spiegando ruoli e vicende di sua conoscenza. Il suo arresto risale a fine settembre nel corso di una operazione condotta da carabinieri e guardia di finanza su un grosso giro di prestiti a strozzo: è accusato di concorso esterno in associazione mafiosa e usura. Il legale ha già dato indicazioni ai pm sul giro d'affari degli usurai e sul suo rapporto con il boss di Misilmeri Pietro Formoso. Del Giudice, per l'accusa, avrebbe portato i suoi messaggi

fuori dal Pagliarelli, vicenda per la quale venne indagato 3 anni fa dopo essere stato ripreso mentre riceveva i pizzini durante i colloqui in carcere.

I rapporti con Pietro Formoso

«Conobbi Pietro Formoso nel 1997-1998 quando ero ancora praticante - si legge nei verbali - e avevo il patrocinio per i reati di competenza pretorile. Lui si occupava di vendite fallimentari e vendite di oggetti d'oro. Me lo presentò Pietro Bisconti, fratello di Filippo. Formoso mi chiese se potevo difendere il fratello Giovanni, io all'epoca non potevo e gli presentai il mio dominus... Per un po' non lo rividi più...». Il penalista dice ai magistrati di essere andato a lavorare a Napoli dal 2004 e di esserci rimasto per diversi anni per poi rientrare in città dove nel 2009 ha aperto uno studio con una collega. «A fine 2012 - inizi 2013 rividi Pietro Formoso in una macelleria di Salvatore Alvares - è scritto nei verbali - e lui mi iniziò a portare alcune pratiche inerenti a alcuni soggetti come Torcivia, Fortunato, Russo, che a sua volta mi presentò Gaspare Sorrentino, fratello di Salvatore, tutte pratiche con problemi che spaziavano dal penale al civile». Del Giudice spiega: «In questa fase la mia interlocuzione con il Formoso era

di tipo professionale». Poi «nel 2013 ha iniziato a darmi del tu e mi ha chiesto di seguire il fratello Giovanni che aveva ormai l'ergastolo ed era stato al 41 bis e in quel momento aveva gravi problemi di salute. Io così ho iniziato a seguire il fratello dal 2013».

Il presidente di Cassazione

Fu Giovanni Formoso a chiedere di parlare con il fratello Pietro perché «c'era un avvocato che poteva risolvere tutti i problemi in Cassazione» che «avrebbe potuto corrompere il presidente della sezione della Cassazione che si occupava del giudizio di revisione». In effetti, da quanto si evince dalla documentazione, Del Giudice incontrò quell'avvocato sul lungomare di Salerno. «Mi disse che il presidente era andato in pensione da poco - è messo a verbale - e che comunque queste cose non le faceva anche perché la moglie è commissario



Peso: 1-2%, 15-43%

di polizia. Ho parlato di questo rifiuto con Pietro Formoso che mi ha detto: *lascia stare, poi si vede*. In seguito il rapporto diverrà più stretto. «Con Pietro Formoso - aggiunge Del Giudice - poi è nata una amicizia, ci prendevamo il caffè al bar. Lui giocava 400-500 euro di gratta e vinci. Aveva una grandissima disponibilità economica, era un imprenditore, sapevo che era vicino ad ambienti criminali, ma all'epoca non sapevo che era mafioso...»

I capretti non pagati

«Un giorno mi ha chiesto di accompagnarlo in un deposito di carni a Misilmeri - c'è scritto nei verbali - . Da lì è uscito suo figlio. Io sono rimasto in macchina e poi ce ne siamo andati. Nel periodo di Pasqua 2013 doveva ordinare 20 capretti che poi regalava. Non li pagava, non l'ho visto mai pagare...».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Sentenza da aggiustare «Provai ad arrivare a un magistrato, un collega mi disse che non si faceva corrompere»



Colloquio in carcere. L'avvocato Alessandro Del Giudice (a destra) riceve un pizzino da Pietro Formoso e lo occulta all'interno della sua carpetta



Peso: 1-2%, 15-43%

Il ritratto dell'imprenditore di 89 anni finito ai domiciliari**L'impresario del «sacco» nell'orbita di Vito Ciancimino**

I giudici: da sempre attivo nel mondo finanziario ha avuto solidi appoggi

Una storia giudiziaria lunga, quella di Francesco Zummo, che porta dritto al nome di Vito Ciancimino, il sindaco corleonese del Sacco di Palermo. Nelle carte dell'inchiesta si ricorda come usando la sua «posizione di imprenditore in contatto con il mondo finanziario, aveva aiutato i vertici di Cosa nostra (tra cui Ciancimino) ad occultare e investire ingenti capitali illeciti, compresi quelli provenienti dal narcotraffico, spesso ricorrendo all'apertura, in Italia e all'estero, di conti correnti intestati a se stesso, ai suoi familiari o a terze persone, e ricevendo in cambio favori e agevolazioni che gli consentirono una vorticosa espansione imprenditoriale». Delle migliaia di

autorizzazioni concesse negli anni d'oro di Ciancimino, 2.500 finirono al gruppo composto da Zummo, dal consuocero Vincenzo Piazza e dal braccio destro Francesco Civello, che in tre decenni realizzarono centinaia di unità immobiliari ma anche edifici enormi come gli ex Mulini Virga di corso dei Mille. Le zone più colpite dal Sacco furono due: la Conca d'Oro, con circa tremila ettari di frutteti e agrumeti spazzati via dalla speculazione e il centro, in particolare via Libertà, dove furono cancellate le ville liberty.

Il nome di Zummo spuntò per la prima volta in una inchiesta di 42 anni fa. Un appunto scoperto nella mac-

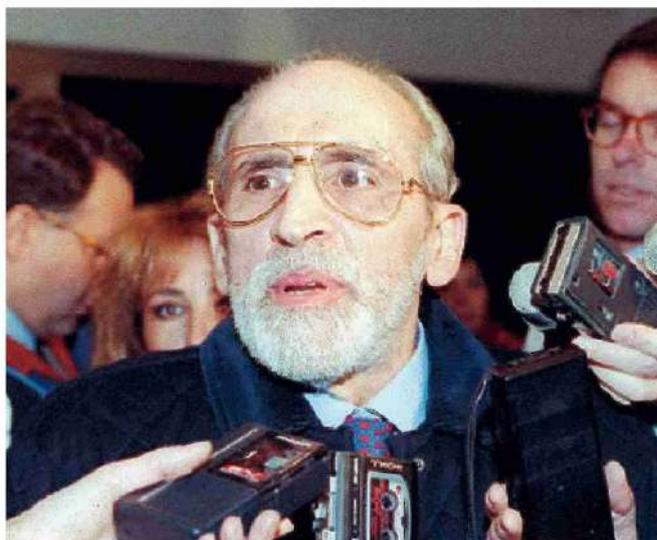
china di Michael Pozza, il «front man» della mafia canadese trovato ucciso a Toronto nel 1979, fece conoscere agli inquirenti Zummo. Poco dopo a imbattersi nel costruttore fu Giovanni Falcone che indagava su un maxi traf-

fico di droga tra Usa e Italia, divenuto noto col nome di *Pizza Connection*. Venne fuori, allora, che alcuni conti correnti di Zummo erano stati utilizzati per operazioni legate al business degli stupefacenti. Il suo nome accostato anche a quello di Salvo Lima, il politico Dc ucciso il 12 marzo 1992, e ad altre operazioni bancarie destinate a favorire trasversalmente la mafia di Brancaccio e dell'Uditore. Da allora è stato indagato, processato e sottoposto a misure di prevenzione, ma finora nelle aule di giustizia ha sempre vinto lui. Ma adesso per lui sono scattati gli arresti domiciliari per concorso esterno in associazione, riciclaggio e autoriciclaggio. Ordinanza che arriva, come tempistica, dopo la sentenza d'appello che, ribaltando i verdetti precedenti, gli ha confiscato un tesoro di 200 milioni di euro in appartamenti, ville, auto, conti correnti bancari in Italia, Canada e nelle Isole Vergini. Nell'inchiesta della Procura spunta pure il nome del figlio di Francesco Zummo, Ignazio. Il padre, che compirà 89 anni il 16 novembre, ha ancora in

mano le redini del suo impero e per contattare Petruzzella usa lui come tramite: «Volevo parlargli un minuto...». E poi l'anziano costruttore, quando il trasferimento dei soldi dal suo conto albanese a quello del commercialista Fabio Petruzzella tardava ad andare in porto, voleval'home banking per poter assicurarsi che i soldi c'erano ancora. «Io voglio vedere con i miei occhi che i miei soldi sono sul mio conto... minchia, capisci a che punto di sfiducia è arrivato? - si sfogava Petruzzella -. E dagli torto... Io ho urgenza di avere l'home banking... fargli vedere che sono là».

V.G.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Vito Ciancimino. L'ex sindaco di Palermo legato a Cosa nostra



Peso: 23%

Polemica sulla nuova fiction, Nicolosi: «Basta richiami evocativi»

Lady Corleone, il sindaco diffida Taodue e Mediaset

I produttori: «Nessun riferimento alla città»

Simonetta Trovato**CORLEONE**

Il titolo scatena già la polemica, e il Comune di Corleone si lancia contro la nuova serie Mediaset che inalbera proprio il nome della cittadina. Insomma, Comune contro Mediaset e Taodue, e diffida già partita prima ancora che arrivi sugli schermi la nuova fiction Lady Corleone. Ma è proprio la casa di produzione a spiegare che non c'è alcun riferimento nella storia che sia legata alla città e chiama in ballo proprio la famosa famiglia del Padrino.

L'antefatto: Mediaset annuncia per la rete ammiraglia Canale5 una nuova fiction con protagonista la bruna Rosa Diletta Rossi (ex Squadra Antimafia) nei panni di una ragazza appassionata di moda ma cresciuta in una famiglia mafiosa. Nata al Sud ma trapiantata a Milano, si dividerà tra passerelle e sparatorie. Insomma, dietro c'è la mano fortunata di Pietro Valsecchi, il creatore di Rosy Abate e dei Bastardi di Pizzofalcone. Ma il sindaco di Corleone Nicolò Nicolosi e l'assessore alla Cultura e alla Legalità Giusy Dragna non ci stanno e inviano formale diffida a Mediaset e alla

Taodue sull'utilizzo del nome Corleone a fini commerciali. Dietro sembra ci sia tutta la cittadina indignata perché il nome viene utilizzato a sproposito, richiamando fatti di cronaca neanche tanto lontani. «Intendiamo tutelare - dichiarano sindaco e assessore - il buon nome della città e non permetteremo che, a causa del potere evocativo che suscita, possa essere svilito. Intendiamo anche tutelare il buon nome dei cittadini e in particolare delle giovani generazioni che tanto hanno fatto e che continuano a fare per la rinascita della città e che più di tanti altri stanno soffrendo per il gratuito oltraggio compiuto al loro futuro. Diffidiamo pertanto formalmente la società Taodue ad astenersi dall'utilizzo del nome di Corleone nel titolo della serie tv Lady Corleone nonché ad ogni suo richiamo all'interno della fiction o su qualunque altro mezzo di comunicazione. Si spera che si tenga conto delle nostre buone ragioni ed evitare di essere costretti ad intraprendere ulteriori azioni a tutela della nostra onorabilità e del nostro futuro».

Pronta la replica della Clemart (che produce Lady Corleone per

Taodue e Mediaset). «Non comprendiamo il motivo delle dichiarazioni del sindaco di Corleone su una serie che utilizza Corleone solo ed esclusivamente come cognome della famiglia dei protagonisti - dice Massimo Martino, a capo della società di produzione -. La città non viene in alcun modo citata o rappresentata nella serie che stiamo girando e che è ambientata invece tra Milano e Palermo, oltre ad essere un racconto di pura finzione. Seguendo questa logica verrà chiesto di modificare anche il cognome Corleone nel romanzo e nel film del Padrino?». (*SIT*)

▷ RIPRODUZIONE RISERVATA



Lady Corleone. L'attrice protagonista della fiction Rosa Diletta Rossi



Peso: 25%



I milioni del “sacco” all'estero caccia ai tesori di Cosa nostra

Ai domiciliari il costruttore dei boss Zummo. In cella il commercialista Petruzzella

di **Salvo Palazzolo**

Il commercialista Fabio Petruzzella si vantava: «Ho portato venti milioni di euro in Albania». E ancora: «Faccio sparire i soldi». Erano quelli dell'89enne Francesco Zummo, il costruttore del “sacco” di Palermo, l'uomo di Vito Ciancimino e di tanti altri mafiosi. Il professioni-

sta è ora in carcere, il secondo ai domiciliari. La procura continua la caccia ai tesori dei boss, soprattutto all'estero.

● alle pagine 2 e 3



▲ Ai domiciliari Francesco Zummo

IL BLITZ



Peso: 1-19%, 2-41%

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.

471-001-001

“Faccio sparire i soldi” I milioni del “sacco” custoditi in Albania

Il commercialista Fabio Petruzzella si vantava: «Ho portato venti milioni di euro in Albania». E ancora: «Faccio sparire i soldi, sì faccio sparire i soldi». Aveva fretta: «Se pubblicano la sentenza è un bordello». I soldi erano quelli dell'89enne Francesco Zummo, il costruttore del “sacco” di Palermo, l'uomo di Vito Ciancimino e di tanti altri mafiosi: la corte d'appello gli aveva confiscato immobili e società per 150 milioni di euro, ma c'era ancora un pezzo di tesoro mai scoperto dai magistrati. Venti milioni di euro depositati presso la Banca dello Stato del Canton Ticino. Petruzzella era riuscito a farli arrivare in Albania, su un conto della Alpha Bank con sede in Grecia dopo un passaggio in Liechtenstein. E spiegava la sua strategia: «Il principio è, prima li facciamo sparire, prima li porto a Hong Kong e meglio è».

Le indagini del servizio centrale operativo della polizia, coordinate dal procuratore Francesco Lo Voi e dall'aggiunta Marzia Sabella, hanno portato Zummo ai domiciliari e Petruzzella in carcere. Il primo è accusato di autoriciclaggio e trasferimento fraudolento di valori (quest'ultimo reato con l'aggravante di mafia). Al professionista palermitano, che abita a Milano, vengono contestati invece le accuse di riciclaggio e trasferimento fraudolento di valori, con l'aggravante di mafia.

«Faccio sparire i soldi», diceva, e non sospettava di essere intercettato mentre viaggiava fra Milano, Palermo e l'Albania. «Se arriva l'ok facciamo una cosa – spiegava ai suoi collaboratori – piuttosto che spostarli da questo stesso conto corrente, ne apro uno io e mi bonifico io a me». Un insospettabile pro-

fessionista a completa disposizione. Le sue parole, riportate nell'ordinanza di custodia cautelare firmata dal gip Alfredo Montalto, fanno impressione, perché sembrano uscite da un racconto di Palermo anni Ottanta. «Il suo (conto – ndr) lo chiudiamo subito, quindi muore e si è persa traccia capito – diceva e intanto rideva – così domani la procura di Palermo viene a dice io non ho mai avuto...». Il commercialista aveva un piano ben preciso per gestire i soldi in Albania, il tempo di un ulteriore trasferimento, anche grazie ad alcuni complici in quel paese. Questa indagine è nata proprio in Albania: quando i soldi sono arrivati in banca, è scattato un alert e la procura speciale contro la corruzione e la criminalità organizzata di Tirana ha subito fatto una segnalazione alla procura di Palermo. Così è partita l'indagine degli investigatori del servizio centrale operativo diretto da Fausto Lamparelli.

Petruzzella si era già spinto oltre, andava spesso a incontrare il “vecchio”, come lo chiamava, Francesco Zummo, nella sua villa di Viale Regione Siciliana, di fronte Lidl. La compagna temeva il peggio: «Fabio, spero che tu non vada a farti arrestare domani». E lui: «Arrestare? Ma di cosa...». Lei aveva già capito tutto: «Per riciclaggio». E lui, ancora: «Io? Che ho riciclato?». La compagna rispondeva con queste parole che suonano già come una condanna: «Il denaro di Zummo».

Petruzzella insisteva, si sentiva



Peso: 1-19%, 2-41%

sicuro. «Era consapevole della illecità dell'operazione che stava compiendo – scrive il gip – e prospettava di agire ulteriormente senza fretta per non allertare l'Interpol e l'autorità giudiziaria di Palermo». Diceva il commercialista: «I soldi sono ancora là tranquilli, in teoria li posso fare sparire subito, succede un bordello... Interpol, procura di Palermo... quindi con calma, con i loro tempi, con le loro modalità...».

A un certo punto, ci furono dei problemi. La procura di Tirana aveva bloccato quei conti, Petruzzella protestava con i suoi referenti albanesi. E urlava al telefono: «Vuoi sa-

pere cosa mi ha detto il cliente? Dice di fare disposizioni di tornare i soldi in Svizzera». Altri soldi, invece, dovevano essere sbloccati alle Bahamas. E nelle intercettazioni è finito pure un passaggio in cui si parla di «quattro piantati su un bond argentino che è là, e non ha intenzione di toccarli». Il tesoro di Zummo. Le nuove indagini della procura di Palermo hanno portato a individuare anche altri beni, così in contemporanea all'emissione dell'ordinanza di custodia cautelare, il tribunale Misure di prevenzione ha emesso un nuovo sequestro di beni, per trenta milioni di euro. E questa storia non finisce qui.

Uno dei riciclatori della rete di Petruzzella è emerso in un'indagine della procura di Napoli, si occupava di ripulire anche i soldi del traffico di droga.

— s.p. © RIPRODUZIONE RISERVATA

Ai domiciliari Zummo il costruttore dei boss In cella il commercialista che ha favorito il riciclaggio

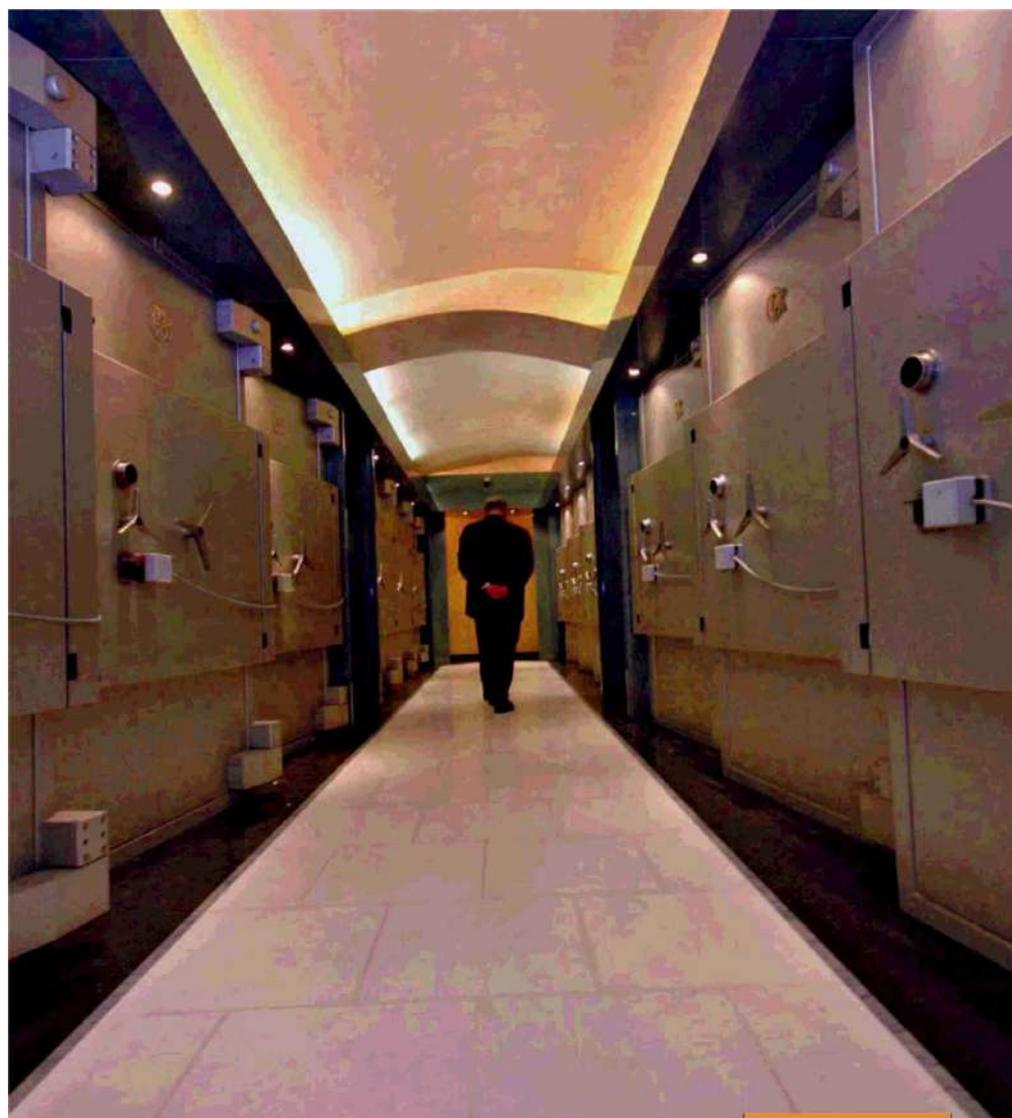


▲ L'imprenditore

Francesco Zummo, 89 anni l'anno scorso ha subito una maxiconfisca di beni

📷 Il caveau

I 20 milioni di euro del costruttore Francesco Zummo sono stati trasferiti nei mesi scorsi dal commercialista palermitano Fabio Petruzzella nella filiale di Tirana di una banca greca. Lì, i soldi sono stati bloccati dalle autorità albanesi



Peso: 1-19%, 2-41%

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.

Il consulente per tutti gli affari chi è Petruzzella, l'uomo chiave

Il personaggio

di **Francesco Patanè**

Fabio Petruzzella è l'uomo dalle mille cariche, il professionista al servizio delle aziende per la sua capacità di "lavorare" con i soldi, secondo la procura di Palermo anche in modo illecito. È amministratore unico di società internazionali, consulente di aziende sanitarie, edili, di servizi e di trasporti, sindaco, membro di consigli d'amministrazione in gruppi nazionali, ma anche esperto di finanza pubblica, relatore in convegni di macroeconomia e docente universitario.

Cinquantanove anni commercialista, è considerato uno dei più gettonati professionisti al servizio delle aziende. Palermitano, laureato alla Luiss di Roma in economia e commercio con specializzazione in finanza aziendale, da una decina d'anni ha spostato il centro dei suoi affari da Palermo a Milano dove con un curriculum zeppo di rapporti professionali con aziende, studi professionali, fondazioni e università, è diventato in poco tempo uno dei pezzi pregiati del mercato dei consulenti economico finanziari nel settore privato. Fratello di una magistrata da poco trasferita a Milano,

Petruzzella vive nel capoluogo lombardo con la nuova compagna originaria di Piacenza, ma non ha mai smesso di fare la spola con Palermo dove mantiene uno studio e cura i clienti siciliani.

È soprattutto un esperto nel far girare il denaro, nel trovare soluzioni "creative" nella finanza aziendale, tanto che negli ultimi anni se lo sono contesi molti imprenditori. A cominciare da una delle punte di diamante dell'imprenditoria siciliana, la "Sicily by Car Spa" di Tommaso Dragotto, una delle più importanti società di noleggio auto in Italia ed Europa. Lo scorso anno Petruzzella è stato nominato consigliere d'amministrazione (senza delega) proprio in quella società. «Siamo rimasti sbalorditi nel leggere del suo arresto - commenta il presidente dell'azienda - Lo abbiamo scelto l'anno scorso per le competenze e per il curriculum che garantiva un salto di qualità per la nostra società di noleggio. Oggi (ieri, ndr) l'assemblea dei soci e il consiglio d'amministrazione ha revocato a Petruzzella il mandato nel Cda».

Gli investigatori dello Sco a fine agosto di quest'anno hanno seguito ed intercettato il commercialista palermitano in un suo viaggio

da Milano a Palermo. Nei pochi giorni in Sicilia Petruzzella ha incontrato per ben tre volte Francesco Zummo e suo figlio Ignazio. Incontri che si aggiungono ad una conversazione con la compagna in cui il commercialista fa riferimento al denaro che secondo la procura avrebbe contribuito a spostare all'estero per conto del costruttore palermitano. «...Versato venti milioni in banca cash, di quelli che aveva *appizzato* (perso, ndr)» riferendosi a Francesco Zummo, spogliato del patrimonio con la confisca.

L'arresto di Petruzzella ha sorpreso anche l'Ordine dei commercialisti di Palermo in cui è iscritto dai primi anni Novanta. «Da quando sono presidente non l'ho mai visto una volta - commenta il presidente Fabrizio Escheri - Dopo quanto è successo la normativa ci impone di aprire un fascicolo disciplinare e contestualmente di sospenderlo in attesa dell'esito dell'iter giudiziario della vicenda».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



▲ **Il commercialista**
Fabio Petruzzella, arrestato ieri



Peso: 29%



Aziende e conti cifrati all'estero

I tesori nascosti di Palermo

Continua la caccia ai patrimoni mai sequestrati ai capiclan, dal manager di Totò Riina agli Inzerillo
Il direttore centrale anticrimine Messina: "Insospettabili mettono a disposizione le loro competenze"

di Salvo Palazzolo

Un altro pezzo del tesoro di Vito Ciancimino – l'ex sindaco mafioso di Palermo – l'hanno cercato in Malesia, qualche anno fa. La cassaforte di Vito Roberto Palazzolo – il cassiere di Riina e Provenzano – è stata invece individuata fra la Namibia e il Sud Africa. I tesori dei padrini sono lontani da Palermo. I 70 milioni del racket gestiti dall'architetto Giuseppe Liga, il successore di Salvatore Lo Piccolo a Tommaso Natale, restano ancora nascosti da qualche parte fra la Svizzera, il Lussemburgo e la Gran Bretagna, così suggeriva un pizzino trovato il giorno dell'arresto. Ma non si è mai capito se i numeri annotati a penna fossero dossier titoli o conti cifrati. I tesori degli "scappati" della prima guerra di mafia, gli Inzerillo, sono invece rimasti negli Stati Uniti. Forse. Ma viaggierebbero molto. Di recente, un'intercettazione fra due mafiosi agrigentini ha svelato una pista che porta in Kosovo, dove i boss italo-americani avrebbero cercato una grossa società da riempire di soldi e poi far fallire, l'ultimo ritrovato in tema di riciclaggio.

I tesori dei padrini sono lontani da Palermo, ma anche vicinissimi. Perché è a Palermo la chiave del segreto. Nelle relazioni con gli insospettabili che gestiscono i tesori, con i prestanome vecchi e nuovi, con i tramiti e i complici che intrecciano il passato e il presente di una città. Questo racconta l'ultima indagine del servizio centrale operativo della polizia coordinata dalla procura di Palermo. E ancora una volta sono tornati i nomi su cui aveva iniziato a indagare il giudice Giovanni Falcone. I fascicoli con le

sue carte sono due piani più sotto al palazzo di giustizia, in quello che fu l'ufficio bunker del pool, oggi diventato uno straordinario museo della memoria. In quelle carte non c'è solo il passato di Palermo. Piuttosto, c'è l'inizio di questa storia, fatta di indagini che non si sono chiuse con gli ergastoli, le confische e la morte dei grandi boss. Le relazioni che nascondono i tesori mai trovati sono il vero segreto della mafia siciliana. Il capitale effettivo.

Vengono le vertigini a salire le scale del palazzo di giustizia di Palermo. Dall'ufficio bunker di Falcone e Borsellino alla procura della Repubblica, che si trova al secondo piano. Vengono le vertigini per i nomi che tornano con insistenza nelle cronache delle indagini: Zummo, Alamia, Ciancimino, Palazzolo, Mineo, Inzerillo, Bontate, Riccobono, Micalizzi, Palumeri, Cillari, Spadaro, Lo Nigro, Giuliano, Greco.

La caccia ai patrimoni mafiosi non si è mai fermata. Anzi, oggi è la chiave della lotta a Cosa nostra, commenta il prefetto Francesco Messina, il direttore centrale anticrimine della polizia di Stato, dopo gli ultimi arresti: «Ancora una volta – dice – le indagini hanno fatto emergere insospettabili che mettono a disposizione le proprie competenze per la gestione degli affari e patrimoni sporchi che tornano dal passato».

Gli insospettabili di Palermo. Quelli che probabilmente conoscono i segreti del tesoro dei fratelli Giuseppe e Filippo Graviano, i boss condannati per le stragi del 1992 e del 1993. I boss di Brancaccio sono in carcere dal gennaio

1994, ma i loro familiari continuano a fare una vita agiata. I figli, che si chiamano tutti e due Michele, come il nonno ucciso nel 1982, hanno studiato al Cei e adesso frequentano l'università. Alcuni anni fa, la polizia valutaria scoprì che i Graviano controllavano un vero e proprio impero nel settore delle pompe di benzina, 32 milioni di euro. E non sembra che dopo i sequestri la famiglia abbia cambiato stile di vita. Chissà da dove arrivano le ricchezze.

Gli insospettabili di Palermo e i loro segreti. Una volta accadde che un mafioso autorevole tornato in libertà provò a recuperare alcuni appartamenti tenuti da un prestanome, che però non voleva saperne. Scattarono le minacce. Perché il passato mafioso di Palermo non va mai in prescrizione. Anzi, i mafiosi scarcerati continuano a comportarsi come se fossero nella loro città ruggente degli anni Ottanta.

«È forse il segno del declino dopo i colpi inferti dallo Stato – suggerisce un investigatore che non smette di cercare i tesori di Palermo – ma tante relazioni restano ancora nascoste e insidiose».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

*Nelle indagini
sono comparsi nomi
sui quali indagò
Giovanni Falcone*



Peso: 50%



REPORTAGE

Gli inquirenti

**Il procuratore
Francesco Lo Voi
il capo
della procura
distrettuale
di Palermo**

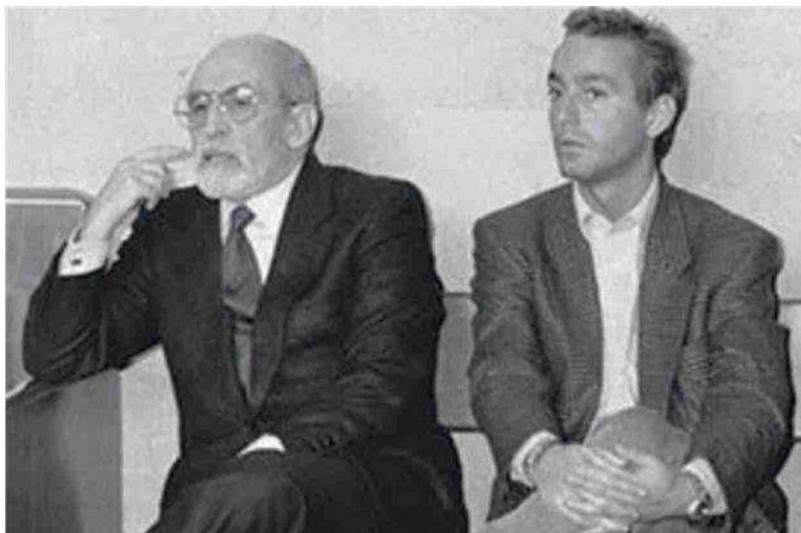


**Il prefetto
Francesco
Messina
direttore
centrale
anticrimine**



▲ I Ciancimino

Vito, l'ex sindaco mafioso di Palermo morto nel 2002, e Massimo, il figlio superteste poi smentito



Peso: 50%

Il racconto dagli ambulatori

Sintomi da Long Covid 70 mila i siciliani in cura

Sono guariti dal coronavirus ma continuano ad avere sintomi, anche dopo un anno. Si chiama Long Covid. In Sicilia riguarda 70 mila persone. Guariti sulla carta, ma non del tutto. A Partinico e Termini Imerese, nel Palermitano, sono nati due ambulatori dedicati. Altri due sono a Catania. Strutture che non bastano. Molti i trentenni. Lamentano fiato corto, tachicardia, nebbia mentale, perdita del gusto. Cercano su

Google le cure, le pagano di tasca propria. Ora chiedono allo Stato un aiuto.

di **Carmina e Lo Porto**
● a pagina 5

Le testimonianze

Per 70mila siciliani l'incubo Long Covid "Noi guariti, preda di paure e amnesie"

di **Irene Carmina**
e **Giada Lo Porto**

Sono guariti dal virus da mesi, qualcuno addirittura da un anno, ma i sintomi ci sono ancora. Fiato corto, tachicardia, nebbia mentale. Si chiama Long Covid la sindrome che non passa. Secondo l'Istituto superiore di sanità colpisce un ex positivo su quattro. In Sicilia ne sono affette oltre 70mila persone. Scarseggiano ancora le strutture a loro dedicate. Qualcosa però inizia a muoversi. A Partinico un ambulatorio si occupa dei postumi della malattia. Fa capo al Covid hospital. «Gli effetti permanenti iniziamo a vederli adesso», dice il primario Vincenzo Provenzano. Definisce il Long Covid «la malattia cronica dei prossimi anni».

Un altro ambulatorio è attivo al Cimino di Termini Imerese, anch'esso ospedale dell'Asp. Gli psicoterapeuti collaborano con pneumologi e cardiologi. A Catania i centri sono due, all'ospedale Garibaldi e al San Marco, quest'ultimo pediatrico. Anche nei bambini i sintomi restano. A Partinico se ne sono accorti da un po'. «Seguiamo un ragazzino di 13 anni che soffre di rallentamento nell'ideazione del pensiero – dice la psicoterapeuta Maria Luisa Savona – dovrebbe essere nel pieno dell'adolescenza e invece è spento. Si sente di-

verso dagli altri».

L'apporto di psicoterapeuti e psicologi è fondamentale. Ascoltano i pazienti. C'è chi ha paura di uscire di casa. Li rassicurano, ci provano. Tra i sintomi persistenti c'è quello che viene definito "brain fog", annebbiamento mentale. «Molti sviluppano un disturbo post-traumatico da stress, soprattutto chi è stato in terapia intensiva», dice lo psicoterapeuta Simone Marchese.

Mario Tambone Reyes, referente dell'Asp 6 per Post e Long Covid, tiene sulla scrivania dell'ambulatorio di Partinico un foglio con tutte le possibili manifestazioni cliniche. «Le più comuni sono 42: un numero elevatissimo», dice. Tra quelle indicate dall'Istituto di sanità rientra pure il diabete. «In uno studio pubblicato su *Nature* l'8,2 per cento dei pazienti presi in considerazione ha sviluppato il diabete mellito a seguito del Covid», osserva Provenzano.

C'è un universo di pazienti mai del tutto guariti che, intanto, soffre. Molti i trentenni. Dario Schifani, informatore scientifico e sportivo professionista, ha dovuto interrompere gli allenamenti di basket. Al lavoro fa i conti con i vuoti di memoria: «Non mi vengono le parole, è tremendo». Chiara Bonanno, insegnante, 38 anni, ha un solo aggettivo in mente: «Stravolta». È stravolta la sua

vita da un anno: «Scrivevo, suonavo il pianoforte, facevo sport, oggi leggo e non capisco, a volte non ci vedo, non ricordo quello che ho fatto ieri».

È stravolta lei, che ora combatte la depressione con gli psicofarmaci e il dolore fisico con gli antinfiammatori. «Spendo 400 euro al mese di medicinali». Da un lato gli ambulatori dedicati sono pochissimi, a fronte di un enorme numero di pazienti. Dall'altro non esiste alcuna terapia codificata. Chi ne è affetto si sente spesso solo. Cerca su Google le cure, paga di tasca propria professionisti e farmaci. Chiede allo Stato un aiuto.

Sefy Aiello, speaker radiofonica, si è rivolta a una psicoterapeuta per superare gli attacchi di panico e la depressione: «Non ci si salva da soli, fatevi curare come ho fatto io». Si fatica a parlarne per il timore di non essere compresi, di venire emarginati. Il burattinaio Vito Bartucca ha dovuto



Peso: 1-6%, 5-35%

to cancellare alcuni spettacoli, si sente confuso. Come lui tanti altri. «Faccio una telefonata e mi dimentico cosa dire – dice Alessandra Alesi, insegnante, 36 anni – vado al supermercato e non ricordo cosa devo comprare. Le cose sembrano sfuggirmi». Daniela Martino, organizzatrice di eventi, ha cominciato a balbettare: «Scoprirsi così diversi da prima è difficile da accettare», confida.

I volti

Insegnante

“Da un anno la vita è stravolta: leggo e non capisco”, dice Chiara Bonanno



Burattinaio

Vito Bartucca
“Sono confuso ho cancellato alcuni spettacoli”



Event manager

Daniela Martino dice: “Dopo la malattia ho cominciato a balbettare”



▲ Il pool

Vincenzo Provenzano (al centro) primario al Covid hospital di Partinico insieme con il suo staff



Peso: 1-6%, 5-35%

Musumeci: «Un piano di recupero e valorizzazione dei siti minerari»

Tutto quello che era stato pensato per celebrare la ricorrenza del 140° anniversario della tragedia della miniera Gessolungo (in cui persero la vita 65 minatori, tra cui 19 "carusi") non si sarebbe potuto realizzare se ieri mattina - finalmente - la città di Caltanissetta non si fosse svegliata con il cielo azzurro e sgombro di nubi. La ricorrenza è stata resa ancora più solenne dalla presenza del presidente della Regione siciliana Nello Musumeci che, assieme al sindaco di Caltanissetta, ha reso omaggio ai "caduti" in miniera. In precedenza il sindaco aveva portato un mazzo di fiori alla "vara" della Veronica in Cattedrale, ricordando che la tragedia del 12 novembre 1881 «ha segnato per sempre la nostra terra».

Il 12 novembre di ogni anno è stato scelto dal Governo regionale per celebrare in Sicilia la "Giornata in memoria delle vittime nelle miniere". Il disegno di legge approvato dalla Giunta la scorsa settimana è già stato trasmesso all'Assemblea regionale siciliana per l'approvazione definitiva.

Nel ricordare che dall'Unità d'Italia agli anni Sessanta del secolo scorso sono stati circa 350 i siciliani morti al-

l'interno delle miniere dell'Isola, il presidente Musumeci ha aggiunto: «Abbiamo voluto accendere i riflettori su una delle pagine più vergognose della storia siciliana contemporanea, quella dello sfruttamento di tanti essere umani, giovani e meno giovani».

Musumeci ha annunciato che l'obiettivo del suo Governo è quello di predisporre un Piano di recupero e valorizzazione delle miniere regionali dismesse. Subito dopo la commemorazione, accompagnato dalla soprintendente ai Beni culturali di Caltanissetta, Daniela Vullo, si è recato nella ex miniera Trabia-Tallarita, di proprietà della Regione, per valutare la possibilità di un importante recupero di archeologia industriale e farne «uno spazio museale moderno e suggestivo, per tenere vivo il ricordo di un'esperienza economica e sociale segnata, per oltre un secolo e mezzo, da un lungo calvario umano, ma anche da una preziosa attività industriale».

LINO LACAGNINA



Peso:1%

**Collegamento marittimo sperimentale a partire dal 2022****Licata e le Pelagie più vicine**

L'assessorato regionale alle Infrastrutture favorevole al collegamento sperimentale

LICATA

Dalla prossima estate sarà possibile raggiungere le isole Pelagie (Lampedusa e Linosa) dal porto di Licata. Il collegamento marittimo Licata-Lampedusa-Linosa, in via sperimentale sarà attivato nel 2022.

Ad annunciarlo è stato il deputato regionale licatese, Carmelo Pullara che lavora al progetto da qualche tempo. «Lo avevo già annunciato, ad aprile, quando l'aula dell'Assemblea regionale siciliana, ha approvato il mio ordine del giorno che impegnava il governo a istituire il collegamento marittimo per la tratta Licata-Lampedusa-Linosa» dice il parlamentare di Sala d'Ercole della Lega. «Ieri - aggiunge - nel corso dell'apposita audizione nel corso dei lavori della Commissione speciale di indagine e di studio per il monitoraggio dell'attuazione del-

le leggi, da me presieduta, il tema era posto all'ordine del giorno. Il governo regionale, attraverso il direttore generale dell'assessorato delle Infrastrutture e della mobilità, Fulvio Bellomo, ha dato rassicurazioni che in via sperimentale, dopo la definizione della gara in itinere per la continuità territoriale prevista entro il corrente anno, verrà avviato per la prossima stagione estiva la tratta Licata-Lampedusa-Linosa. In quella sede ho pubblicamente ringraziato il dirigente generale, Bellomo presente all'audizione e per il suo tramite l'assessore alle Infrastrutture e trasporti, Marco Falcone. Cosa che faccio ancora adesso. La sperimentazione è ovviamente necessaria perché trattandosi di un collegamento di nuova istituzione e bisognerà verificar-

ne l'effettiva necessità e fruizione della stessa».

È chiaro - conclude Pullara - che sarà una opportunità di sviluppo turistico e non, a fruizioni di tutto l'hinterland, potendo contribuire a dare quell'impulso e shock all'economia turistica col fine di farla definitivamente decollare». (*PAPI*)

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 10%

I sindacati chiedono le assunzioni

Sispi, lavoratori in sciopero il primo dicembre

Il vicepresidente Mistretta: gli atti vanno approvati ed eseguiti correttamente

Non te l'aspetti che c'è baruffa proprio alla Sispi, la società partecipata del Comune che è quella che gode dello stato di salute migliore di tutte le altre sue consorelle costrette a navigare in un mare di problemi: si chiamano Rap, Amap e - da ultimo - anche Amg. Ma ora i sindacati premono sull'acceleratore e chiedono le assunzioni nei ranghi dell'azienda più smart di Palazzo delle Aquile, quella che gestisce le piattaforme telematiche su cui «girano» la vita e le informazioni del Comune. Le resistenze che ci sono ai vertici della società hanno provocato lo stato di agitazione e la proclamazione di uno sciopero il primo giorno di di-

cembre.

Lo hanno comunicato le segreterie di Fiom Cgil e Fim Cisl, con le Rsu di Sispi. Con la comunicazione di ieri al prefetto e alla Sispi, si sono aperte le procedure di raffreddamento. I rappresentanti dei lavoratori denunciano che le questioni postegiate 9 mesi fa al centro dello stato di agitazione sono rimaste irrisolte, dal turn over per l'inserimento dei giovani, alla regolamentazione del lavoro agile, all'ampliamento della pianta organica.

«Registriamo che le contrapposizioni evidenti in seno al Cda aziendale hanno determinato un nulla di fatto sul rinnovo generazionale del personale e sull'approvazione del regolamento per l'applicazione dello *smart working*», si legge in una nota a firma di Francesco Foti, Giovanni Cozzo, Antonino Calaccovio, An-

tonio Nobile e Giuseppe Di Giorgio.

Gli esponenti sindacali osservano che da mesi si assiste a uno «sterile dualismo» tra chi vorrebbe atterrensi al piano fabbisogni 2021-2023, che prevede l'assunzione di una decina di lavoratori a fronte di 6 pensionamenti, e chi ipotizza soluzioni estemporanee come stage e contratti a termine «senza alcun futuro».

Sull'argomento interviene Giuseppe Mistretta, vicepresidente dell'azienda: «Nessuno è contro le assunzioni - dice -, anzi. Ma gli atti vanno approvati ed eseguiti correttamente. Non esiste il via libera della giunta in questo senso, considerando la condizione di pre-dissesto del Comune».

Gi. Ma.



Sindacalista. Francesco Foti



Peso: 14%



In un vertice rinsaldate le varie anime del partito su alcuni punti cardine

Corsa a sindaco, dem: primarie di coalizione

Lunedì incontro coi grillini per «mettere insieme ciò che prima era lontano»

Una riunione operativa nel primo pomeriggio per fissare un principio: il Pd chiede le primarie di coalizione alle forze politiche con cui tenderà di fare asse alle prossime elezioni amministrative di primavera.

Poco pubblicizzato, il vertice dei democratici, promosso dal segretario regionale Anthony Barbagallo, ha visto anche la presenza del sindaco Leoluca Orlando e del suo vice, Fabio Giambone. C'erano i maggiori del partito, il segretario provinciale Rosario Filoramo, il parlamentare Carmelo Miceli (che aveva già annunciato di essere disponibile alla candidatura). E poi anche i deputati regionali Antonello Cracolici e Giuseppe Lupo.

Una discussione «serena», la definisce chi vi ha partecipato, che su al-

cune parole-programma come accoglienza, cultura, mobilità e integrazione c'è stato un accordo unanime fra le varie anime del partito. In fondo, è il tributo all'esperienza Orlando ormai agli sgoccioli di cui «bisogna preservare la visione, superando alcuni problemi» che hanno pregiudicato soprattutto l'ultima fase di governo.

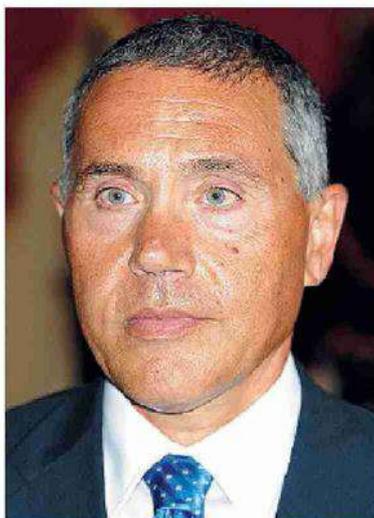
Il Pd si prepara a incontri con gli altri partiti e movimenti per tentare di replicare il modello utilizzato altrove con successo. In prima fila ci sono i grillini, con cui lunedì si terrà un incontro, e verso i quali ci sono giudizi positivi per il fatto che hanno dato un segnale di convergenza sulla protesta che vede occupato il consiglio comunale. E per loro si nota l'espressione «mettere insieme ciò che prima era lontano».

Poi toccherà agli altri «attori» che hanno avuto un ruolo in maggioran-

za, nella consiliatura che si sta concludendo. «Purché - ha detto qualcuno durante la riunione da remoto - l'operazione non sia solamente la sommatoria di ceto politico». Per evitare di incorrere in questo errore, infine, si proporrà di selezionare il candidato che correrà per Palazzo delle Aquile, attraverso primarie di coalizione.

Gi. Ma.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Partito democratico. Il segretario provinciale Rosario Filoramo



Peso: 14%

Seconda notte a Palazzo delle Aquile per i consiglieri di Avanti insieme, Pd, Sinistra comune e M5S

Comune occupato e attacchi È impasse sul piano triennale

Evola contesta la «nuova proposta dilatoria e ostruzionistica»
Forello: falso che se non si approva la delibera si perdono i soldi

Giancarlo Macaluso

La lotta è dura, senza paura ma proseguita con molte scomodità. È l'austero disagio che Palazzo delle Aquile offre a chi ha deciso di passare la seconda notte fra le sue mura. Scranni rigidi, poltroncine minuscole su cui stirare le gambe diventa impossibile, divani d'anteguerra nel salone di rappresentanza al secondo piano. Ah, ah, quanto è dura la vita del consigliere della maggioranza schiacciassassi. Ora – fra problemi di bilancio, paralisi delle opere pubbliche e inchieste giudiziarie che non arridono all'amministrazione – l'unico modo per farsi sentire è presidiare giorno e notte Sala delle Lapidi e tentare di forzare il muro che si frappone all'approvazione del piano triennale delle opere pubbliche. La cui mancanza, secondo gli occupanti, mette a rischio milioni e milioni di finanziamenti che rischiano di evaporare se i lavori non vengono messi a gara entro la fine dell'anno.

Ieri una seduta del Consiglio non è bastata a svenire il clima e a riportare la discussione entro binari dell'equilibrio istituzionale. Ma gli ultimi, irriducibili difensori dell'esperienza di Leoluca Orlando – i consiglieri di Avanti insieme, Pd e Sinistra comune ai quali si sono aggiunti quelli del M5S – non hanno accettato, dopo il prelievo del punto e la pregiudiziale del sindaco in aula, la proposta di stoppare la discussione e rinviare tutto alla prossima settimana. «Le cose vanno chiamate con il loro nome – spiega Barbara Evola, capogruppo di Sinistra comune – è questa è una nuo-

va proposta dilatoria e ostruzionistica».

C'è voluta un'intera mattinata di polemiche, scontri al vetriolo, per raggiungere sostanzialmente un nulla di fatto. Anche molta perfidia al femminile che a un certo punto ha fatto dire a Giulia Argiroffi, di Oso, interrotta ripetutamente: «Le colleghe della ex maggioranza non mi consentono di parlare, io ne faccio una questione di genere». Nervi a fior di pelle. La Argiroffi riteneva prioritario sentire il segretario generale sul piano di riequilibrio dei conti. Bagarre. Rincarare la dose Ugo Forello che bolla l'occupazione «una buffonata basata su una menzogna, perché è falsa la rappresentazione che se non si approva la delibera si perdono i finanziamenti. La verità è che noi su questo piano vogliamo averci le idee più chiare». E Sabrina Figuccia, della Lega: «Invece di occupare l'aula, protestino per le bare insepolti ai Rotoli».

Naufraga la proposta di Mimmo Russo, presidente della commissione Urbanistica, che aveva proposto un cronoprogramma a tappe forzate per la prossima settimana. Fausto Melluso ribadisce l'estenuazione di certi rituali che non fanno altro che allontanare l'obiettivo di approvare il piano che già una volta è stato bocciato.

Ma Dario Chinnici, capogruppo di Italia viva, ricorda che a fine del 2020 proprio Sinistra comune «scappò dall'aula e non votò il bilancio in ragione di un disegno politico, perché furono tolte alcune risorse per il tram. E sulla delibera bocciata ad aprile dico: questa è la giunta più scarsa d'Italia che in aula non ha nemmeno saputo spiegare le opere contenute nel piano. Noi, ora, dunque abbiamo la colpa di volere conoscere meglio quelle carte».

Tira, molla, freno e acceleratore. Stabilire chi ha ragione, ovviamente, impossibile. Qualcuno chiede che venga prodotto un elenco con le opere che entro fine anno possono essere avviate a gara in modo da salvarle, ma non c'è verso di trovare la quadra. Gli occupanti, poco dopo, sintetizzano così: «C'è la chiara volontà di procedere con azioni di ostruzionismo senza volersi assumere la responsabilità del ritardo nella votazione». E per oggi alle 11 indicano un'assemblea cittadina in piazza Pretoria, di fronte al municipio.

Leonardo La Piana, segretario della Cisl, dice di «considerare l'occupazione con grande rispetto, accende i riflettori sullo stallo del Consiglio». E Massimiliano Miconi, presidente di Ance, stigmatizza: «Questo è un danno per imprese e lavoratori». Stamattina un sit-in dei sindacati davanti al Comune: «Una delle pagine più nere del confronto tra partiti», dichiarano i segretari generali di Fillea Cgil Piero Ceraulo, Filca Cisl Trapani Francesco Danese e Feneal Uil Pasquale De Vardo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Interruzioni e bagarre Argiroffi: le colleghe della ex maggioranza non mi fanno parlare, ne faccio una questione di genere



Peso: 45%



Palazzo delle Aquile. Alcuni dei consiglieri che occupano l'aula. Stamani assemblea cittadina in piazza Pretoria



Sinistra comune. Barbara Evola



Oso. Giulia Argiroffi



Peso:45%

L'inchiesta sui falsi in bilancio del Comune**Ex capo dei vigili
quattro ore dai pm**

Marchese: ho chiarito la mia posizione, a breve una mia memoria sulle multe

Nell'inchiesta sui falsi in bilancio al Comune che ha coinvolto anche il sindaco Leoluca Orlando, il primo a chiedere di essere sentito dai pm è stato l'ex comandante della polizia municipale Gabriele Marchese. Anche lui è finito nella rete dei sottoposti a indagine per via delle certificazioni sulla previsione di entrate dovute alle multe della polizia municipale.

L'ex dirigente del Comune è stato interrogato per quattro ore in Procura dai sostituti Andrea Fusco e Giulia Beux che stanno coordinando l'indagine del nucleo di polizia economico e fi-

nanziaria della guardia di finanza. La questione che riguarda Marchese è legata ai residui attivi creati in bilancio attraverso anche la previsione del numero e dunque del valore delle contravvenzioni della polizia municipale.

«Credo di avere chiarito la mia posizione - dice Marchese assistito dagli avvocati Ninni e Giuseppe Reina -. Ho presentato una corposa documentazione che attesta la mia gestione del comando e anche tutte le lettere che ho spedito ai dirigenti comunali durante le fasi di istruzione del documento contabile. Mi riprometto a breve di presentare una mia memoria e una perizia per chiarire quanto ho fatto in questi anni in merito alle somme inserite nel bilancio di previsione e relative alle multe per infrazione del

codice della strada». Secondo quanto accertato dalle fiamme gialle le somme iscritte in bilancio erano sovrastimate per milioni di euro in modo da trovare un punto di equilibrio fittizio fra entrate e uscite. «Ho spiegato le singole cifre e alla fine la differenza reale ammonterebbe a poche decine di migliaia di euro - osserva Marchese - e credo che i miei legali potranno chiarire la mia posizione già nella fase delle indagini preliminari».

Gabriele Marchese, indagato oltre che con il sindaco di Palermo Leoluca Orlando con altre 22 persone fra ex assessori, dirigenti e capi area comunali risponde di falso materiale commesso da pubblico ufficiale in atto pubblico.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Ex comandante dei vigili.
Gabriele Marchese



Peso: 14%

*Il reportage***Palazzo Adriano
paese virtuoso
Tutti i residenti
sono vaccinati***dalla nostra inviata***Alessia Candito**

● a pagina 5

IL REPORTAGE

Palazzo Adriano, borgo Pro Vax e il virus non c'è più da tre mesi

*dalla nostra inviata***Alessia Candito**

PALAZZO ADRIANO – «Alla fine è più facile portare il vaccino alla gente, che la gente a fare il vaccino». Palazzo Adriano, per i più il paese da Oscar che ha fatto da set a quel «Nuovo Cinema Paradiso» capace di consacrare Giuseppe Tornatore nel pantheon dei grandi del cinema. Ma nella Sicilia bastione dei No Vax, se ci fosse una competizione il borgo si aggiudicherebbe anche un altro premio: insieme a Roccafiore, nel Messinese, è l'unico paese immunizzato al 100%. Anzi, stando ai dati, al 104%. Merito di chi ha residenza altrove ma a Palazzo Adriano ci vive e si è vaccinato, al pari dei turisti di passaggio o dei «vicini» dei paesi della zona.

«Ma soprattutto – dice il vicesindaco Pasquale Cuttonaro – merito della piazza». Acciottolato medioevale, una fontana seicentesca al centro, due bar affollati di giovani e anziani e, in mezzo, il circolo «Unione» che tiene anche fisicamente insieme l'anima arbëreshë e quella latina della comunità, il municipio, due chiese. «Questo è il vero cuore del paese – spiega il vicesindaco – per questo i vaccini abbiamo deciso di farli qui».

La formula utilizzata, quella

dell'open day. «E l'8 giugno, per il primo appuntamento, si sono presentati in più di 400. Per il secondo, il 19 luglio, ancora di più», dice Giuseppina Di Giovanni, che a 29 anni della giunta di Palazzo Adriano è assessora. E neanche la più giovane: «Anche la nostra lista civica è nata in questa piazza». Il paese veniva dal commissariamento per mafia deciso dal Viminale quando un'inchiesta scovò in municipio un dipendente che rispondeva più alle famiglie di mafia della vicina Corleone che al sindaco dell'epoca. E in qualche modo – parola del procuratore aggiunto Leonardo Agueci all'epoca degli arresti – l'attività del Comune era riuscito a influenzarla. Risultato, scioglimento e due anni di gestione commissariale.

«Quando quel periodo è finito, abbiamo capito – dice l'assessora – che avremmo potuto dare un taglio con il passato solo noi giovani». Che a Palazzo Adriano ci sono o ci tornano regolarmente da pendolari, il paese lo vivono e hanno deciso di prenderlo in mano. Ecco da dove è saltata fuori prima una lista, poi una giunta in cui il più anziano, Salvatore Spata, a stento arriva a 46 anni. «E uno dei nostri pregi – gongola il vicesindaco – è saper uscire dagli schemi». Quando la campagna di vaccinazione è iniziata, Palazzo

Adriano si è trovata di fronte a un problema oggettivo. E logistico. Arroccato fra i monti Sicani, il paese dista almeno 40 minuti di curve dai centri più grandi, come Corleone o Lercara Friddi, dove ci sono i punti vaccinali. In molti, soprattutto gli anziani, avevano enorme difficoltà a raggiungerli. E le somministrazioni procedevano a rilento. «Allora abbiamo deciso di portarle qui».

Certo non è stato semplice. C'è voluta tutta l'ostinazione del sindaco Nicolò Granà, che per settimane ha «perseguitato» l'Asp, l'aiuto dell'Esercito, il supporto delle due associazioni di protezione civile del paese, l'impegno del Comune che nei propri uffici ha aperto un front office per gestire le prenotazioni e poi scaricare i Green Pass. Ma i risultati sono arrivati. Da agosto, a Palazzo Adriano non si registrano contagi. E la diffidenza verso il vaccino che in Sicilia sembra così diffusa? «Questa è una comunità piccola, siamo in poco più di milleottocento – dice Maria Alfonsa Vacanti, uno dei due medici di famiglia del paese – conosco i miei pazienti uno per uno, sono



Peso: 1-2%, 5-43%

amici, parenti, vicini di casa, non numeri». Per chi veste il camice significa non avere orari o giorni di lavoro prestabiliti, in un modo o nell'altro essere sempre disponibili, ma anche diventare un punto di riferimento. E che la parola del medico vale di più del chiacchiericcio da social, talk o bancone del bar. «Certo, tutti non li abbiamo convinti, qualche irriducibile c'è ancora – ammette –

ma si contano sulle dita di una mano, di fatto non hanno rilevanza statistica». E magari all'open day per la terza dose previsto a fine mese, anche loro finiranno per cedere.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

***Con Roccafiiorita
ha il record
del cento per cento
di immunizzati
Un successo della
"giunta dei giovani"***

**In prima linea
Maria Alfonsa
Vacanti
medico di base
a Palazzo
Adriano
e pioniera della
vaccinazione
anti-Covid**



▲ **Vaccini in piazza** Medici, infermieri, volontari e assessori a Palazzo Adriano



Peso:1-2%,5-43%

Verso le elezioni 2022

In aula ostruzionismo e bagarre Pd e Orlando: "Primarie coi 5S"

Sui binari fantasma del tram comincia la campagna elettorale in vista del 2022 con la prima prova tecnica, inedita per Palazzo delle Aquile, di alleanza giallorossa. Ieri il Consiglio comunale occupato due giorni fa da quel che resta dell'ex maggioranza, ha prelevato la delibera sul piano triennale delle opere pubbliche, ma poco dopo l'opposizione ha fatto cadere il numero legale. Così i dodici consiglieri di Avanti insieme, M5S e Sinistra Comune hanno annunciato che proseguiranno l'occupazione a oltranza e hanno convocato la città per oggi alle 11 in piazza Pretoria per spiegare le ragioni della loro protesta.

Gli orlandiani non si sono fidati delle rassicurazioni del centrodestra e del gruppo Oso, che avevano detto di essere pronti a condividere un percorso d'aula che avrebbe portato all'approvazione della delibera entro la prossima settimana. «Ci sono più di cinquanta emendamenti – sbotta Valentina Chinnici, di Avanti insieme – era l'ennesima scusa per fare ostruzionismo». Quando Fratelli d'Italia ha posto la pregiudiziale della presenza del sindaco in aula, gli orlandiani hanno detto di sì: Orlando era disposto a raggiungere Sala delle Lapidi alle 16. Ma a quel punto i banchi si erano già svuotati.

La questione adesso è tutta politica: perché se è vero che il sì al piano triennale sbloccherebbe appalti per 250 milioni tra illuminazio-

ne, tram e asili, i renziani rivendicano il fatto che del piano del 2017 «non c'è nulla di realizzato». «Questa è la giunta più scarsa d'Italia», dice il capogruppo Dario Chinnici che insieme con il suo partito ha mollato Orlando la scorsa primavera. La stessa Ance, associazione dei costruttori, sottolinea che «l'amministrazione in carica non riesce neanche a fare partire le

opere già appaltate o a pagare le imprese che fanno i lavori», ma chiede allo stesso tempo «una tregua», «un gesto di responsabilità» per dirla col presidente Massimiliano Miconi. Oggi in piazza ci saranno gli edili della Cgil, e anche la Cisl chiede il sì alla delibera.

Le opposizioni parlano di «messa in scena», con l'ex grillino Forello che avanza il sospetto che sia la stessa giunta a non voler più approvare la delibera, visti i tempi stretti per appaltare le gare prima del voto. Perché è quello il vero nodo: le elezioni. Tanto che ieri Orlando ha esordito alla segreteria regionale del Pd, nella riunione che ha tracciato la rotta in vista dell'incontro di lunedì con i Cinquestelle: dal vertice convocato dal segretario regionale dem Anthony Barbagallo viene fuori l'indicazione di spingere per le primarie di coalizione, con un asse che dunque anche per Orlando (che si è presentato alla riunione accompagnato da Fabio Giambrone) comprende, oltre alla sinistra, an-

che il Movimento 5Stelle, a partire dalle mosse condivise in queste ore in Consiglio.

Presente tutto lo stato maggiore dem (oltre a Barbagallo, Orlando e Giambrone, il vicesegretario regionale Renzo Bufalino, i deputati Giuseppe Lupo e Antonello Cracolici, il segretario provinciale Rosario Filoramo e poi Antonio Ferrante, Antonio Rubino, Carmelo Miceli, Marco Guerriero, Attilio Licciardi e Teresa Piccione), il sindaco ha incassato l'impegno del partito a difenderne «la visione»: niente cedimenti, dunque, alle richieste di una parte dei grillini – capeggiati dal candidato in pectore Giampiero Trizzino – di segnare una discontinuità forte con l'amministrazione in carica. In assenza di riferimenti espliciti ai nomi da schierare – con la possibilità di correre liberamente alle primarie, a patto di fissare paletti con le raccolte di firme – c'è invece una nota sugli accordi per le altre tornate elettorali: «Il metodo scelto – racconta chi ha partecipato all'incontro – impone di evitare gli scambi fra candidatura alla Regione e al Comune, con un nome in corsa per ciascuno partito. La discussione su Palermo si limiterà a Palermo». – **C. R. – SA. S.**

Parte il dibattito sul piano opere pubbliche ma subito arriva lo stop Consiglio occupato oggi raduno in piazza

**► La protesta**

I consiglieri che hanno occupato Sala delle Lapidi



Peso: 35%

La protesta

“Troppe cause” al Comune resa dei sette avvocati

di **Sara Scarafia**

Quattrocento cause a testa. La resa degli ultimi legali del Comune è contenuta in una serie di note che il nuovo responsabile dell'avvocatura comunale Giuseppe Natale ha inviato al

sindaco Leoluca Orlando e ai più alti vertici della burocrazia: l'ufficio legale dell'amministrazione della quinta città d'Italia è rimasto con sette avvocati – erano 21 nel 2019 – che sono subissati da centinaia di cause che non riescono più a seguire.

● a pagina 6

Comune, se ne vanno anche gli avvocati cause perdute in serie e danni milionari

In due anni l'ufficio legale di Palazzo delle Aquile è passato da ventuno toghe a sette. Nessuno sostituisce i pensionati. Il capo del servizio lancia l'allarme: «O ci affidiamo a professionisti esterni o rischiamo contraccolpi economici rilevanti»

di **Sara Scarafia**

Quattrocento cause a testa. La resa degli ultimi legali del Comune è contenuta in una serie di note che il nuovo responsabile dell'avvocatura comunale Giuseppe Natale ha inviato al sindaco Leoluca Orlando e ai più alti vertici della burocrazia: l'ufficio legale dell'amministrazione della quinta città d'Italia è rimasto con sette avvocati – erano 21 nel 2019 – subissati da centinaia di cause che non riescono più a seguire. Le conseguenze sono aule disertate e sentenze di condanna sempre più frequenti che, sommate alle criticità finanziarie di Palazzo delle Aquile, rischiano di mandare il Comune in bancarotta. Dalle buche alle multe, sono centinaia le udienze alle quali l'amministrazione non riesce più a fare fronte, tanto che, con una nota spedita al Tar, ha chiesto intanto di «interrompere tutti i procedimenti pendenti» che erano seguiti da ben undici avvocati che hanno lasciato il servizio nelle ultime settimane: si tratterebbe di circa 500 cause. L'avvocatura lo ha messo per iscritto: o il Comune si rivolge all'esterno o ci saranno «rilevanti danni economici». L'allarme, inascoltato, era già stato lanciato un anno fa dall'ex avvocato capo Enzo Tomasello.

Tutti in pensione

Ma cosa succede? Succede che il Comune assiste inerme al pensionamento dei suoi legali: nel 2019 erano 21, adesso sette, che si ritrovano sulle spalle non solo i procedimenti che stavano seguendo ma anche quelli di chi è andato via. Considerato che le cause gestite in un anno dall'ufficio legale – fonte, la delibera sul controllo di gestione approvato dalla giunta – sono circa tremila, la media è di 428 contenziosi. A testa. L'amministrazione non ha studiato per tempo una soluzione per tamponare l'emergenza che le quiescenze – prevedibili e in calendario – avrebbero provocato: niente concorsi, niente accordi con l'Ordine, mentre i soli cinque funzionari legali in servizio – ex lsu stabilizzati che possono seguire soltanto alcune tipologie di causa – sono part time, con contratti di 20 ore settimanali. L'ufficio, scrive Natale, anche lui a breve in pensione, «è nella materiale impossibilità di seguire tutto il contenzioso pendente con l'attenzione e la necessaria partecipazione alle udienze». Lo stesso numero uno dell'avvocatura ha sulle spalle cento procedimenti delicatissimi.

L'ultimo sos

L'avvocato capo chiede al sindaco

di stabilizzare intanto a tempo pieno i funzionari legali che ci sono già e di individuarne almeno altri sei attraverso una procedura di «selezione interna». Ma soprattutto di «ricorrere a legali esterni», con contratti a titolo gratuito «o compensi ai minimi tariffari». Perché il punto è che l'amministrazione non ha un euro in cassa. E il paradosso è che non può chiudere il bilancio anche per l'enorme mole di cause che potrebbe perdere.

Cause (quasi) perse

Si chiama Fondo rischi spese legali e di fatto è un salvadanaio in cui le amministrazioni devono conservare le risorse per i contenziosi che rischiano di perdere: una cifra che l'avvocatura ha stimato in 65 milioni ma che, secondo l'ultima relazione del ragioniere generale, va incrementata.



Peso: 1-4%, 6-53%

ta di altri 75 milioni che non hanno «alcuna copertura finanziaria».

Addio alla banca dati

Pochi e senza più una banca dati di riferimento: l'abbonamento alla piattaforma Jala è scaduto il 31 ottobre e non è stato rinnovato per carenza di fondi. La mazzata finale. Jala raccoglie tutte le sentenze e le pronunce che sono indispensabili per predisporre le difese. Gli avvocati rimasti a presidiare un fortino espugnato hanno chiesto a Natale di intervenire con urgenza perché si tratta di uno strumento «decisivo». I legali parlano di «sconfortante stato di cose» e declinano ogni responsa-

bilità sul contenzioso loro affidato e sull'evasione dei pareri che vengono richiesti dagli uffici. L'avvocato Natale, raggiunto da *Repubblica*, preferisce non rilasciare dichiarazioni. La realtà parla da sola.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Dai ricorsi contro le multe ai risarcimenti per le buche, centinaia di processi celebrati senza la presenza dell'amministrazione



▲ **La resa** Una toga sui banchi del tribunale: l'ufficio legale del Comune è costretto a disertare centinaia di udienze



Peso: 1-4%, 6-53%

Il Ragusano dop alla conquista dei mercati d'area settentrionali

Progetto di fattoria. Presentate le risultanze del percorso che ha consentito di raggiungere oltre 500mila consumatori nei principali store siciliani e in regioni come Piemonte e Lombardia

Incrementata
la presenza sul
mercato e offerte
maggiori
possibilità
a chi produce

la raccolta del latte e della sua trasformazione e che, con la controllata Natura & Qualità detiene anche il marchio Ragusa Latte) e da Latticini di Fattoria (azienda Occhipinti Giuseppe specializzata in produzioni casearie biologiche). L'Ats ha aderito al bando promosso dall'assessorato regionale all'Agricoltura per il "Sostegno per le attività di informazione e promozione svolte da associazioni di produttori nel mercato interno" secondo il Psr 2014-2020, sottomisura 3.2.

Con le diverse azioni progettuali si è puntato all'incremento delle presenze dei prodotti d'eccellenza all'interno della Gdo in Sicilia, Piemonte e Lombardia sviluppando contestualmente un'attività di promozione digitale del Ragusano Dop e dei Latticini Biologici anche mediante la creazione di pillole video sulla produzione, sulla lavorazione e sulla stagionatura, veicolati tramite i canali digitali con una massiccia campagna informativa. Prevista la presenza all'interno di manifestazioni di settore come la Fiera Agroalimentare Mediterranea di Ragusa e durante specifici momenti informativi diffusi anche online.

Come è stato spiegato da Salvatore Cascone di Progetto Natura, da Giuseppe Occhipinti di Latticini di Fattoria e da Giorgio Ragusa, coordinatore del Progetto di Fattoria, si è lavorato

non solo sulla promozione del formaggio Ragusano Dop e dei formaggi biologici siciliani ma si è puntato inoltre alla informazione consapevole del consumatore.

Offrendo il proprio punto di vista sono intervenuti al convegno finale, tra gli altri, anche il sindaco di Ragusa, Peppe Cassì, il vicesindaco Giovanna Licitra, il parlamentare regionale Nello Dipasquale, il presidente del Distretto Lattiero Caseario, Enzo Cavallo, il capo dell'Ispettorato agrario Francesco Azzaro, il dirigente regionale Dario Cartabellotta, Carmelo Saccone di MediaLive per l'analisi delle attività di social media marketing sviluppate per il progetto la cui visual grafica e organizzazione logistica è stata curata da Aquacheta.

RAGUSA. Più di 500mila consumatori, raggiunti attraverso attività dirette nei principali store della Sicilia e in



Peso:44%

Regioni obiettivo come Piemonte e Lombardia, e con iniziative di promozione su social, hanno avuto modo di conoscere, degustare e acquistare il formaggio Ragusano Dop e i formaggi biologici siciliani, incrementando così la presenza sul mercato e offrendo ai produttori siciliani maggiori opportunità.

E' stato questo l'obiettivo centrato dal "Progetto di Fattoria" che da giugno ad oggi ha sviluppato le proprie differenti azioni per promuovere queste eccellenze casearie iblee. Focus sul Ragusano Dop, formaggio prove-

niente da allevamenti del Sud Est siciliano ubicati nella zona geografica indicata nel disciplinare di produzione, e focus anche sull'importante produzione lattiero casearia iblea svolta in biologico. A promuovere il "Progetto di Fattoria" è stata l'Ats formata tra Progetto Natura (una delle più importanti cooperative che si occupano del-



La presentazione del Progetto di fattoria ieri mattina a Ragusa: l'intervento del sindaco Peppe Cassì



Peso:44%



Imprese, 4,6 miliardi in meno per investire Dalle rivalutazioni aggravi da 4,2 miliardi

Legge di Bilancio 2022

Il pacchetto Transizione 4.0 prevede interventi per un totale di 14,2 miliardi

Proroga allungata ma fondi decurtati di circa 4,6 miliardi. È quanto emerge dalla relazione tecnica alla legge di Bilancio 2022 per quanto riguarda gli incentivi per l'industria in tema di macchinari e innovazione. Mentre la nuova formulazione restrittiva delle rivalutazioni, significa per le imprese 4,2 miliardi di esborso. **Fotina, Mobili e Trovati** — alle pagine 2 e 3

Rivalutazioni, dalla stretta 4,2 miliardi di entrate in più

Legge di bilancio. Il provvedimento vale 23,2 miliardi di indebitamento e 45,5 di saldo netto. Al Fondo rotativo 10 miliardi aggiuntivi

**Marco Mobili
Gianni Trovati**

ROMA

Il cambio di rotta in corsa sulle regole fiscali per la rivalutazione di marchi e brevetti costerà alle imprese 4,26 miliardi di tasse il prossimo anno. Senza questo intervento, nato per tamponare gli effetti esplosivi sui saldi di finanza pubblica emersi con la corsa alle rivalutazioni aperta dalla manovra del-

lo scorso anno, nei conti pubblici si sarebbe aperto un buco da 6,4 miliardi nel 2022, 2,3 miliardi nel 2023 e 5,3 miliardi nei tre anni successivi.

Le cifre emergono dalla relazione tecnica alla legge di bilancio appena approvata al Senato dopo la bollinatura della Ragioneria generale dello Stato arrivata nella tarda serata di giovedì.

Nel loro complesso, le cifre contenute nella relazione e nell'Allegato 3 che riassume l'impatto di ogni misu-

ra sui saldi di finanza pubblica mostrano che l'impianto della manovra costruito dal governo a fine ottobre ha retto bene allo stress test esercitato dal lungo pressing dei partiti. Nei 14 giorni di trattative post consiglio

Peso: 1-5%, 2-25%



dei ministri il testo si è allungato fino a raggiungere i 219 articoli, ma i numeri chiave per i conti pubblici sono rimasti quelli iniziali. A partire dall'indebitamento netto, che rimane fissato a 23,26 miliardi di euro. Cresce, e di molto, il saldo netto da finanziare, che raggiunge quota 45,6 miliardi. Ma si tratta all'atto pratico di un effetto contabile: perché a spingere il dato sono prima di tutto i 10 miliardi in più messi in calendario per il fondo rotativo del Pnrr, quello che serve per la gestione contabile del piano e viene rialimentato dalle risorse comunitarie. A pesare nello stesso senso sono poi gli 1,5 miliardi di rifinanziamento del fondo export e gli 840 milioni per il nuovo fondo Clima. La forbice fra saldo netto e indebitamento si allarga poi con le tante norme sugli ammortizzatori sociali, che rappresentano una spesa in parte recuperata con le entrate fiscali e contributive prodotte dagli aiuti statali. Il totale delle uscite si riflette nel saldo netto, mentre sull'indebitamento incide solo la loro differenza rispetto alle entrate.

Decisamente più sostanziali sono invece i numeri prodotti dal rapido cambio di rotta sulle rivalutazioni di marchi e avviamento, con tanto di ennesima deroga allo Statuto del contribuente per i suoi effetti retroattivi. Tutto nasce dalla possibilità per le imprese di rivalutare attività e beni immateriali applicando un'imposta sostitutiva del 3%, da versare in unica soluzione o in tre rate. Un'operazione ad alto appeal per le imprese che nella primavera scorsa hanno ri-

valutato asset immateriali per 220,9 miliardi di euro con un costo complessivo dell'imposta sostitutiva per le imprese di 7,3 miliardi di euro.

In base ai calcoli elaborati al Mef ai tempi dell'emendamento, l'agevolazione avrebbe avuto effetti quasi irrilevanti sul bilancio pubblico. Ma non c'è voluto molto tempo per capire che invece la corsa alla rivalutazione prodotta dalle nuove regole sarebbe diventata una valanga. Di qui la dilatazione a 50 anni dei tempi di ammortamento decisa con la legge di bilancio: che il prossimo anno chiamerà le imprese interessate a pagare 3,25 miliardi di Ires, 614 milioni di Irap, 235 di Irpef e 166 milioni di sostitutiva che non avrebbero dovuto versare senza l'intervento "riparatore" (dei conti pubblici).

Per il resto la radiografia della legge di bilancio, chiamata in Parlamento a imbarcare anche il decreto controlli sui bonus edilizi per evitare di aprire la giostra dei correttivi al Df fiscale, dettaglia le dimensioni delle misure principali che erano emerse in questi giorni. In termini di impatto sull'indebitamento, il capitolo iniziale dedicato alla riduzione della pressione fiscale si attesta a 7,29 miliardi, perché ai 6 miliardi aggiuntivi per il fondo taglia-tasse accompagna una serie di misure minori. Il nuovo rinvio di Plastic e Sugar Tax costa 650,4 milioni, la riduzione dell'Iva su assorbenti e tamponi femminili ne chiede 90 all'anno e l'esenzione dal bollo sui certificati digitali ne vuole 39. L'abolizione dell'aggio, che costa 990 milioni in tutto, ha effetti spal-

mati sull'indebitamento, e pesa per 482 milioni l'anno prossimo.

L'indebitamento netto dedicato alla crescita e alla liquidità delle imprese vale 3,49 miliardi, pareggiando quindi con i 3,45 miliardi destinati a lavoro, famiglia e politiche sociali. Sotto quest'ultima voce rientra anche il reddito di cittadinanza, che l'anno prossimo costerà 1,12 miliardi in più di quanto previsto prima della manovra.

Nelle misure per gli enti territoriali spicca invece il rinnovo degli accordi con le Regioni a Statuto speciale. Che costa circa 700 milioni di indebitamento aggiuntivo alimentato soprattutto dalla riduzione del contributo alla finanza pubblica per il Friuli Venezia Giulia (oltre 300 milioni) e per la Sicilia (200,2 milioni); per Trento e Bolzano lo sconto è da 191,6 milioni.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



TRE GUIDE CON IL SOLE

La manovra va verso il Parlamento e trova una serie di novità significative. Per fare il punto da martedì 16 tre guide di quattro pagine con Il Sole 24

Ore. Martedì 16 si parte con «**Pensioni e lavoro**». Il giorno successivo sarà la volta di «**Il 110% e i bonus casa**» mentre giovedì 18 l'attenzione si sposterà su «**Le novità fiscali**»



Peso: 1-5%, 2-25%

Macchinari e innovazione, incentivi in calo di 4,6 miliardi

Manovra. Per il pacchetto 4.0-ricerca-beni strumentali la relazione tecnica stima effetti finanziari su più anni per 14,2 miliardi. Nella legge di bilancio 2021, grazie alle risorse Pnrr, toccarono quota 18,8 miliardi

Carmine Fotina

ROMA

Proroga lunga ma vantaggi ridotti. È la filosofia della legge di bilancio per quanto riguarda le misure che ormai ogni anno sono tra le più attese dalle imprese: i crediti d'imposta per gli investimenti in beni strumentali e ricerca. L'impostazione scelta per questa manovra dal governo comporta però un notevole taglio rispetto a quanto era stato fatto con la legge di bilancio 2021, che tuttavia per questo specifico capitolo poteva contare in buona misura sull'apporto delle risorse europee del programma Next Generation Eu.

La relazione tecnica allegata alla manovra che è approdata al Senato, confrontata con quella di un anno fa, evidenzia le notevoli distanze. Pesa il dimezzamento delle aliquote del tax credit sui beni strumentali digitali dal 2023 e, con il passaggio dal 20 al 10%, di quella per gli investimenti in R&S. Ma incide pesantemente anche l'addio, dal 2023, ai crediti di imposta per i beni strumentali tradizionali (ex superammortamento) e per la formazione in attività 4.0.

Il pacchetto complessivo di interventi per gli incentivi che il governo mette sotto il nome di piano Transizione 4.0, in termini di effetti finanziari, pesa per 14,2 miliardi spalmati su un arco di tempo molto lungo visto che i bonus per

i beni digitali sono prorogati al 2025 e il bonus ricerca fino al 2031. Lo stesso perimetro di interventi nella legge di bilancio 2021 valeva circa 18,8 miliardi per soli due anni di proroga. Determinante, per il divario, la scomparsa della voce relativa al "superammortamento" che nella relazione tecnica di un anno fa era presente con 7,2 miliardi spalmati in tre anni. Ma non figurano più nemmeno il bonus per la formazione 4.0 (300 milioni totali nella manovra 2021) e il credito d'imposta per i software tradizionali, quindi non 4.0, che pesavano per circa 250 milioni.

Per quanto riguarda la distribuzione nella nuova manovra, 6 miliardi si riferiscono ai crediti d'imposta per i beni digitali (ex iperammortamento) e poco meno di 900 milioni al tax credit per i beni immateriali 4.0 (i software), in entrambi i casi con effetti finanziari distribuiti fino al 2028. Le misure per la ricerca incidono complessivamente per altri 7,3 miliardi ripartiti su un arco temporale ancora più lungo, fino al 2035: quasi 6,8 miliardi per l'agevolazione agli investimenti in ricerca fondamentale, ricerca industriale e sviluppo sperimentale, 310 milioni per l'innovazione tecnologica e il design e 216 milioni per i progetti di innovazione specifici per transizione ecologica e digitalizzazione 4.0.

La relazione tecnica, fuori dal perimetro del piano Transizione 4.0, conferma poi il rifinanzia-

mento delle agevolazioni della Nuova Sabatini per 900 milioni fino al 2027, con il contestuale ritorno all'erogazione dei contributi in più quote fatti salvi i finanziamenti fino a 200mila euro per i quali si potrà ancora beneficiare di un'unica soluzione. E, pur non entrando nell'articolato, trovano spazio nel Ddl, nelle tabelle di accompagnamento, una serie di rifinanziamenti che non saranno dunque più legati all'incertezza di eventuali emendamenti parlamentari. Si tratta dei contratti di sviluppo: 400 milioni nel 2022, 250 milioni nel 2023 e 100 milioni annui dal 2024 al 2036; del fondo Ipcei per i grandi progetti di innovazione di interesse europeo con 250 milioni annui per il 2022 e 2023, il Fondo per la salvaguardia dei livelli occupazionali e la prosecuzione dell'attività d'impresa con 100 milioni annui fino al 2036, gli incentivi all'autoimprenditorialità con 50 milioni annui fino al 2024. Non ci sono invece nuove risorse in manovra per gli incentivi al Sud.

Pesa il taglio delle aliquote su beni digitali e R&S e dal 2023 lo stop a formazione 4.0 e superammortamento

900 milioni

LA NUOVA SABATINI

La relazione tecnica alla legge di bilancio conferma il rifinanziamento delle agevolazioni della Nuova Sabatini per 900 milioni fino al 2027, con il

contestuale ritorno all'erogazione dei contributi in più quote fatti salvi i finanziamenti fino a 200mila euro per i quali si potrà ancora beneficiare di un'unica soluzione



Peso:34%



Il peso del pacchetto incentivi

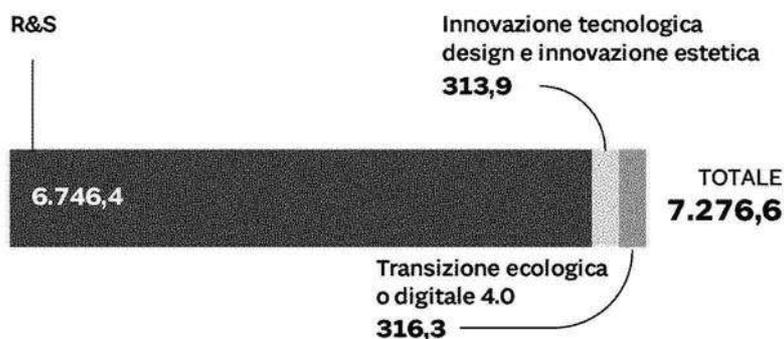
INVESTIMENTI INDUSTRIA 4.0

Credito d'imposta. Effetti finanziari 2023-2028. In milioni di euro



ATTIVITÀ DI RICERCA, SVILUPPO E INNOVAZIONE

Credito d'imposta. Effetti finanziari 2024-2035. In milioni di euro



Peso: 34%

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.



Pensioni, pacchetto da 650 milioni nel 2022

Quota 102, Ape e Opzione donna: 55mila uscite

Capitolo previdenza

Stimate 16.800 pensioni anticipate con almeno 64 anni e 38 di contributi

Marco Rogari

ROMA

Un pacchetto da 600 milioni nel 2022 per l'arrivo di Quota 102, la proroga di Opzione donna e dell'Ape sociale in versione estesa. Che sale a 650 milioni per effetto di altre misure previdenziali che riguardano il personale delle Forze armate, delle Forze di polizia e dei Vigili del fuoco, a cominciare dal nuovo Fondo per gli interventi perequativi. La relazione tecnica del disegno di legge di Bilancio approdato al Senato conferma la dote per il capitolo previdenza che era stata annunciata dal Governo nei giorni scorsi. Quota 102 nei 12 mesi che sarà "operativa" assorbirà 176 milioni (al netto degli effetti fiscali per gli anticipi del Tfr nel settore privato, mentre al "lordo" l'impatto sull'indebitamento della Pa è di 191,2 milioni), che saranno necessari per liquidare le 16.800 pensioni anticipate, con almeno 64 anni d'età e 38 di contributi, stimate dai tecnici del ministero dell'Economia. Che, considerando anche il prolungamento di Opzione donna e dell'Ape sociale in forma rafforzata, prevedono in tutto 55mila nuove uscite anticipate nel 2022.

La conferma ancora per un anno della possibilità per le lavoratrici di accedere a una pensione totalmente "contributiva" con almeno 35 anni di versamenti e 58 anni d'età (59 se "autonome") dovrebbe "produrre" il prossimo anno, secondo gli esperti del Governo, 17mila assegni anticipati (su un totale di 29,500 "addette" e "operatrici" che saranno in possesso

dei requisiti richiesti), per un costo di 111,2 milioni. Un flusso che lieviterà a 28.200 trattamenti nei dodici mesi successivi e raggiungerà il picco di 29.100 assegni nel 2024 (con una spesa vicina ai 500 milioni) per poi cominciare a scemare. L'importo medio della pensione contributiva ipotizzato nella relazione tecnica del Ddl di bilancio è di 1.100 euro al mese per le lavoratrici dipendenti del privato, di 1.250 euro mensili quelle del settore pubblico e di 810 euro per le lavoratrici autonome. Per effetto del ricalcolo contributivo del trattamento, è stimata una riduzione media dell'assegno del 6% per le lavoratrici dipendenti e del 13% per le "autonome".

Maggiore, ma non più di tanto, sarà nel 2022, secondo le previsioni del Mef, la propensione all'uscita con l'Anticipo pensionistico sociale. Nella versione estesa a ulteriori categorie di lavori gravosi a scegliere questa via di pensionamento dovrebbero essere 21.200 lavoratori. Con un onere per le casse dello Stato di 141,2 milioni il prossimo anno, che salirà a 275 milioni nel 2023, per poi assottigliarsi dai 12 mesi seguenti.

Sarà invece complessivamente di quasi 1,7 miliardi fino al 2025, partendo dai 176 milioni del prossimo anno e con un picco di 679,3 milioni nel 2023, l'impatto di Quota 102 sui conti pubblici. Che però beneficeranno del definitivo stop di Quota 100, in scadenza a fine dicembre: già nel 2024 gli "oneri pensionistici" si ridurranno di 1,8 miliardi. I tecnici del governo prevedono che le uscite anticipate con i nuovi requisiti ("64+38") saranno

16.800 nel 2022, che saliranno a 23.500 nell'anno successivo, per poi scendere a 15.100 già nel 2024, a 5.500 nel 2025 e fermarsi a soli mille trattamenti nel 2026. L'assegno medio con Quota 102 ipotizzato dai tecnici del Mef è di 26mila euro annui.

Nella relazione tecnica non c'è invece la stima della platea potenziale dei lavoratori delle piccole e medie imprese in crisi che usciranno anticipatamente con un'età di almeno 62 anni grazie all'apposito Fondo istituito dalla manovra. E questo fa pensare a un meccanismo "a rubinetto", con trattamenti che potranno essere erogati fino all'esaurimento delle risorse disponibili: 150 milioni nel 2022 e altri 200 milioni l'anno nel biennio seguente.

Ma la dote del Fondo, così come il bacino dell'Ape sociale, dovrebbero finire nel mirino degli emendamenti al Ddl di bilancio che saranno presentati a Palazzo Madama. Mentre del "dopo-Quota 102" si comincerà a discutere martedì al tavolo con i sindacati convocato da Mario Draghi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 23%



I COSTI E LE USCITE

Quota 102

Sarà complessivamente di quasi 1,7 miliardi fino al 2025, partendo dai 176 milioni del prossimo anno e con un picco di 679,3 milioni nel 2023, l'impatto di Quota 102 sui conti pubblici. Le uscite anticipate con 64 anni di età e 38 di contributi previste per il prossimo anno saranno 16.800

Opzione donna

La proroga di un anno di Opzione donna – la possibilità per le lavoratrici di accedere a una pensione totalmente "contributiva" con almeno 35 anni di versamenti e 58 anni d'età (59 se "autonome") - dovrebbe "produrre" nel 2022 17 mila assegni anticipati per un costo di 111,2 milioni

Ape sociale rafforzata

A scegliere l'anticipo pensionistico sociale, esteso a nuove categorie di lavori gravosi, dovrebbero essere 21.200 lavoratori. Con un onere per le casse dello Stato di 141,2 milioni il prossimo anno, che salirà a 275 milioni nel 2023, per poi assottigliarsi dai 12 mesi seguenti



Peso: 23%



Modello Milano per le città del futuro

Rigenerazione urbana

Il testo di legge Giovannini: possibili proposte private anche senza piano comunale

Periferie, allarme dei sindaci: pronti 551 progetti (il 93% è al Nord) ma senza fondi

Al ministero delle Infrastrutture lo chiamano «modello Milano», pensando all'intervento di recupero realizzato nel capoluogo lombardo nel decennio scorso, prevalentemente su proposta di soggetti privati: c'è un articolo della proposta di testo inviata dal ministro Giovannini al Senato, per disincagliare la legge quadro sulla rigenerazione urbana, che punta a incentivare l'intervento e la proposta di

privati nelle città. Intanto è allarme fondi tra i sindaci per le aree periferiche: pronti 551 progetti ma mancano le risorse. **Santilli e Trovati** — a pag. 4

Modello Milano per la legge sulla rigenerazione delle città

La discussione al Senato. La proposta risolutiva del ministero delle Infrastrutture consente ai Comuni di approvare progetti presentati da privati anche prima che sia varato il piano complessivo

Giorgio Santilli

Al ministero delle Infrastrutture lo chiamano già «modello Milano», pensando all'intervento, straordinario per quantità e qualità, di rigenerazione urbana avvenuto nel capoluogo lombardo nel decennio scorso prevalentemente su proposta di soggetti privati.

C'è un articolo della proposta di testo inviata dal ministro Enrico Giovannini al Senato, per disincagliare la legge quadro sulla rigenerazione urbana, che punta proprio a incentivare l'intervento e la proposta di privati nelle città. È l'articolo 7 della proposta e dà, più di altri, il segno del cambiamento che Giovannini vuole imprimere al dibattito sulla rigenerazione urbana. Senza togliere nulla al fatto che il nuovo testo rafforza, pur semplificando, gli strumenti pubblici - nazionali e locali - di pro-

grammazione e di valutazione degli interventi, senza però ingessare tutto, come era avvenuto con i testi finora esaminati al Senato. È stata la stessa commissione Ambiente, d'altra parte, a chiedere l'intervento del ministro per cercare un punto di equilibrio che sbloccasse la situazione destinata al binario morto.

Torniamo all'articolo 7. La novità sostanziale, che evita tempi lunghissimi e ingessature e richiama appunto il modello meneghino, è il comma 7, là dove prevede che «nella more della definizione della programmazione comunale ai sensi dell'articolo 5, i progetti di rigenerazione presentati da promotori privati possono essere approvati in base alla valutazione del loro interesse pubblico e dell'equilibrio del piano economico finanziario dell'intervento». Un salto culturale che assegna al privato la possibilità di proporre e, sia chiaro, di

intervenire in accordo con l'amministrazione comunale (con alcuni paletti previsti per ora dal comma 4 per i centri storici). Nessun salto nel vuoto, comunque, nessuna porta aperta a speculazioni, ma solo la possibilità di progettare e realizzare interventi di rigenerazioni in tempi ragionevoli.

D'altra parte che l'operazione avviata da Giovannini sia molto seria sta a dimostrarlo l'impianto inviato al Senato che anzitutto fissa le fina-



Peso: 1-7%, 4-43%

lità della legge, tutte pubbliche e orientate alla sostenibilità: favorire il riuso edilizio, migliorare la permeabilità dei suoli urbani, realizzare infrastrutture strategiche per lo sviluppo ecosostenibile del territorio, privilegiare interventi di densificazione urbana per combattere il fenomeno dello *sprawl*, applicare il criterio del «saldo zero» per il consumo di suolo, tutelare i centri storici, integrare sistemi di mobilità sostenibile con il tessuto urbano delle aree rigenerate, favorire l'edilizia sociale e la partecipazione dei cittadini alla progettazione e alla gestione dei programmi di rigenerazione urbana, attirare gli investimenti privati orientati a obiettivi pubblici, elevare la qualità della vita nei centri storici come nelle periferie «con l'integrazione funzionale di residenze, attività economiche, servizi pubblici e commerciali, atti-

vità lavorative, tecnologie e spazi dedicati al coworking e al lavoro agile, servizi e attività sociali, culturali, educativi e didattici promossi da soggetti pubblici e privati, nonché spazi e attrezzature per il tempo libero, per l'incontro e la socializzazione, con particolare considerazione delle esigenze delle persone con disabilità».

La proposta rilancia, inoltre, le politiche urbane del governo attraverso la costituzione del comitato interministeriale per le politiche urbane (Cipu), rimediando a un'assenza che dura da quasi trenta anni, da quando è stato soppresso il ministro delle Aree urbane.

Solido anche l'impianto della programmazione con un programma nazionale, sostenuto anche da un fondo di 3,85 miliardi in quindici anni destinabile a incentivi, e programmi comunali di rigenerazione

urbana che identificheranno le priorità di tipologie e aree su cui intervenire. Saranno anche fatte salve le legislazioni regionali che in molti casi sono più avanzate, anche in termini di incentivazioni.

Di fortissimo impatto riformistico, infine, la delega per rivedere il testo unico dell'edilizia e mandare definitivamente in pensione gli standard urbanistici previsti dal Dm 1444, tipici di una fase di espansione urbanistica ed edilizia e molto meno in auna fase storica di rigenerazione urbana.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



ENRICO GIOVANNINI

La proposta del ministro delle Infrastrutture punta a incentivare l'intervento e la proposta di privati nelle rigenerazioni urbane

Il testo rafforza e semplifica gli strumenti pubblici di programmazione e di valutazione degli interventi

LA PROPOSTA

14

Articoli

- Sono quelli presenti nella proposta inviata dal ministro Giovannini alla commissione Ambiente del Senato per sbloccare la legge quadro sulla rigenerazione urbana.
- La proposta punta a creare un ampio consenso su un provvedimento considerato da tutti assolutamente prioritario per rilanciare le città italiane senza consumo di suolo.
- Giovannini ha detto di augurarsi che l'approvazione di Palazzo Madama arrivi all'inizio del nuovo anno. Poi il testo dovrà andare all'esame della Camera.



Skylines milanesi. Una veduta panoramica del capoluogo lombardo, in primo piano la sede Unicredit e il Bosco verticale



Peso: 1-7%, 4-43%



BTp Futura fermo a 3,2 miliardi L'inflazione pesa sulla raccolta

Titoli di stato

Nella quarta emissione del BTp Futura la raccolta si ferma a 3,27 miliardi. Gli investitori del bond anti-crisi pandemica hanno sottoscritto meno titoli rispetto alle precedenti emissioni, a fronte di un'incertezza sui tassi d'interesse e dei mercati volatili per l'allarme inflazione. Commissioni zero, un doppio premio fedeltà per chi detiene il titolo fino a scadenza, l'accorciamento di quest'ultima a 12 anni non sono riu-

sciti ad attrarre una domanda più forte, viste le condizioni del mercato che è tornato a guardare altrove rispetto alle obbligazioni, come testimoniano lo spread Btp Bund, oggi tornato sopra 120, e il tasso del Btp decennale che ha riguadagnato quota 1% di rendimento.

Gianni Trovati — a pag. 5

BTp Futura chiude a 3,27 miliardi Rendimento ritoccato al rialzo

Titoli di Stato. La quarta emissione del Btp riservato ai piccoli investitori si ferma al 43% sotto la media delle prime tre emissioni. Sale all'1,35% la cedola degli anni 5-8: con il premio si può arrivare all'1,7%

Gianni Trovati

ROMA

La quarta edizione del Btp Futura non ha sfondato fra i private banker e i gestori patrimoniali, rimasti alla finestra per i timori alimentati dalle fiammate inflattive e dalle incertezze su contromosse delle banche centrali che vadano oltre l'assicurazione sul carattere «transitorio» del fenomeno. È soprattutto una certa latitanza di questi operatori a spiegare i numeri più bassi realizzati dal nuovo Futura a 12 anni rispetto ai suoi predecessori: il collocamento che si è chiuso ieri ha raccolto 3,27 miliardi di euro, divisi in poco meno di 91.300 contratti con un valore medio da 35.807 euro. In questa occasione, del resto, il Futura si è presentato ai risparmiatori in una fase di mercato più mossa delle precedenti: al punto che con mossa inedita per questo titolo di Stato il Tesoro ha ritoccato al rialzo i rendimenti rispetto al minimo garantito comunicato alla vigilia dell'emissione, spostando dall'1,25% al-

l'1,35% il tasso del secondo dei tre quadrienni, quindi per gli anni dal quinto all'ottavo, che scandiscono il meccanismo step-up delle cedole.

I termini del confronto con i predecessori confermano le differenze intervenute nella platea dei sottoscrittori. In valore assoluto la raccolta che si è chiusa ieri segna una flessione del 43,4% rispetto alla media delle tre precedenti, mentre quando si guarda al numero dei contratti il calo è inferiore, del 36,4%. Ancora più chiaro il paragone con l'ultima edizione, che segna un -40,3% nel volume della raccolta e un -31% nel numero dei sottoscrittori. Questa volta, insomma, il retail puro, il piccolo investitore individuale ha dominato la scena: e ha fatto acquisti che nel 62% dei casi si sono fermati sotto i 20mila euro, mentre la soglia dei 50mila euro abbraccia l'88% dei contratti.

Il risultato inferiore alle precedenti non è un problema per il Tesoro, che ha messo in offerta il Btp Futura numero 4 per tenere attivo il canale diretto con il mercato retail e non per particolari esigenze di

raccolta (il programma di quest'anno è agli sgoccioli). I primi dati dei dealer (Intesa e Unicredit; Banca Akros e Banca Sella i codealer) detagliano i risultati. I risparmiatori retail veri e propri coprono il 67% degli acquisti, 10 punti in più rispetto alla scorsa volta: il 61% di loro ha comprato attraverso le filiali bancarie, il 39% ha fatto da sé tramite l'home banking.

Il punto è che questa volta la barca del collocamento ha viaggiato su un mare increspato dalle oscillazioni dei rendimenti (ieri il Btp decennale ha chiuso allo 0,962%) e da uno spread tra i 20 e i 30 punti più alto rispetto ai tempi



Peso: 1-5%, 5-25%



dell'emissione di aprile (ieri la forbice con il Bund è arrivata a 121 punti contro i 118,1 di giovedì). Perché la spinta ai prezzi prodotta dal caro-energia e dalle strozzature nelle catene di fornitura in affanno per il rimbalzo della domanda comincia a riflettersi sui titoli di Stato, con un impatto più forte sui periferici come capita sempre quando le incognite superano le certezze.

Questi movimenti, che per il momento non hanno raggiunto dimensioni tali da modificare in modo significativo i comportamenti dei piccoli risparmiatori in cerca di casa per una liquidità che continua a essere abbondante, sembrano aver pesato invece sui gestori professionali. Nonostante le difese, esplicite nel meccanismo scalare dei tassi e implicite nei parametri di calcolo del doppio premio fedeltà, che il Futura alza con-

tro gli effetti dell'inflazione.

Le cedole, si diceva, crescono nel tempo a un ritmo un po' più vivace di quello indicato la scorsa settimana: dopo i primi quattro anni allo 0,75% si sale all'1,35% nel secondo quadriennio per attestarsi all'1,7% nel terzo. Su questa base interviene il doppio premio fedeltà: il primo, parziale, arriva dopo 8 anni e offre il 40% della crescita media nominale annua realizzata dal Pil italiano nel periodo, in un'oscillazione fra un minimo garantito dello 0,4% e un massimo dell'1,2%. Il secondo, a scadenza, conguaglia l'altro 60% del primo premio (fra 0,6% e 1,8%) e ne aggiunge un secondo, sempre legato alla crescita nominale, fra l'1 e il 3%. Con questo meccanismo, il rendimento finale annuo per chi non vende il titolo in anticipo può

variare da un minimo dell'1,405% a un massimo dell'1,706%, a seconda di come andrà la crescita del Paese.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Private banking e gestioni patrimoniali alla finestra: cresce al 67% la quota dei risparmiatori retail

35 mila

L'ACQUISTO MEDIO

Il collocamento si è chiuso con una domanda concretizzata in 91.300 contratti, con un valore medio di acquisto pari a 35.807 euro: la picco-

la taglia dimostra che da questa offerta si sono tirati fuori soprattutto i gestori patrimoniali e i private banker, mentre sono rimasti più presenti i piccoli risparmiatori



Peso: 1-5%, 5-25%



Le aziende tedesche nel 2022 puntano sulla crescita economica in Italia

L'outlook di Ahk Italien

L'interscambio commerciale ha recuperato terreno dopo la recessione del 2020

Positive sia la situazione attuale che le prospettive. Più timori nel commercio

Roberta Miraglia

Sono i migliori d'Europa, sia per l'andamento della congiuntura che per le prospettive di crescita dell'economia, i risultati per l'Italia del Sectorial Business Outlook 2022 dell'associazione tedesca delle camere dell'industria e del commercio tedesche (Dihk) messi a punto da Ahk Italien, la Camera di commercio italo-germanica.

A ulteriore dimostrazione che la recessione e i timori della pandemia sono superati, la maggioranza delle aziende interpellate (54%) afferma che la situazione attuale è positiva; il 60% si aspetta una crescita del business e il 37% stabilità nei prossimi 12 mesi. Solo il 3% attende performance peggiori rispetto al 2020. Tendenzialmente più pessimista, però, è il settore del commercio, dove la percentuale di aziende che lamentano una situazione negativa o che si aspettano dei peggioramenti è più alta che altrove (il 15% circa). Quasi la metà della aziende prevede di aumentare i propri investimenti, mentre il 52% ipotizza un aumento delle persone occupate.

L'interscambio tra i due partner, dopo la profonda recessione provocata dalla pandemia, ha recuperato terreno e da gennaio a luglio 2021 ha visto l'export dell'Italia verso la Germania aumentare del 23,2% rispetto allo stesso

periodo del 2020 a 39,4 miliardi di euro mentre le importazioni sono cresciute del 26,2% a 42,6 miliardi.

Il periodo buio dei lockdown sembra ormai alle spalle, soprattutto nel nostro Paese. Lo pensano anche gli interpellati da un sondaggio condotto a Milano durante la presentazione dell'outlook. «Il 65% ritiene che la situazione dell'epidemia peggiorerà anche in Italia - dice Jörg Buck, consigliere delegato di Ahk Italien - però non ci saranno né le chiusure né di conseguenza la recessione che abbiamo visto in passato». L'Italia, aggiunge, sta facendo meglio degli altri paesi europei sia sul fronte del contenimento della diffusione dei contagi che su quello dell'economia.

Le preoccupazioni più sentite sono tornate a essere quelle di sempre, pre-pandemiche. «In base all'analisi dei timori percepiti dalle aziende - si legge nelle conclusioni dell'outlook di Ahk Italien - sembra conclusa la fase più emergenziale della crisi causata dalla pandemia. Calano alcune delle preoccupazioni percepite come molto forti durante la pandemia, ad esempio la contrazione della domanda (-6) o le scelte di natura politica-economica (-9). Aumentano però altri



Peso: 37%

timori, riconducibili in parte agli effetti a lungo termine della pandemia, ma alimentati anche da altre dinamiche internazionali. Salgono, infatti, la paura per l'aumento dei prezzi dell'energia (+3) e delle materie prime (+20), così come la difficoltà di trovare

manodopera qualificata (+17)». Il problema più sentito dalle aziende riguarda, in Italia come altrove, le catene di approvvigionamento, ancora indicate tra i principali effetti negativi della pandemia, con il 57% delle imprese che afferma di pianificare (o di avere già intrapreso) modifiche

alla propria supply chain.

L'altro nodo da affrontare - sottolinea Buck - è «la formazione professionale per permettere alle imprese di reperire personale qualificato, un elemento particolarmente importante in questo momento con la trasformazione digitale e verde voluta dai Pnrr». Per l'attuazione del piano nazionale di ripresa e resilienza in Italia, le aziende interpellate dal sondaggio durante la presentazione ripongono molta fiducia nel governo italiano (94% a fronte del 39% dell'Unione europea).

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Preoccupano i prezzi di energia e materie prime e la catena degli approvvigionamenti

ARGENTINA DOMANI AL VOTO

Domenica si terranno in Argentina le elezioni di medio termine per il rinnovo di metà della Camera bassa e di un terzo del Senato



PERONISTI IN DIFFICOLTÀ

In piena crisi economica e con un difficile negoziato in corso con l'Fmi, il governo guidato dal presidente Fernandez rischia la maggioranza al senato

Scambi in aumento

Esportazioni e importazioni italiane con la Germania. *Dati in miliardi di euro*

EXPORT			IMPORT		
39,46 mld. € - var. % 2021/2020 +23,2%			42,65 mld. € - var. % 2021/2020 +26,2%		
	GEN-LUG 2020	GEN-LUG 2021		GEN-LUG 2020	GEN-LUG 2021
Siderurgia	4,90	7,95	Chimico-farmac.	7,15	9,05
Macchinari	4,49	5,34	Mezzi di trasporto	5,71	6,87
Mezzi di trasporto	3,71	4,84	Macchinari	4,21	5,29
Chimico-farmac.	4,66	4,79	Siderurgia	3,32	4,51
Alimentare	3,44	3,67	Elettronica	2,40	3,04
Gomma e plastica	2,46	2,85	App. elettrici	2,20	3,03
Tessile	2,34	2,74	Alimentare	2,62	2,80
App. elettrici	1,79	2,37	Gomma e plastica	1,73	2,14

Fonte: Camera di Commercio Italo-Germanica



Peso: 37%

**BUSSOLA & TIMONE****COSA INSEGNA
LA VICENDA
DEL PATENT BOX**di **Giovanni Tria**

— pagina 13

**Investimenti e rischi,
cosa ci insegna
la vicenda patent box****Bussola & Timone**
Giovanni Tria

In Italia centinaia di miliardi del Pnrr, più altri fondi pubblici, saranno impiegati per attivare una crescita economica senza la quale non potrà esserci transizione digitale ed ecologica, tanto meno caratterizzata dalla sostenibilità. Ciò significa mettere in moto una complessa macchina pubblica, ma soprattutto stimolare un'economia che continuerà a dipendere, per parte prevalente, dalle scelte private di consumatori e investitori.

In questo quadro, si ripropone un antico dilemma: le politiche di sostegno agli investimenti devono essere più orientate a ridurre il rischio d'impresa o a garantire ed esaltare il premio al rischio, il che vuol dire il premio conseguente a un investimento di successo? La questione è stata dibattuta a lungo in varie forme e rischia di alimentare solo dibattiti di principio. Tuttavia, è una questione cruciale nel disegno delle politiche, anche le più mirate.

La riduzione del rischio, con vari sussidi a fondo perduto diretti a ridurre il costo dell'investimento, piace a chi è più avverso al rischio o ha difficoltà a trovare credito. Essa ha il fine positivo di ampliare la platea di chi accetta di intraprendere un'attività, ma al tempo stesso è meno efficace nell'incentivare lo spostamento di risorse verso gli usi più produttivi. Al contrario, aumentare il premio al rischio, che può significare ridurre la tassazione dei profitti o aumentare il rendimento delle innovazioni, piace soprattutto agli innovatori, a chi abbandona la vecchia strada per la nuova.

Trent'anni fa, in un importante volume *Productivity and American Leadership. The Long View* (Mit Press, 1991), Baumol, Batey Blackman e Wolff ribaltarono un dibattito allora vivo, ma mai sopito, su come utilizzare le riduzioni fiscali



Peso: 1-1%, 13-25%

per spingere le imprese a innovare. Era l'epoca in cui negli Stati Uniti si discuteva sul rallentamento della produttività, la deindustrializzazione e la perdita di competitività rispetto al Giappone. Il problema non è scomparso negli Stati Uniti ed è particolarmente vivo in Italia, anche se non si parla di concorrenza giapponese. L'idea era che lo sconto fiscale non dovesse essere concesso *ex-ante* per tenere in vita imprese marginali, ma come premio *ex-post* a chi otteneva un aumento di produttività attraverso innovazioni, investimenti, miglioramenti gestionali, formazione del personale. L'importante, per gli autori della proposta, era il successo nell'aumentare la produttività, misurabile attraverso l'aumento del tasso di profitto al netto dell'inflazione. Poteva sembrare strano e contro-intuitivo chiedere un vantaggio fiscale per chi dimostrava di aver aumentato i profitti, ma la tesi era appunto che fosse più efficace aumentare il premio per il rischio, e quindi i profitti dell'innovatore, piuttosto che ridurre il rischio riducendo il costo degli investimenti. E questo a vantaggio di tutta l'economia (il titolo del volume si poneva il problema della «*leadership* americana»).

Pur riconoscendo una possibile diversa valenza generale ad ambedue gli approcci – una preferenza per il premio al rischio individua una visione più liberale e di mercato dell'economia – pragmaticamente, nel concreto funzionamento dei mercati e delle legislazioni che li tutelano, a volte finanziare alcuni tipi di investimenti è utile e necessario a compensare il malfunzionamento dei mercati finanziari attraverso i quali il capitale di rischio dovrebbe raggiungere le imprese e le attività, anche quelle piccole che possono avere futuro in termini di rendimento. Tuttavia, il fatto che certi strumenti di sostegno pubblico ad ampio spettro per investimenti “tirino”, come si dice in gergo, dimostra un successo di pubblico tra i beneficiari, ma non sempre risultati economici apprezzabili degli investimenti stessi. In altri termini, l'investimento è una componente della domanda, ma il suo fine è aumentare la capacità produttiva e la sua sostenibilità sul mercato. Il debito buono è tale se finanzia questi investimenti, non solo se finanzia acquisto di macchinari. In base a un approccio pragmatico, ma che non perda la direzione di fondo delle scelte economiche, ci si può chiedere come si debba giudicare l'idea di abbandonare la *patent box*, cioè la detassazione parziale e temporanea dei redditi derivanti dall'utilizzo di opere d'ingegno come brevetti industriali, software e beni immateriali tutelabili, che sono prodotti di attività di ricerca e sviluppo, per optare per una più consueta detrazione fiscale sui costi di investimento nella ricerca stessa. Vi è certamente un problema transitorio e quindi risolvibile, per chi ha investito in attesa di redditi più alti al netto delle tasse, e ciò richiama ancora una volta il tema della certezza del diritto per chi investe. Ma si tratta anche di una scelta di campo, ancora una volta, tra il privilegiare il premio al rischio, cioè il premio al successo, oppure la riduzione *ex-ante* del rischio. La reazione degli operatori più interessati, che sono gli “inventori” di qualcosa di nuovo con l'ingegno, è quella di vedere l'Italia come un Paese meno accogliente per loro. Forse esagerano, ma la storia del *patent box* rischia di essere vista come un segnale per giudicare l'orientamento politico prevalente, liberale o assistenziale. Forse non è così, ma le percezioni in economia sono fondamentali e questa non gioverebbe all'economia italiana, che ha più bisogno di attrarre talenti, così come conservare quelli che ha, di quanto abbia bisogno di capitali di cui il mondo oggi appare pieno.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

33%**SUSSIDI STATALI**

La nuova Us Trade Representative Katherine Tai denuncia che nelle esportazioni mondiali del 2020 è cresciuta al 33% la quota di prodotti

che beneficiano di sussidi statali.

Da cui pressioni per il *Buy American* e per introdurre vincoli di *local content* sui fornitori esteri che accedono ad appalti pubblici.



Peso: 1-1%, 13-25%



PANORAMA

Sportelli unici, in arrivo le regole per sbloccare il fascicolo d'impresa

Arrivano le nuove modalità telematiche di collegamento ai Suap (sportelli unici per le attività produttive). La novità è un decreto ministeriale - firmato dai ministri dello Sviluppo economico Giancarlo Giorgetti, della Pa Renato Brunetta e dell'Innovazione tecnologica e transizione digitale Vittorio Colao - che dopo una lunga attesa adotta il nuovo allegato al Dpr 160/2010. Per completare l'iter servirà un ulteriore decreto dei ministri, da emanare entro 240 giorni, contenente le specifiche tecniche di dettaglio e i tempi di attuazione.

L'obiettivo è facilitare l'alimentazione da parte dei Suap del cosiddetto "fascicolo d'impresa", il servizio delle camere di commercio che dovrebbe consentire a tutte le Pa di accedere direttamente a documenti ed atti relativi alle imprese, senza doverne richiedere copia alle imprese stesse. Questa trasmissione oggi è complicata dal fatto che i sistemi di comunicazione (front-office rispetto alle imprese e ancora di più back-office, cioè interconnessione con gli enti terzi) oggi non sono codificati e generano una confusa frammentazione sul territorio. Al tempo stesso, si avanza nel processo di risoluzione della procedura di infrazione aperta dalla Commissione Ue nel 2019 in relazione a una serie di inadempimenti che non consentono la piena operatività dei Suap.

Il nuovo allegato sulle «Modalità telematiche di

comunicazione e trasferimento dei dati tra il Suap e i soggetti coinvolti nei procedimenti amministrativi» si compone di 4 parti e 18 articoli. La parte terza regola le modalità di presentazione di istanze al Suap, dall'identificazione digitale del richiedente all'utilizzo di modulistica unificata e standardizzata. L'articolo 13 in particolare precisa i canali di interazione tra il Suap, gli uffici comunali e le altre Pa, l'articolo 14 il collegamento tra gli sportelli, il registro delle imprese e il fascicolo informatico di impresa. Il registro dovrà rendere accessibile al Suap e agli enti terzi competenti le informazioni sull'iscrizione e gli eventi modificativi delle imprese, oltre a quelle relative alle Scia e alle comunicazioni provenienti dagli altri Suap funzionali al procedimento in corso. Dall'altro lato il registro delle imprese dovrà assicurare ai Suap l'accesso ai suoi dati attraverso servizi interoperabili.

L'intervento sui Suap si inserisce in una delle linee d'azione del Piano nazionale di ripresa e resilienza coordinate dal ministro della Pa Brunetta, cioè la digitalizzazione delle procedure per edilizia e attività produttive che ha una disponibilità totale di 324 milioni e ha come obiettivo la semplificazione o ridefinizione di 600 procedimenti entro il 2026.

—C.Fo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 12%

**CARO MATERIE PRIME****Arredo, frenata dell'export****Giovanna Mancini** — pag. 15

Arredo, prima frenata dell'export per i rincari delle materie prime

FederlegnoArredo

Feltrin: «Le aziende sono piene di ordini, il problema è rispondere alla domanda»
 Rallentamento a luglio della crescita che passa dal +7,3% al +6,7% sul 2019

Giovanna Mancini

La crisi delle materie prime inizia a far sentire i primi effetti sulla ripresa di uno dei settori che ha recuperato più in fretta il terreno perduto nei primi mesi di pandemia, posizionandosi a metà anno ben oltre i livelli di fatturato pre-Covid: l'arredamento. Un piccolo campanello d'allarme arriva infatti dai dati sulle esportazioni di luglio del comparto, elaborati dal centro studi di FederlegnoArredo. Intendiamoci: stiamo pur sempre parlando di cifre positive, con una crescita del 6,7% di vendite all'estero rispetto ai primi sette mesi del 2019, con tutti i primi dieci mercati in aumento. Tuttavia, il dato riflette il primo rallentamento di una crescita che sembrava inarrestabile e che a giugno aveva raggiunto il +7,3%.

Segno forse che la domanda inizia a frenare, dopo la scorpacciata dei mesi precedenti? Secondo il presidente di Fla, Claudio Feltrin, la ragione è un'altra: «Le aziende sono piene di ordini, sebbene con delle differenze tra le categorie merceologiche, quindi il problema non è tanto di una diminuzione della domanda, quanto la difficoltà da parte delle imprese di evadere gli ordini», spiega. Nel migliore dei casi, perciò, si stanno allungando i tempi necessari

a trasformare questi ordini in fatturato. Nel peggiore, almeno in prospettiva, è che qualche ordine possa essere cancellato dai clienti a causa dei ritardi di fornitura.

«È un calo leggero, ma quasi mezzo punto in meno in un mese deve

farci riflettere – osserva Feltrin –: nei primi sei mesi dell'anno le imprese sono riuscite a sopperire, grazie alle scorte, alla mancanza di materie prime e alle difficoltà di approvvigionamento che tutti conosciamo. Ma ora anche le scorte iniziano a scarseggiare e i primi effetti si sentono. Questo potrebbero creare un raffreddamento della crescita che stiamo vivendo da un anno a questa parte».

Difficile prevedere che cosa accadrà nei prossimi mesi: «Penso che dovremo attenderci un rallentamento della produzione e dei ricavi, rispetto al primo semestre, dovuto a



Peso: 1-1%, 15-33%

questi fattori, perché non abbiamo segnali di una diminuzione dei ricari dei materiali o dei container per trasportarli – aggiunge Feltrin –. Mi aspetto comunque un segno positivo, rispetto al 2019, per l'intera filiera, ma difficilmente riusciremo a mantenere quel 14,1% di crescita del fatturato complessivo (mercato interno più esportazioni, ndr) che avevamo registrato tra gennaio e giugno rispetto allo stesso periodo del 2019».

Da qui l'importanza, per sostenere la ripresa della filiera, di mantenere anche nei prossimi anni gli incentivi legati all'edilizia, di cui si sta discutendo in Parlamento in vista dell'approvazione della legge di Bilancio. «Ci auguriamo che anche il bonus mobili venga riconfermato nella sua interezza – dice il presidente Fla –, quindi con un tetto di spesa che consenta l'acquisto di arredi made in Italy, la cui qualità e durabilità sono anche una garanzia di sostenibilità, tema centrale nelle politiche di rilancio dell'economia». Questa misura fiscale – che consente di detrarre il 50%, in dieci anni, delle spese sostenute per l'acquisto di arredi in concomitanza con una ristrutturazione abitativa – è stata utilizzata tra il 2013 e il 2019 da 1,35 milioni di persone, secondo l'Agenzia delle Entrate, generando acquisti per un valore complessivo di circa 8,5 miliardi di

euro. Il tetto massimo di spesa, fissato inizialmente a 10mila euro, era stato aumentato per l'anno in corso a 16mila euro, ma nella Manovra di quest'anno la soglia è stata abbassata a 5mila. L'auspicio degli imprenditori è che questa soglia venga innalzata nel testo definitivo.

Altro tema decisivo per la crescita dell'intera filiera (71.500 imprese, oltre 300mila addetti e un fatturato di 39 miliardi nel 2020) è quello della sostenibilità, non a caso al centro di un'indagine e di un «Decalogo» per le imprese presentati la scorsa settimana da FederlegnoArredo. «La sostenibilità non è soltanto un'etichetta – spiega Feltrin – ma è un fattore concreto di sviluppo per le nostre aziende, un elemento centrale per consolidare e far durare il più a lungo possibile l'attuale il trend di crescita, che come vediamo è messo a rischio da molte variabili». L'industria italiana del legno-arredo si presenta alla sfida della transizione ecologica con numeri di tutto rispetto: secondo un'indagine realizzata da Fla in collaborazione con la Fondazione Symbola, il 67% delle aziende usa materiali o semilavorati realizzati con materiali riciclati e l'81% utilizza legno prodotto in modo sostenibile.

Ma la situazione è a macchia di leopardo: le realtà più grandi e strutturate sono ben avviate nel percorso,

mentre molte piccole realtà sono più indietro, per mancanza non tanto di visione, quanto di risorse e competenze adeguate. Da qui la decisione di Fla di redigere il «Decalogo» con le linee guida per sensibilizzare gli associati sulla questione. «Dobbiamo fare in modo che le nostre imprese non perdano questa opportunità – dice ancora Feltrin –. In questo momento ci sono sia una forte sensibilità da parte della politica su questo tema, sia ingenti risorse comunitarie in campo. Come federazione, stiamo lavorando a un piano operativo, che presenteremo nei primi mesi del 2022, per accompagnare concretamente le aziende che scelgono di intraprendere questo percorso».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La filiera conta su 71.500 imprese, oltre 300mila addetti e un fatturato 2020 di 39 miliardi
L'INDAGINE
Il 67% delle aziende usa materiali riciclati. L'81% utilizza legno prodotto in modo sostenibile

Le scorte.

Ora anche le scorte iniziano a scarseggiare e la penuria potrebbe provocare una raffreddamento della crescita



Peso: 1-1%, 15-33%

Simest: corsa del Sud al Fondo 394 per le Pmi

Internazionalizzazione

Finanziamenti agevolati:

arrivate 5321 domande,

il 31% dal Mezzogiorno

Celestina Dominelli

ROMA

Ci sono ancora 450 milioni a disposizione delle imprese a valere sul Fondo 394 per l'internazionalizzazione gestito da Simest in convenzione con il ministero degli Affari esteri e della cooperazione internazionale che è stato rifinanziato dal Pnrr con 1,2 miliardi di euro e ha riaperto i battenti a fine ottobre. Sono, infatti, arrivate finora 5321 domande per un controvalore pari a 766 milioni, di cui 1659 dal Sud (227 milioni), il 31% delle richieste contro una media del 9-10% del "vecchio" Fondo. Un segnale estremamente positivo, dunque, alla luce del focus sul Mezzogiorno che caratterizza lo strumento con la previsione del 40% della dotazione totale da destinare al Sud (480 milioni) e della possibilità per le pmi con almeno una sede operativa nel Mezzogiorno di poter beneficiare di una quota di cofinanziamento a fondo perduto fino al 40 per cento.

Una fetta della dote del Fondo gestito dal gruppo presieduto da Pasquale Salzano e guidato da Mauro Alfonso, però, deve essere ancora assegnata e, come ha ricordato ieri anche il ministro degli Affari esteri e della cooperazione internazionale, Luigi Di Maio, c'è tempo fino al 3 dicembre per chiedere i finanziamenti agevolati. «È il momento del made in Italy, è

il momento delle nostre imprese nel mondo - ha scritto su Facebook -. Il mio appello è quindi a utilizzare ogni singolo strumento che stiamo mettendo in campo. Facciamo squadra e sfruttiamo ogni opportunità».

La fetta più consistente delle domande su scala nazionale (il 39%), ma anche al Sud (13%), riguarda la partecipazione delle pmi a fiere e mostre internazionali, anche in Italia, e alle missioni di sistema, uno dei tre finanziamenti previsti (gli altri due sono la transizione digitale ed ecologica e lo sviluppo del commercio elettronico in Paesi esteri). In questo caso, l'impresa può chiedere un finanziamento massimo di 150mila euro e il 30% delle risorse deve essere destinato a spese digitali connesse all'evento, a meno che l'iniziativa non sia a tema digital o green. Guardando alle geografie di destinazione, il 40% delle richieste è relativo all'Italia, seguita da Germania (22%), Francia (7%) e Usa (6%). Al secondo posto, figura invece il finanziamento riservato alla transizione digitale ed ecologica (il 34%): si tratta della linea più capiente tra quelle offerte (importo massimo finanziabile di 300mila euro) destinata, almeno per la metà dell'importo, a investimenti per la digitalizzazione, mentre la fetta rimanente potrà essere finalizzata a supportare l'internazionalizzazione e la sostenibilità. Alle spalle, poi, lo svi-

luppo dell'e-commerce (27%); il finanziamento deve servire a creare o migliorare una piattaforma propria di commercio elettronico, ma anche ad accedere a una piattaforma di terzi (market place) per commercializzare beni o servizi prodotti in Italia o con marchio italiano.

Quanto ai settori di provenienza delle pmi, al Sud spiccano agroalimentare (17%), commercio (17%) e servizi non finanziari (15%), mentre al Nord il grosso delle aziende rinvia a industria meccanica (14%), commercio (13%) e servizi finanziari (11%).

Per favorire la messa a terra delle risorse residue, i vertici di Simest sono quindi impegnati sul campo a promuovere l'avvicinamento delle imprese al Fondo 394. Non a caso, il presidente Salzano sarà domani ospite del congresso nazionale di Confimprese Italia (la Confederazione italiana della micro, piccola e media impresa).

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Ci sono 450 milioni a disposizione delle imprese: c'è tempo fino al 3 dicembre per le richieste



Peso: 15%

INDICE DESI

Digitalizzazione, l'Italia recupera cinque posizioni

Nel 2021 l'indice di digitalizzazione (Desi) dell'Italia si colloca al 20° posto (25° nel 2020) fra i 27 Stati Ue. Però è fortemente in ritardo in termini di capitale umano. — a pagina 16

Digitale, l'Italia risale nella classifica europea: progressi sulle reti, ritardi nelle competenze

Ict

Recuperate cinque posizioni ma l'indice Desi 2021 lascia il Paese al ventesimo posto
Vestager: «Si può fare di più, con fondi Recovery possibile rilanciare gli investimenti»

Andrea Biondi

Un'Italia che scala la classifica. Ma che resta ancora nella parte bassa della classifica. E più che sulla dotazione infrastrutturale, questa volta la bacchettata della Ue arriva sul capitale umano sul quale «l'Italia è significativamente in ritardo rispetto ad altri paesi dell'Ue» registrando «livelli di competenze digitali di base e avanzate molto bassi». L'edizione 2021 dell'indice di digitalizzazione dell'economia e della società (Desi) – il report annuale dà contezza dello stato di salute digitale fra i Paesi della Ue – vede l'Italia al 20esimo posto fra i 27 Stati membri, in risalita dal 25esimo posto dell'edizione precedente. Sono lontanissimi i battistrada Danimarca, Finlandia e Svezia. Dietro all'Italia invece ci sono Cipro, Slovacchia, Ungheria, Polonia, Grecia, Bulgaria e Romania a chiudere.

A cosa guardare dunque? Ai cinque posti guadagnati o al fatto che l'Italia è comunque fra i Paesi indietro rispetto alla media Ue? Sono due facce della stessa medaglia, in fondo, che emergono da un report che conse-

gna, in generale su scala europea, un messaggio «positivo, tutti i Paesi dell'Ue hanno compiuto progressi per diventare più digitali e più competitivi, ma si può fare di più», è il commento della vicepresidente esecutiva della Commissione Ue, Margrethe Vestager aggiungendo che «Stiamo lavorando con gli Stati membri per garantire che gli investimenti chiave

vengano effettuati tramite il Recovery». Il quadro generale, si legge nel report, comunque «è misto e, nonostante una certa convergenza, il divario tra i leader dell'Ue e quelli con i punteggi Desi più bassi rimane ampio. Nonostante questi miglioramenti, tutti gli Stati membri dovranno compiere sforzi concertati per raggiungere gli obiettivi 2030 stabiliti nel Decennio digitale europeo».

Quanto all'Italia, commenta la sottosegretaria al Mise, Anna Ascani, la risalita in classifica «premia gli sforzi che stiamo facendo nel processo di digitalizzazione del Paese». A ogni modo «rimane ancora molto da fare». Nel 2021 la Commissione ha adeguato il Desi affinché rispecchiasse le due principali iniziative politiche che avranno un impatto sulla trasformazione digitale nella Ue: il dispositivo per la ripresa e la resilienza e la bussola per il decennio digitale. Da qui l'analisi fatta su quattro «capitoli», anziché cinque come nelle altre edizioni (che in genere erano partorite a giugno), per dati che ancora non comprendono l'effetto della spinta del Covid sul digitale. Il riferimento è infatti il 2020 e quindi, su questo versante, l'appuntamento è al Desi 2022.

La parte più «zoppicante», come detto, è quella sul capitale umano. Qui l'Italia è al 25esimo posto con un 42% di persone tra i 16 e i 74 anni con «per-

lomeno competenze digitali di base» contro un 56% nella Ue. Anche andando alle «competenze digitali superiori a quelle di base» l'Italia è al 22% contro un 31% nella Ue.

Andando alla connettività, il report della Commissione sottolinea che «l'Italia ha compiuto alcuni progressi in termini sia di copertura che di dif-

fusione delle reti di connettività, con un aumento particolarmente significativo della diffusione dei servizi di connettività che offrono velocità di almeno 1 Gbps. Tuttavia il ritmo di dispiegamento della fibra è rallentato tra il 2019 e il 2020 e sono necessari ulteriori sforzi per aumentare la copertura delle reti ad altissima capacità e del 5G e per incoraggiarne la diffusione». E a ben guardare i numeri il bicchiere appare più vuoto che pieno. Con un punteggio complessivo pari a 42,4, l'Italia è 23esima tra gli Stati Ue. E così si legge che «il 61% delle famiglie è abbonato alla banda larga fissa, un dato leggermente inferiore alla media Ue (77%). La percentuale di famiglie che disponevano di una velocità di almeno 100 Mbps ha continuato



Peso: 1-1%, 16-34%

a crescere, passando dal 22% nel 2019 al 28% nel 2020, il che pone tuttavia il Paese al di sotto della media Ue del 34%. Bene invece «il 3,6% delle famiglie che disponeva di una velocità di almeno 1 Gbps nel 2020: un notevole aumento rispetto al 2019 e una percentuale che pone l'Italia al di sopra della media Ue». Male invece, nonostante il fatto che l'Italia sia stata un Paese apripista, sulla copertura 5G: solo l'8% delle zone abitate contro la media Ue del 14 per cento.

Andando all'integrazione digitale, di positivo c'è sicuramente l'aumento dei servizi cloud (il 38% delle imprese rispetto al 15% del 2018). Le prestazioni restano però deboli al-

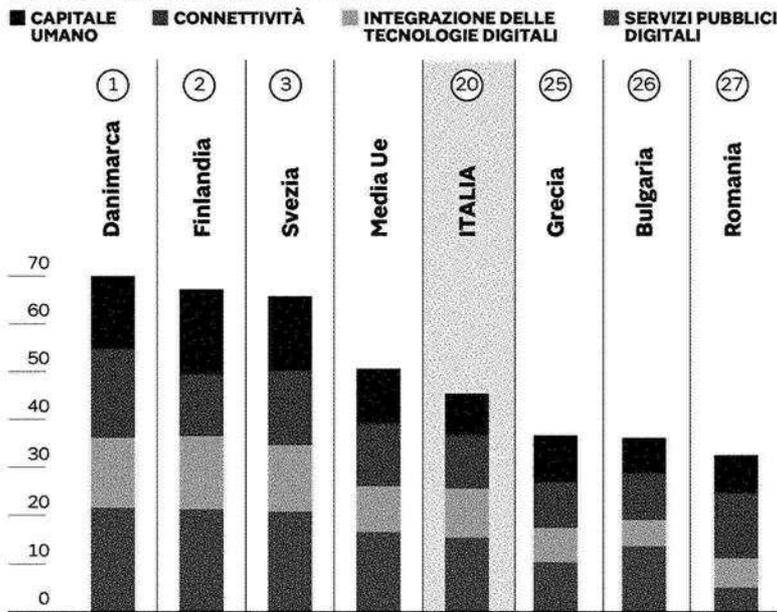
trove: basso uso dei big data (usati dal 9% delle imprese italiane contro una media Ue del 14%) e delle tecnologie basate sull'intelligenza artificiale (18% mentre la media Ue è del 25%). In questo quadro, se è vero che le piccole e medie imprese italiane (il 69%) hanno raggiunto almeno un livello base di intensità digitale con percentuale ben al di sopra della media Ue (60%), l'utilizzo dei servizi pubblici digitali da parte dei cittadini lascia l'amaro in bocca: il 36% degli italiani ha fatto ricorso a servizi di e-government. Un aumento rispetto al 30% del 2019 al 32% nel 2020, ma ben al di sotto del 64% di media Ue.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Rispetto alla media Ue, i livelli delle competenze digitali avanzate e di base restano ancora molto bassi

In recupero sul digitale

Indice di digitalizzazione dell'economia e della società (DESI), Ranking 2021 di alcuni Paesi a confronto con l'Italia



Fonte: Commissione europea



Peso: 1-1%, 16-34%

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.

478-001-001

In 20 anni tagliati 4 miliardi di sostegni all'agricoltura

Studio Crea. Smentito il luogo comune di settore assistito: alla riduzione di aiuti pubblici si aggiunge anche l'eliminazione di alcuni sconti fiscali. Alle regioni del Nord più finanziamenti che a quelle del Sud

Giorgio dell'Orefice

Un settore sempre meno assistito e con un tasso crescente di imprenditorialità che vive sempre meno di aiuti e sempre più di mercato. È l'identikit dell'agricoltura italiana come emerge dal report del Crea (Consiglio per la ricerca in agricoltura e l'analisi dell'economia agraria) che sarà presentato la prossima settimana e che Il Sole 24 Ore è in grado di anticipare. Uno studio curato da Lucia Briamonte e Stefano Vaccari passa in rassegna il complesso dei sostegni pubblici all'agricoltura tra il 2000 e il 2019 ed ha preso in esame tanto i contributi di fonte comunitaria quanto quelli nazionali e regionali, tanto gli aiuti al reddito tout court quanto le agevolazioni fiscali e previdenziali. E il risultato è uno spaccato che infrange più di un luogo comune.

Il primo è che l'agricoltura sia un settore sempre più assistito. Non è così. Il complesso dei sostegni pubblici tra il 2000 e il 2019 si è ridotto di oltre 4 miliardi di euro passando dai 15.613 milioni del 2000 agli 11.916 del 2019. Di conseguenza l'incidenza del sostegno pubblico sul valore aggiunto agricolo è scesa dal 55% del 2000 al 34% del 2019.

Il secondo luogo comune sfatato è che ad essere superassistito sia il Mezzogiorno. Infatti dall'analisi Crea emerge che la maggior parte dei sostegni pubblici in agricoltura prendono la strada delle regioni settentrionali. E questo soprattutto perché si tratta di regioni nelle quali c'è un'agricoltura intensiva spesso privilegiata sul piano dei contributi rispetto a quella labour intensive.

Ma andiamo con ordine. Nel ventennio considerato la spesa maggiore, oltre il 50% dei contributi pubblici totali all'agricoltura, ha riguardato

l'attuazione della Pac (ovvero aiuti diretti alla produzione e Sviluppo rurale) a seguire la spesa delle regioni (20,6%), le agevolazioni fiscali (16,8%) e quelle contributive (6,9%) ed infine gli interventi statali effettuati dai ministeri.

A questo proposito va sottolineato che il Crea ha preso in esame non solo i trasferimenti disposti dal ministero delle Politiche agricole ma anche di quelli stanziati a favore dell'agricoltura da altri ministeri dallo Sviluppo economico al ministero dell'Economia e delle Finanze (e che comunque si sono complessivamente ridotti passando dal 4,3 al 3,9% del totale dei contributi al settore).

La generale flessione dei contributi pubblici all'agricoltura negli ultimi venti anni è stata determinata dal quasi dimezzamento delle agevolazioni fiscali, contributive e previdenziali (passate da un'incidenza del 27% a una del 17%), sia dall'importante riduzione del sostegno operato dalle regioni e province autonome attraverso i propri bilanci. La spesa delle regioni, infatti, è passata dagli oltre 4 miliardi di euro del 2000 agli 1,7 del 2019.

Un importante effetto di questa riduzione dei sostegni, come già accennato, è che il peso degli aiuti sul valore aggiunto agricolo è passato dal 55% del 2000 al 34% del 2019. «Un dato quest'ultimo che fornisce importanti indicazioni – spiega il direttore del Crea, Stefano Vaccari -. Innanzitutto, il valore aggiunto per ettaro è un indice di produttività e l'agricoltura italiana vanta i migliori risultati in Europa (più di Francia e Germania) ma anche il maggior valore aggiunto in assoluto. La minore incidenza dei sostegni pubblici sul valore aggiunto agricolo è sintomo della crescita dell'agricoltura made in Italy che è sempre più in grado di reggersi sulla forza delle proprie imprese. Sotto questo aspetto va sottolineato che sull'andamento generale incidono il maggiore peso assunto

negli anni da un settore come il vino che riceve pochi aiuti ma produce un elevato valore aggiunto al contrario di un settore come i cereali invece che è molto assistito ma un impatto limitato sul valore aggiunto».

Per quanto riguarda invece la distribuzione della spesa tra regioni le agricolture più sostenute sono quelle della Lombardia (che intercetta l'11,7% dei sostegni totali), seguita da Emilia Romagna (10,8%) e Veneto (10%). Al quarto posto il Piemonte (8,5%). Per trovare la prima regione del Sud bisogna arrivare alla quinta posizione occupata pari merito da Puglia e Sicilia (entrambe col 7,9%) seguite dalla Calabria (7,2%) poi dalla Toscana (con una quota del 5,3%).

«Ma molto interessanti – aggiunge Vaccari – sono anche le indicazioni che emergono in tema di agevolazioni soprattutto fiscali considerato che all'orizzonte si profila una riforma del fisco in Italia. Ebbene dai dati emerge che i benefici fiscali in agricoltura sono legati soprattutto al gasolio agricolo e all'Irpef. Il solo gasolio agricolo (sotto attacco in un'ottica Green Deal) pesa per il 30% delle agevolazioni fiscali e vale da solo più di tutte le agevolazioni previdenziali al settore (27%). L'Irpef vale invece il 24% del totale, l'Iva il 10% mentre la tanto contestata Irap incide per appena il 7%. Una riforma del fisco anche in agricoltura dovrebbe partire da questa fotografia».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'incidenza del contributo pubblico sul valore aggiunto agricolo è scesa dal 55% del 2000 al 34%



Peso: 36%



Oltre la Pac.

Più del 50% dei contributi pubblici totali all'agricoltura, ha riguardato l'attuazione della Pac (ovvero aiuti diretti alla produzione e sviluppo rurale) a seguire la spesa delle regioni (20,6%) e le agevolazioni fiscali (16,8%)



Peso:36%

Crisi d'impresa, pronta la piattaforma per le istanze

Diritto dell'economia

Online da lunedì il sito di riferimento

gestito da Unioncamere

Due le aree previste:

una informativa e l'altra

per le domande di accesso

Giovanni Negri

È pronta e sarà online tra poche ore, da lunedì, la piattaforma telematica nazionale delle camere di commercio, www.composizionenegroziata.camcom.it, snodo essenziale della procedura di composizione negoziata della crisi, anch'essa al debutto dal 15 novembre. La piattaforma costituisce, il punto di riferimento su cui viaggia in automatico l'intera procedura volontaria, finalizzata a recuperare e riportare "in bonis" tutte le aziende, dalle commerciali alle agricole, che pur strutturalmente sane versano in condizioni di squilibrio patrimoniale o economico/finanziario.

La piattaforma, ricorda Unioncamere, è composta da due aree, una pubblica di tipo informativo e l'altra "riservata" alle domande formali, che guidano passo dopo passo, l'imprenditore nel percorso individuato dalle misure attuative messe a punto dal

ministero della Giustizia, per cercare di raggiungere, se ne esistono le condizioni, il punto di equilibrio migliore tra le diverse esigenze dei creditori e del debitore. L'accesso alla sezione pubblica permette all'imprenditore di svolgere il test sulla perseguibilità del possibile risanamento aziendale e di ottenere tutti gli altri elementi infor-

mativi sul nuovo strumento stragiudiziale. Attraverso l'area riservata, invece, l'imprenditore può presentare l'istanza, farsi assistere da un esperto e svolgere tutto il percorso previsto dalla procedura, conservando intatta la continuità aziendale e, determinate condizioni, la gestione.

Al termine della procedura, nei casi più gravi e se la condotta dell'imprenditore è stata corretta, potrà essere previsto l'accesso a una nuova forma di concordato, semplificata e con finalità solo di liquidazione.

Oltre alla gestione della piattaforma, al sistema camerale spetta anche la tenuta degli elenchi regionali degli esperti, la nomina diretta degli esperti per le imprese di dimensioni più piccole (quelle che hanno un attivo patrimoniale inferiore a 300mila euro, ricavi lordi sotto i 200mila euro e debiti inferiori a 500mila euro) ospitando le commissioni regionali cui spetterà, invece, l'onere di scegliere il miglior esperto per le imprese di dimensione maggiore. A regime, dopo sei mesi circa dalla partenza del 15 novembre, osserva Unioncamere, «ci si attende che siano circa 40mila i professionisti abilitati che alimenteranno gli elenchi regionali degli esperti (concluso l'iter formativo di 55 ore stabilito dal ministero): un numero questo che consentirà di avere una scelta più ampia per l'individuazione del giusto professio-

nista, a vantaggio del buon esito finale del provvedimento».

In questa fase, soprattutto per le difficoltà a completare in tempo utile le 55 ore di formazione prevista (si veda da ultimo «Il Sole 24 Ore» di ieri) è però assolutamente verosimile che l'elenco degli esperti procederà a scartamento ridotto, con inconvenienti che ci si augura limitati, visto che nei primissimi giorni, non è atteso un grande numero di domande di accesso alla procedura. «Attraverso questo strumento - ricorda Andrea Prete, presidente di Unioncamere -, già nel giro di un anno e mezzo, si conta di potere contribuire a ridurre del 10% le oltre 48mila procedure concorsuali presentate tra il 2019 e il 2020. E a regime stimiamo che la nostra piattaforma possa essere utilizzata da 10mila imprenditori che chiederanno la collaborazione di un esperto per ristrutturare l'azienda, redigere un piano di risanamento per evitare, così, di ricorrere alle tradizionali strade giudiziali, spesso anticamera del procedimento di liquidazione giudiziale».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Obiettivo un taglio del 10% delle oltre 48mila procedure concorsuali presentate tra 2019 e 2020



Peso: 18%



MARINA BERLUSCONI

«L'Italia corre, crediamoci»

di **Daniele Manca**

Giusto «avere fiducia»,
dice Marina Berlusconi.
«L'Italia sta crescendo».

a pagina 13

INTERVISTA
MARINA BERLUSCONI

«L'Italia sta crescendo bisogna aver fiducia: ora siamo più maturi»

«Mio padre al Quirinale? È bastata la sola ipotesi
e si è scatenata subito la macchina del fango»

di **Daniele Manca**

«Questo momento di grazia del libro scalda il cuore. Non parlo solo da editore e da lettrice, ma da cittadina di questo Paese. Perché, nonostante il virus stia rialzando la testa, è uno dei segnali che autorizzano fiducia e ottimismo in un'Italia che a sua volta vive un momento di grazia». Un'Italia che per lei, immagino, sarebbe ancora più lanciata se al Quirinale salisse Silvio Berlusconi... «Mio padre non ha mai avanzato la sua candidatura, e quindi stiamo ai dati di fatto. Poi, se chiedete a una figlia, cosa pensate che risponda?». La voce di Marina Berlusconi al telefono dalla Mondadori è

ferma. La marcia del governo Draghi la convince e parla di un Paese che «oggi piace e si piace di più». Ma ci tiene a sottolineare che il suo punto di vista è innanzitutto quello di presidente della casa editrice e Fininvest. «Nel 2021 per la Mondadori ci attendiamo una marginalità sensibilmente migliore anche sul 2019 - dice - e, al netto delle acquisizioni, niente debito, anzi, liquidità in cassa. Gli ottimi numeri dei primi nove mesi sono stati appena pubblicati, così come quelli di Mediaset, che in Italia e in Spagna è molto cresciuta per ricavi e utili, prevede un anno record ed è riuscita ad avviare il progetto paneuropeo». Torna sull'«anno indimenticabile del libro», che nella prima-

vera del 2000 era di fatto a vendite zero, poi ha imboccato una ripresa stupefacente e chiuderà un 2021 in fortissimo aumento. Un risultato che «premia la strategia Mondadori, sempre più concentrata sul core business. Le aziende stanno investendo e noi anche quest'anno sul libro abbiamo investito parecchio, a partire dall'acquisizione di De Agostini Scuola che l'Antitrust ha appena approvato». Ma Marina Berlusconi va oltre. «Sì, credo che questa nuova primavera del libro rappresenti qualcosa di im-



Peso: 1-2%, 13-80%

portante un po' per tutti. Certo, i numeri vanno pesati, alcune analisi risultano contraddittorie. Però in ogni caso un Paese che legge di più è un Paese che ha più futuro».

Ma n questa ripresa del libro anche il governo avrà avuto la sua parte o no?

«Gli va dato atto di una sagacia politica di incentivi, ma ha contato molto la spinta di editori e librai. L'abitudine alla lettura acquisita nei lockdown almeno per ora non si è persa. E poi non è solo questione di dati, ma anche di clima»

Clima?

«Mi hanno colpito le code al Salone di Torino, il fatto che il libro sia protagonista anche sui social ... Ma i motivi di ottimismo, se mi guardo attorno, non riguardano certo solo la lettura»

Sta sostenendo che la tragedia del Covid alla fine ci sta almeno cambiando in meglio?

«Dico solo che l'Italia di oggi mi pare diversa. È come se stessi provando a mostrare quello di cui siamo capaci e quello che potremmo essere: sembriamo un Paese più responsabile, più maturo. In concreto, erano almeno 60

anni che il nostro Pil non cresceva oltre il 6 per cento, anche se il tema inflazione ora non va sottovalutato. Siamo tra i primissimi al mondo per le vaccinazioni anti-Covid, e spero affronteremo con lo stesso spirito la nuova ondata in arrivo. Ma ci metta anche lo sport, che da sempre rafforza senso d'appartenenza e ottimismo: quest'anno abbiamo vinto tantissimo».

E' innegabile che però l'inquilino di Palazzo Chigi sia molto diverso da quelli a cui eravamo abituati.

«Non sottovaluto certo l'effetto Draghi. Ha restituito il giusto peso a valori come serietà, autorevolezza, europeismo. Con lui ci siamo liberati

di molti apprendisti stregoni e siamo tornati all'etica della competenza. Draghi ha avuto un ruolo fondamentale nella creazione del clima nuovo che mi pare di avvertire, e che va al di là del suo stesso lavoro. Guardi per esempio la giustizia».

Sentire da lei che ci siano dei miglioramenti persino sulla giustizia è singolare, non era la sua bestia nera?

«Mi lasci dire. Nessuno si aspettava che una denuncia della lottizzazione giudiziaria come Il Sistema di Palamara e Sallusti vendesse più di 200 mila copie. Credo che il successo di quel libro, così come la valanga di firme per i referendum sulla giustizia o lo spazio che i media dedicano alle sconcertanti faide tra toghe, possano indicare che gli italiani cominciano a prendere coscienza di quanto la giustizia incida sulla loro vita».

Veramente gli italiani una consapevolezza ce l'avevano già in termini di lentezze, invasioni di campo...

«Sì, però iniziano a comprendere anche come un gruppo di toghe ristretto, ma onnipotente, abbia condizionato questi ultimi trent'anni. Aumentano le riflessioni critiche, e autocritiche, su vicende fino a ieri tabù come Tangentopoli. Anche se per tornare ad essere un Paese normale di strada ce n'è ancora tantissima, lo stiamo vedendo».

Ma se suo padre è stato appena assolto in uno dei vari rami del processo Ruby ter... Almeno di questo sarà contenta.

«E ci mancherebbe! Quello è un processo che sfugge davvero ad ogni logica... La realtà è che mio padre non solo andrebbe assolto, ma meriterebbe un risarcimento morale pressoché incalcolabile per le ingiustizie subite. E invece certi pubblici ministeri e certe testate continuano imperterriti a concepirsi come "giustizie-

ri", votati all'annientamento, per furore ideologico o semplicemente per calcolo, del "nemico". Che si chiama Silvio Berlusconi».

Ma il Centro destra oggi è pronto a candidarlo anche al Quirinale...

«Io so soltanto che è bastata l'ipotesi, l'ipotesi, di una sua candidatura perché, come il riflesso condizionato del cane di Pavlov, le truppe giustizialiste ricominciassero a spargere gas tossici».

Non aveva appena finito di parlare di "clima nuovo" nel Paese e sulla giustizia?

«Sì, mi pare comunque che un numero crescente di italiani si renda conto di come queste presunte inchieste siano nate solo per schizzare fango. Posso fare un paragone magari azzardato?»

E cioè?

«Mi vien da dire che, mentre in altri Paesi l'ottusa chiusura ideologica della cancel culture abbatte le statue di Cristoforo Colombo e autori grandissimi vengono censurati - perché censura è la parola giusta - in base a giudizi moralistici del tutto estranei alla loro arte, noi italiani forse, e sottolineo dieci volte forse, proviamo a superare vecchi preconcetti e a valutare con spirito più aperto».

Abbatte le statue e censurare è un conto, ma che il razzismo esista è un altro.

«Certo, ma quel che succede nei Paesi anglosassoni, a cominciare dagli Stati Uniti, mette paura. Si combatte il razzismo con un'altra forma di razzismo, si pretende di sfigurare la storia perché troppo «bianca». È così diversa la cancel culture dall'integralismo dei talebani che hanno distrutto le statue dei Buddha, patrimonio dell'umanità? Ecco, mi pare che in Italia le voci contro questa cancrena del pensiero contemporaneo siano sempre più numerose. Direi che sembriamo più refrattari al contagio».



Peso: 1-2%, 13-80%

Un <momento di grazia> resta pur sempre un momento. C'è anche chi come i no vax, no green pass oggi manifesterà in questa Italia dei "no".

«Infatti non m'illudo... Della Repubblica dei pm ho appena detto. E le manifestazioni dei no vax le seguo anche io. Vedo anche io la pochezza di certa politica che pretende di evitarsi ogni confronto sbattendo in faccia all'avversario l'accusa di "fascista". Impressiona anche me la potenza di certe lobby che frenano ad esempio anche i più timidi tentativi per argi-

nare lo strapotere dei colossi del web, sempre più incombenti sulle nostre economie e sulle nostre vite...»

Che fine ha fatto il suo ottimismo?

«Guardi, magari non ci riusciremo, ma io penso che questo momento positivo si debba comunque provare ad afferrarlo. Da mio padre ho imparato che l'ottimismo può rendere possibile perfino l'impossibile, non solo per un imprenditore. Che altro è l'acquisizione di Dea Scuola, il maggior investimento della Mondadori da 15 anni, se non un

atto di fiducia in un Paese fiaccato dalla pandemia? Certo, noi italiani siamo più inclini a compiacerci dei nostri difetti, ma siamo anche capaci di reagire ai momenti peggiori. E oggi penso che il modo migliore di fare qualcosa per il nostro Paese sia quello di provare, almeno provare, a crederci. Nonostante tutto».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'Italia di oggi mi pare diversa. È come se stessi provando a mostrare quello di cui siamo capaci

Siamo tra i primissimi al mondo per le vaccinazioni anti-Covid, con lo stesso spirito affronteremo l'ondata in arrivo

Il boom della lettura è uno dei segnali positivi. C'è strada da fare ma con Draghi finalmente è tornata l'etica della competenza

La «cancel culture» combatte il razzismo con un'altra forma di razzismo. Il nostro Paese sembra crederci meno

Al vertice

Marina Berlusconi, nata a Milano il 10 agosto del 1966, da febbraio 2003 è presidente del gruppo Arnoldo Mondadori Editore. È inoltre presidente di Fininvest e membro del consiglio di Mediasset. Dal 2008 al 2012 è stata consigliere di Mediobanca



Peso: 1-2%, 13-80%



Scenari



Reddito di cittadinanza bocciato dal 53%

Quota 100, prevale il sì

Il 54% approva i correttivi al sostegno anti-povertà

di **Nando Pagnoncelli**

La legge di Bilancio 2022 varata a fine ottobre assume un'importanza particolare in questa fase della vita del Paese: contiene obiettivi che, negli intenti del governo, dovrebbero rafforzare il tessuto economico e sociale, nonché favorire la crescita e la competitività della nostra economia. Non a caso è stata definita una «manovra espansiva». Nonostante ciò, solo il 30% degli italiani si dichiara molto o abbastanza informato in proposito, ed è un dato che non stupisce perché solitamente su questi temi prevale un atteggiamento selettivo, che induce a prestare attenzione solo ad alcuni provvedimenti perdendo di vista l'insieme della manovra.

Nel sondaggio odierno abbiamo considerato le modifiche apportate ai due «provvedimenti-bandiera» del Conte I, ossia Quota 100 e Reddito di cittadinanza. Ebbene, gli italiani sembrano avere opinioni abbastanza nette sui due provvedimenti dell'esecutivo gialloverde: il 55% dà un giudizio positivo su Quota 100 (i negativi sono il 26%), viceversa sul Reddito di cittadinanza pre-

valgono i giudizi negativi (53%) su quelli positivi (32%). Quest'ultimo ha da sempre polarizzato i giudizi, più positivi tra gli elettori 5 Stelle e tra i potenziali beneficiari, cioè le persone di condizione economica bassa, i disoccupati, i precari e i residenti nelle regioni meridionali. La relativa impopolarità del provvedimento si è accentuata alla luce delle recenti inchieste che hanno messo in luce le sconcertanti vicende dei beneficiari abusivi dell'assegno.

Quota 100, invece, incontra il consenso degli elettori del centrodestra, leghisti in primis (72%), ma anche dei pentastellati (55%) e degli astensionisti (52%), i dem sono divisi (41% a favore e 39% contro), mentre gli altri elettori del centrosinistra sono nettamente contrari (61%). Valutazioni più positive sono espresse da chi è a ridosso della pensione (50-64 anni), dai ceti impiegatizi e dagli studenti, nella speranza che con Quota 100 si liberino dei posti di lavoro e si favorisca l'occupazione giovanile.

Ebbene, la manovra varata dal governo prevede il superamento di Quota 100 con un passaggio nel prossimo anno a Quota 102. Si prevede una proroga con parziale estensione delle facilitazioni per i lavori «gravosi», oltre al prolunga-

mento dell'«opzione donna». Nel complesso prevale il disaccordo sulle decisioni dell'esecutivo in materia di pensioni: il 44% esprime un giudizio negativo contro il 33% di favorevoli. Il consenso prevale tra gli elettori delle liste mino-

ri del centrosinistra (59%) e tra i dem (48%), mentre la contrarietà è molto forte tra leghisti (64%), elettori di FdI (53%) e astensionisti, sia pure meno nettamente (43%). Più divisi i 5 Stelle (45% a favore e 41% contro) e gli elettori di FI e degli altri partiti di centrodestra (38% a 36%). I più contrari sono gli individui tra 50 e 64 anni, i dipendenti pubblici e gli operai che vedono allungarsi il periodo lavorativo.

Quanto al Reddito di cittadinanza, il governo prevede un rifinanziamento della misura con alcune modifiche, dall'inasprimento dei controlli a sanzioni specifiche per le irregolarità. In questo caso prevalgono i favorevoli (54%) sui contrari (28%), con un consen-



Peso: 62%

so trasversale tra i diversi elettori, con l'eccezione dei leghisti (47% contrari e 45% favorevoli) una parte dei quali è probabile si aspettasse l'eliminazione della misura.

Dunque, le due modifiche fanno registrare reazioni speculari: i provvedimenti sulle pensioni determinano un peggioramento dei giudizi rispetto a Quota 100 per il 45% e un miglioramento per il 17%, allorché i cambiamenti riguardanti il Reddito di cittadinanza determinano un miglio-

ramento delle valutazioni per il 46% e un peggioramento per il 19%. In prevalenza bocciati i primi e promossi i secondi. Le opinioni prevalenti sono in larga misura guidate dall'appartenenza politica (resta il consenso per i provvedimenti da parte degli elettori delle forze politiche che ne hanno fatto un simbolo) e dai possibili vantaggi o svantaggi personali, attuali o futuri. Il che confermerebbe che in un mondo profondamente cambiato l'atteggiamento nei confronti delle riforme rimane sostanzialmente uguale: la maggioranza

degli italiani continua a reclamare le riforme, che però sono quelle che riguardano gli altri. Non è un buon viatico per quelle che ci attendono, contenute nel Pnrr.

NPagnoncelli
© RIPRODUZIONE RISERVATA

I numeri

La misura del Conte I sulle pensioni riceve il 55% di giudizi positivi contro il 26% negativi

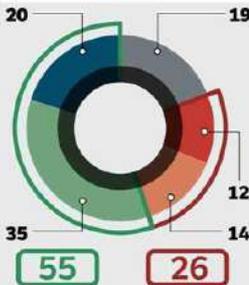
Il sondaggio

(dati in %)

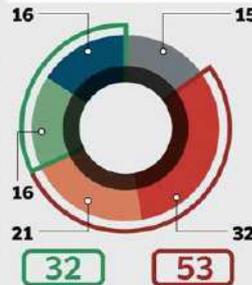
molto positivo abbastanza positivo abbastanza negativo molto negativo non saprei

Si è parlato molto di Quota 100 e del Reddito di cittadinanza. Oggi lei che giudizio darebbe di questi due provvedimenti?

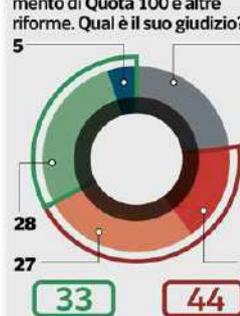
QUOTA 100



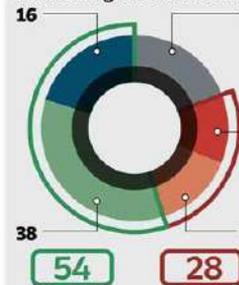
REDDITO DI CITTADINANZA



Per il sistema pensionistico, il governo Draghi prevede il superamento di Quota 100 e altre riforme. Qual è il suo giudizio?



Per quanto riguarda il Reddito di cittadinanza, il governo Draghi prevede un rifinanziamento della misura con l'introduzione di alcune modifiche. Nel complesso, qual è il suo giudizio su queste decisioni riguardo al Reddito di cittadinanza?



...sul sistema pensionistico il suo giudizio rispetto a Quota 100



...sul Reddito di cittadinanza il suo giudizio rispetto alle norme varate in precedenza



	molto positivo	abbastanza positivo	abbastanza negativo	molto negativo	non saprei
M5S	67	21	12		
PD	41	39	20		
altre liste centrosinistra	27	61	12		
Lega	72	20	8		
FI - Coraggio Italia - NCI	57	37	6		
FDI	65	23	12		
altre liste indecisi/ non voto	52	20	28		

	molto positivo	abbastanza positivo	abbastanza negativo	molto negativo	non saprei
M5S	71	22	7		
PD	35	48	17		
altre liste centrosinistra	23	74	3		
Lega	12	82	6		
FI - Coraggio Italia - NCI	20	75	5		
FDI	26	64	10		
altre liste indecisi/ non voto	31	46	23		

	molto positivo	abbastanza positivo	abbastanza negativo	molto negativo	non saprei
M5S	45	41	14		
PD	48	37	15		
altre liste centrosinistra	59	23	18		
Lega	26	64	10		
FI - Coraggio Italia - NCI	38	36	26		
FDI	29	53	18		
altre liste indecisi/ non voto	25	43	32		

	molto positivo	abbastanza positivo	abbastanza negativo	molto negativo	non saprei
M5S	69	21	10		
PD	68	21	11		
altre liste centrosinistra	77	19	4		
Lega	45	47	8		
FI - Coraggio Italia - NCI	63	33	4		
FDI	50	38	12		
altre liste indecisi/ non voto	46	25	29		

	Pensione		Reddito di cittadinanza	
M5S	20	50	23	41
PD	30	24	56	6
altre liste centrosinistra	53	17	70	13
Lega	3	55	53	5
FI - Coraggio Italia - NCI	26	42	68	12
FDI	17	64	43	29
altre liste indecisi/ non voto	11	46	42	20

Sondaggio realizzato da Ipsos per Corriere della Sera presso un campione casuale nazionale rappresentativo della popolazione italiana maggiorenne secondo genere, età, livello di scolarità, area geografica di residenza, dimensione del comune di residenza. Sono state realizzate 1.000 interviste (su 5.492 contatti), condotte mediante mixed mode CATI/CAMI/CAWI tra il 9 e l'11 novembre 2021. Il documento informativo completo riguardante il sondaggio sarà inviato ai sensi di legge, per la sua pubblicazione, al sito www.sondaggiopoliticoelettorali.it.

Corriere della Sera



Peso: 62%

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.

504-001-001



LE CRITICHE DI M5S E LEGA

Superbonus e Reddito: tensione sulla manovra

di **Claudia Voltattorni**

Da martedì la manovra inizia il suo iter al Senato. Ma sul Superbonus il Movimento 5 Stelle già annuncia «interventi correttivi» chiedendo al governo di riferire in Parlamento. Il superbonus costerà allo Stato un miliardo di euro l'anno fino al 2026 solo per le case unifamiliari. Cir-

ca 15 includendo tutti gli altri interventi effettuati da condomini e persone fisiche. Anche la Lega chiede correzioni. E sale la tensione tra gli alleati. Il leader Matteo Salvini vorrebbe reintrodurre la flat tax per compensi o ricavi oltre i 65 mila euro e fino ai 100 mila. Per quanto riguarda le pen-

sioni, confermato lo stop di Quota 100.

a pagina **41**

Alta tensione sulla manovra Il pressing di Lega e Cinque Stelle

Il Superbonus costa 15 miliardi. M5S: correzioni. Salvini: flat tax fino a 100 mila euro

ROMA Un miliardo di euro l'anno fino al 2026 solo per le case unifamiliari. Circa 15 includendo tutti gli altri interventi effettuati da condomini e persone fisiche nel periodo fin l'agevolazione fino al 2029. Tanto costerà il Superbonus secondo le relazione tecnica allegata al testo del disegno di legge Bilancio bollinato dalla Ragioneria dello Stato e firmato dal capo dello Stato Sergio Mattarella. Viene confermato il limite dei 25.000 euro di Isee che interesserà il 67% della platea, nonostante tutte le forze politiche della maggioranza ne abbiano chiesto la cancellazione.

Da martedì la manovra inizia il suo iter al Senato e sul Superbonus il Movimento 5 Stelle già annuncia «interventi correttivi» chiedendo al governo di riferire in Parlamento. Sotto accusa il decreto Anti-frodi approvato dal consiglio dei Ministri che prevede una stretta anti-furbetti nel settore delle agevolazioni fiscali ed economiche e però, secondo le confederazioni artigiane che lanciano l'allarme, complica l'iter burocratico delle richieste. Si rischia, sot-

tolinea il Movimento, «di bloccare i lavori in corso e quelli che stavano per iniziare»: «Se non si apre una seria riflessione sui recenti interventi relativi al Superbonus 110%, corriamo il serio rischio che si generi il caos vanificando gli effetti della proroga fortemente voluta dal M5S». È vero che ieri l'Agenzia delle Entrate ha dovuto sospendere temporaneamente la trasmissione dei documenti necessari per avere gli sconti in fattura e la cessione dei crediti, in attesa di adeguare la sua piattaforma alle nuove norme. Solo in serata è stato reso disponibile il nuovo modello per la comunicazione.

Ma battaglia si annuncia anche sul reddito di cittadinanza, che la manovra rifinanzia con ulteriori 2 miliardi arrivando a 8,8 miliardi nel 2022. E però la Lega torna a chiedere di destinare quelle risorse ad altro. E durante l'esame del dl Fisco collegato alla manovra ora al Senato, ha presentato - primo firmatario Matteo Salvini - un emendamento per reintrodurre la flat tax per compensi o ricavi oltre i 65 mila euro e fino ai

100 mila, misura introdotta nel primo governo Conte a guida Lega-Cinque Stelle e poi abrogata nel Conte bis con la maggioranza Pd-Cinque Stelle. L'emendamento stima oneri per 110 milioni di euro per il 2022, 1,13 miliardi per il 2023 e 860 milioni dal 2024, a cui «si provvede mediante corrispondente riduzione dello stanziamento del fondo per il reddito di cittadinanza».

Confermato lo stop di Quota 100 (altra misura dell'esecutivo Lega-Cinque Stelle), il governo stima che nel 2022 saranno circa 16.800 i lavoratori che usufruiranno di Quota 102 (64 anni di età e 38 di contributi) - valida solo per il prossimo anno - per una spesa stimata di circa 1,7 miliardi di



Peso: 1-5%, 41-36%



euro. Per quanto riguarda invece Opzione donna appena confermata, saranno 17.000, su un totale di 29.500, le lavoratrici che andranno in pensione in anticipo a 58 anni (o 59 se autonome) ricevendo però un assegno inferiore del 6% (del 13% per le autonome). Mentre coloro che usufruiranno dell'Ape sociale saranno 21.200.

Ieri si è anche conclusa la quarta emissione del Btp futura a 12 anni con 91.273 contratti per un importo di quasi 3,3 miliardi di euro, un calo del 40% rispetto alla terza emissione del mese di aprile che fruttò 5,7 miliardi. La raccolta serve a finanziare diverse misure adottate dal gover-

no per favorire la crescita economica nazione.

Claudia Voltattorni

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le misure

Il taglio delle tasse per 8 miliardi



La misura che caratterizza la manovra è il taglio delle tasse di 8 miliardi, attraverso la riduzione del cuneo fiscale. Oltre agli interventi su Irpef e Irap sono previsti il rinvio di Sugar e Plastic Tax.

La conferma delle agevolazioni



Per il 2022 sono confermati, sebbene con modifiche, i bonus destinati al settore dell'edilizia. La proroga riguarda superbonus, bonus facciate, bonus mobili e bonus sistemazione a verde.

Stretta sul Reddito di cittadinanza



Il M5S ha ottenuto la riconferma e il rifinanziamento del reddito di cittadinanza, seppure rivisto con un nuovo meccanismo di regole e controlli più stringenti.

Pensioni, si passa da Quota 100 a 102



Sul versante pensioni la misura Quota 100, in scadenza alla fine dell'anno, viene rimpiazzata ma solo per il 2022 da Quota 102. Confermata la proroga di Opzione donna.



Peso: 1-5%, 41-36%



LA LEGGE DI BILANCIO

Nuove pensioni, nel 2022 anticipo per 55 mila persone

Martedì la manovra arriverà in Senato
L'assalto dei partiti:
i 5Stelle criticano
la stretta sui Bonus
Salvini vuole la Flat Tax

di **Valentina Conte**

ROMA – La manovra da 30 miliardi e 219 articoli, approvata in Cdm il 28 ottobre e firmata giovedì sera dal presidente Mattarella dopo la bollinatura della Ragioneria, comincia il suo iter parlamentare dal Senato dove martedì si apre la sessione di bilancio, con la nomina dei relatori e il calendario delle audizioni, a partire da quella del ministro dell'Economia Daniele Franco. Per tagliare le tasse ci sono 8 miliardi: politica e parti sociali dovranno capire come. Il pacchetto pensioni - Quota 102, Ape Sociale allargata e Opzione donna - garantisce l'uscita anticipata potenziale a 74 mila persone in due anni, di cui 55 mila nel 2022. Il Reddito di cittadinanza viene rafforzato con un miliardo strutturale.

I tempi per un confronto tra le forze politiche sono molto stretti, visto che il disegno di legge di bilancio deve essere convertito in legge entro il 31 dicembre. La Camera si troverà così ancora una volta, come l'anno scorso, a ratifi-

care e basta le modifiche approvate in Senato (al massimo ci sono 600 milioni), per evitare il doppio passaggio e l'esercizio provvisorio che paralizzerebbe la spesa dello Stato. Ecco perché l'assalto alla diligenza è già partito, nelle dichiarazioni prima che nel deposito degli emendamenti.

Comincia la Lega che incassa una sconfitta sul fronte pensionistico - la fine di Quota 102 e l'arrivo di Quota 102 solo per un anno - e rilancia con la Flat tax per gli autonomi fino a 100 mila euro (oggi è fino a 65 mila): l'emendamento c'è già, ma al decreto fisco-lavoro collegato alla manovra e in discussione sempre

al Senato, un miliardo il costo annuale, da togliere al Reddito di cittadinanza. Inquieti anche i Cinque Stelle che polemizzano sul Superbonus 110%, dopo il braccio di ferro perso con Palazzo Chigi per togliere il tetto Isee da 25 mila euro per le villette che invece resta. Nel mirino la stretta anti-frodi contenuta nel decreto legge varato mercoledì dal governo: «Occorrono correttivi per evitare il blocco dei lavori in corso e di quelli che stavano per partire».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Tempi stretti
per la discussione
e margini limitati
Dote da 600 milioni
per i parlamentari**



▲ Il ministro dell'Economia Daniele Franco



Peso: 34%



La Nota

di **Massimo Franco**

IL RISCHIO DI PERDERE IN UN SOLO COLPO I DUE GARANTI

Era inevitabile che le voci e la confusione lievittassero. La conferma del «no» di Sergio Mattarella alla propria rielezione al Quirinale ha esposto di rimbalzo la candidatura di Mario Draghi. Si capirà solo nelle prossime settimane se alla fine si rivelerà un bene o un male. Ma le parole del capo dello Stato dovrebbero essere un elemento di riflessione in più, per quanto scomodo. L'impressione è che Mattarella abbia colto un'altra occasione per smarcarsi da quanti sperano di usare un prolungamento del settennato, anche solo a tempo, per indebolire il premier.

E pazienza se una parte del Paese e della comunità internazionale tifa per la conferma di entrambi. In qualche modo, Mattarella ha voluto togliere alibi a tutti i partiti. Intanto, a chi coltiva l'idea di sabotare il passaggio di Draghi al Quirinale, sostenendo che deve rimanere a Palazzo Chigi per finire il lavoro cominciato. Argomento forte perché, si aggiungeva, sarà garantito dalla permanenza di Mattarella. Ma ha parlato anche a chi, a destra, pensa a «promuovere» Draghi per fargli sciogliere le Camere: il modo migliore, in un Parlamento terrorizzato dal voto anticipato, per delegittimarlo.

Dissociarsi da questi scenari è un modo per richiamare tutti a preparare un'intesa che porti alla scelta del successore. Ma è anche un invito a rendersi conto che una rissa parlamentare sul Quirinale sarebbe suicida. Chi sostiene che con un altro inquilino del Quirinale il governo Draghi potrebbe andare avanti come prima, compie un atto di fiducia

al buio. Come minimo, dipenderebbe dal modo in cui si arriva all'elezione.

E in quel caso bisognerebbe spiegare perché un premier sostenuto da una maggioranza schiacciante a Palazzo Chigi, non la ottiene per fare il capo dello Stato; ma la riavrebbe miracolosamente dopo per governare. È un problema ingessare gli equilibri istituzionali esistenti: non solo per l'indisponibilità di Mattarella, ma perché comunque al massimo tra un anno e mezzo la legislatura finisce; e gli interessi elettorali cresceranno quasi per forza d'inerzia.

In parallelo, aumenta la consapevolezza dei rischi che si corrono a toccare lo *status quo*. Si tratta di un garbuglio ampiamente previsto, e per ora senza soluzione. L'epilogo più temuto, tuttavia, è quello meno citato: che al termine di questa fase, i due uomini ai vertici delle istituzioni che hanno garantito l'uscita dalla pandemia, restituito credibilità internazionale e impostato la ripresa economica, escano entrambi di scena; e i partiti non riescano a evitare il voto nel 2022. Ritorna la domanda se l'Italia possa privarsi in un colpo solo di Mattarella e di Draghi.



Peso: 17%



Atlante politico

Sondaggi, Fdi e Lega calano Il Pd sfonda il tetto del 20%

di **Ilvo Diamanti**

emerge dal sondaggio condotto da Demos per l'Atlante Politico.

● alle pagine 6 e 7

con un articolo di **Fabio Bordignon**

In Italia non ci sono più partiti "dominanti". Da quando (quasi) tutti sono al governo. Intorno a Mario Draghi che, per quanto in lieve calo di consensi, mantiene un grado di fiducia elevato: 65%. Quasi 2 italiani su 3. È il primo dato che

MAPPE

Gli italiani si aggrappano a Draghi e il Pd torna davanti a tutti

Di fronte al virus dell'insicurezza il premier mantiene un grado di fiducia elevato (65%)
Non esistono più partiti dominanti: nelle intenzioni di voto dem, Fdi e Lega più o meno appaiati

di **Ilvo Diamanti**

In Italia non ci sono più partiti "dominanti". Da quando (quasi) tutti sono al governo. Intorno a Mario Draghi, che, per quanto in lieve calo di consensi, mantiene un grado di fiducia decisamente elevato: 65%. Quasi 2 italiani su 3. È il primo dato che emerge dal sondaggio condotto da Demos per l'Atlante Politico e pubblicato oggi su Repubblica. Draghi appare, dunque, il principale riferimento per una larga maggioranza di cittadini. E contribuisce a fornire un senso a una democrazia, per molti versi, "incerta". Perché pervasa dal virus dell'insicurezza. Anche per questo il premier viene presentato come possibile (...probabile) successore di Sergio Mattarella, al Quirinale. D'altronde, è difficile, per una democrazia rappresentativa, "funzionare", quando i rapporti fra maggioranza e opposizione non "funzionano". E fra i partiti non si osservano "soggetti dominanti". Al contrario: tre partiti - PD, Fratelli d'Italia e Lega - stazionano intorno al 20% e un altro, il M5S, poco sotto. È

interessante osservare, invece, come cambino le "gerarchie" e le misure, nelle intenzioni di voto. Il PD, in particolare, è l'unico a superare il 20% e, dopo molto tempo, torna davanti a tutti. Supera, in particolare, i Fd'I di Giorgia Meloni, che perdono un punto negli ultimi due mesi. E la Lega di Matteo Salvini, che cala ancora e si ferma al 18,4%. Oltre un punto in meno, rispetto a settembre. Molto lontano dal risultato ottenuto alle Europee di 2 anni e mezzo fa. Anzi, quasi metà. Anche se non quanto il M5S, in confronto alle elezioni politiche del 2018. Quando aveva sfiorato il 33%. Per questo pare utile valutare quanto sia cambiato lo scenario politico, in tempi relativamente brevi. E quanto, per questo, potrebbe cambiare ancora. Dietro ai primi quattro partiti, solo Forza Italia mantiene un peso significativo, oltre l'8%. Peraltro, in crescita. Come Azione di Calenda e +Europa. Che mantengono misure limitate. Fra il 2,5 e il 3%. Comunque, superiori rispetto a Italia Viva, il partito di Renzi. Ormai poco sopra il 2%. Tallonato

da Europa Verde e Sinistra Italiana. Emerge, dunque, e si conferma un quadro frammentato e fluido. Che rende difficile immaginare cosa avverrà nei prossimi mesi. Salvo un dato di fatto: la prospettiva di nuove elezioni (anticipate) appare sempre più improbabile. Gli unici a trarne vantaggio potrebbero essere i Fd'I. Oggi. Ma domani? E, comunque, perché dovrebbero spingere verso il voto oggi, in una condizione che appare loro favorevole, proprio perché sono l'unica opposizione?

Questa situazione, peraltro, contribuisce a spiegare il profilo e le tendenze del gradimento verso i principali leader. Che confermano quanto già delineato dall'atteggiamento verso il governo. La centralità e la prevalenza evidente e appariscente

Questa situazione, peraltro, contribuisce a spiegare il profilo e le tendenze del gradimento verso i principali leader. Che confermano quanto già delineato dall'atteggiamento verso il governo. La centralità e la prevalenza evidente e appariscente



Peso: 1-5%, 6-83%, 7-67%



di Mario Draghi. Sostenuto, stabilmente, da 7 italiani su 10. Mentre, per quanto in lieve calo, conferma un grado di fiducia elevato anche il suo predecessore, Giuseppe Conte. Il quale, però, non riesce a trasferire il consenso personale al partito di cui è presidente. Il M5S.

Come Roberto Speranza, ministro della Salute. Appare ampio anche il gradimento verso Paolo Gentiloni. Riflesso del suo ruolo europeo. E, in parte, delle ipotesi relative ai possibili successori di Mattarella. Un fattore che contribuisce a valorizzare l'immagine di Franceschini. E, scendendo nella graduatoria, di Silvio Berlusconi. A sua volta candidato, dal Centro-Destra. Fra gli altri leader, mantengono un livello elevato di consensi Giorgia Meloni, a capo dell'unico partito all'opposizione, ed Emma Bonino.

È, invece, significativa la crescita di fiducia verso il segretario del PD, Enrico Letta. Favorito dall'affermazione del partito nelle principali città al voto. In particolare, nelle capitali. Roma, Napoli, Milano e Torino. Mentre alle suppletive è stato eletto

parlamentare nel collegio di Siena.

Appare stabile, al 37%, il gradimento per Luigi Di Maio. Superiore, di poco, al "capo" della Lega. Matteo Salvini. Peraltro, "affiancato" da Giancarlo Giorgetti. Ministro, "vice-capo" leghista. Assai meno noto di Salvini, con il quale appare, oggi, in aperto contrasto. A conferma delle divisioni che attraversano la Lega. Su questioni che riguardano la politica interna. E, ancor più, estera. Vista la crescente attenzione manifestata da

Salvini verso l'Europa di Visegrad e, anzitutto, l'Ungheria di Orbán. Mentre Giorgetti era e resta dalla parte della UE.

Poco sotto ai "capi delle Leghe" troviamo Carlo Calenda. In lieve crescita, dopo il significativo risultato

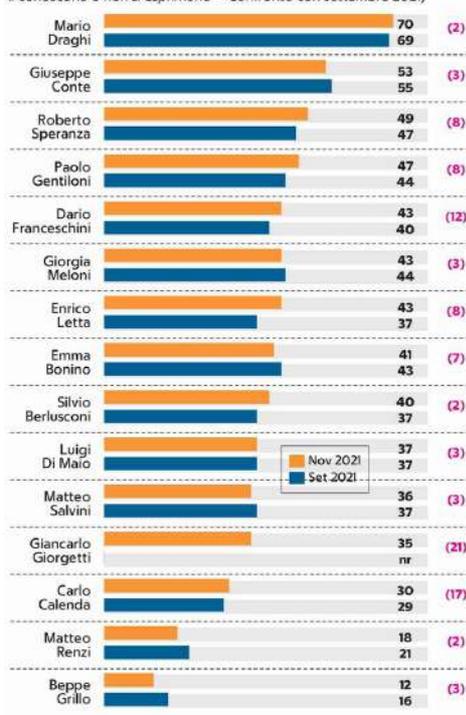
ottenuto alle Municipalità di Roma. In fondo, Renzi e Grillo. Come avviene da tempo.

Nel complesso, si ripropone il profilo frammentato che contrassegna il sistema politico italiano. Una "democrazia" incerta, dove tutti i partiti (tranne uno) sono nella maggioranza di governo. E le divisioni si trasferiscono dentro ai partiti. Mentre su tutto e tutti incombe il Virus. Che trasferisce nella società tensioni espresse, come spiega Fabio Bordignon, da frazioni "minoritarie". Ma "rumorose". Specchio di un Paese alla ricerca di coesione e unità. Garantite, oggi, da Mario Draghi, con crescente difficoltà. In attesa che la "democrazia rappresentativa" torni a funzionare. E il Parlamento a "rappresentare" gli orientamenti dei cittadini, che dalle ultime elezioni, nel 2018, sono cambiati profondamente.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL GRADIMENTO DEI LEADER

Che voto darebbe, su una scala da 1 a 10, a... (valori % di quanti esprimono una valutazione "uguale o superiore a 6"; tra parentesi la % di quanti non li conoscono o non si esprimono - Confronto con settembre 2021)



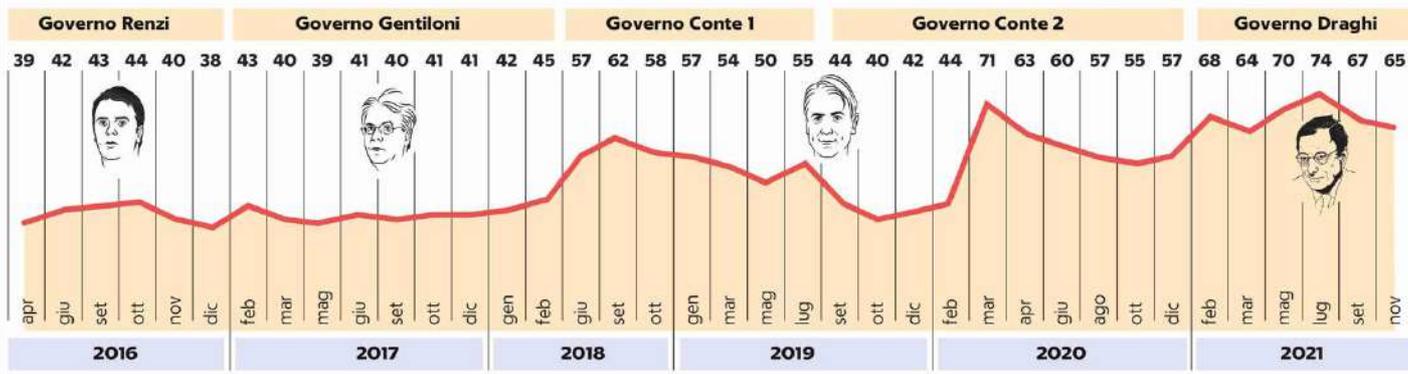
Nota informativa

Il sondaggio è stato realizzato da Demos & Pi per La Repubblica. La rilevazione è stata condotta nei giorni 8-10 novembre 2021 da Demetra con metodo mixed mode (CatI - CamI - CawI). Il campione nazionale intervistato (N=1.015, rifiuti/sostituzioni/inviti: 10.237) è rappresentativo per i caratteri socio-demografici e la distribuzione territoriale della popolazione italiana di età superiore ai 18 anni (margini di errore 3.1%). Documentazione completa su www.sondaggiopoliticoelettorali.it



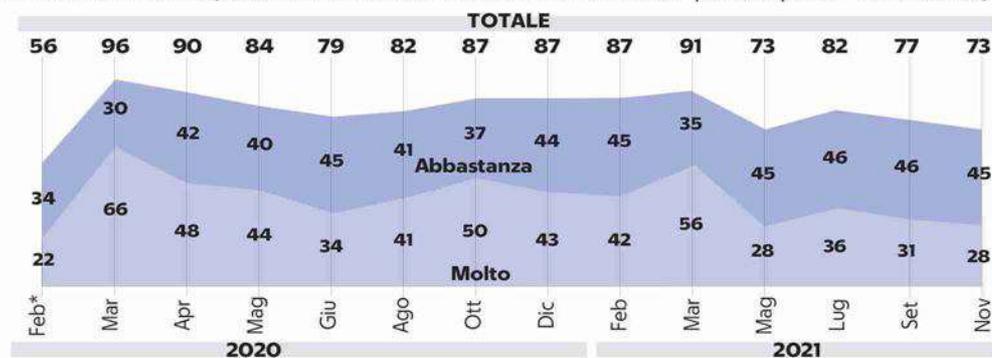
VALUTAZIONI FAVOREVOLI SUL GOVERNO: SERIE STORICA

Su una scala da 1 a 10 che voto darebbe in questo momento al Governo Draghi, nel suo insieme? (valori % di quanti esprimono una valutazione uguale o superiore a 6 – Serie storica)



LA PAURA DEL COVID-SERIE STORICA

In questi giorni si parla molto del coronavirus. Lei quanto si direbbe preoccupato per la sua diffusione in Italia... (valori % di chi si dice "Abbastanza" o "Molto" preoccupato – serie storica)

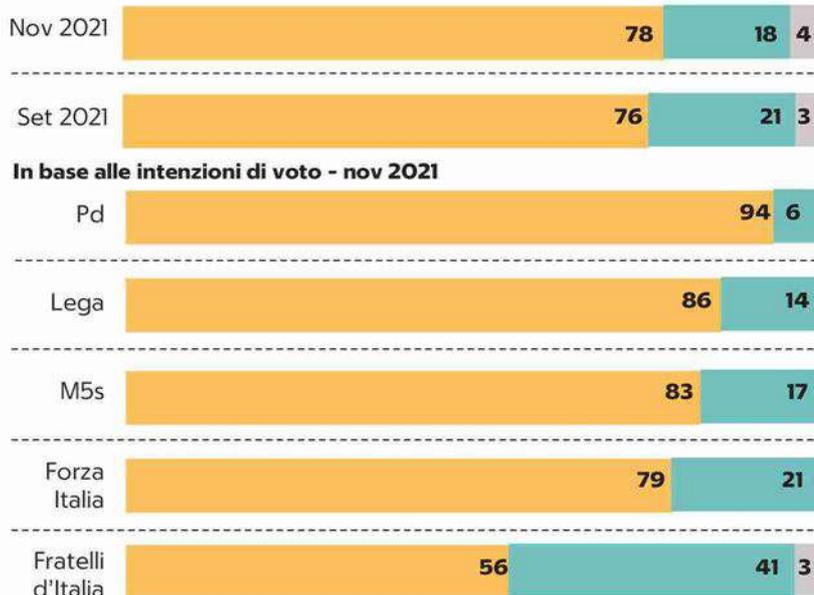


*La domanda posta era: "In questi giorni si parla molto del coronavirus, sviluppatosi in Cina. Lei quanto si direbbe preoccupato per la sua possibile diffusione in Italia..."

GREEN PASS: MISURA NECESSARIA O LIMITAZIONE DELLA LIBERTÀ?

Secondo Lei il green pass rappresenta...? (valori % tra tutti e in base alle intenzioni di voto – confronto con settembre 2021)

- Una misura necessaria per salvaguardare la salute dei cittadini
- Una limitazione alla libertà dei cittadini e alla democrazia
- Non sa / non risponde



Peso: 1-5%, 6-83%, 7-67%

STIME ELETTORALI

Se oggi ci fossero le elezioni politiche nazionali, Lei quale partito voterebbe alla Camera? (valori %)

	Stime di voto			Risultati elettorali	
	Nov 2021	Set 2021	Lug 2021	Europee 2019	Politiche 2018
Pd	20,4	19,3	19,7	22,7*	18,7
Fratelli d'Italia	19,8	20,8	20,1	6,5	4,4
Lega	18,4	19,6	20,5	34,3	17,4
M5s	16,1	16,6	15,3	17,1	32,7
Forza Italia	8,3	7,7	8,0	8,8	14,0
Azione	3,0	2,5	2,5	-	-
+Europa	2,5	2,0	2,0	3,1***	2,6****
Italia Viva	2,3	2,6	2,5	-	-
Europa Verde	2,1	2,2	-	2,3	-
Sinistra Italiana	2,0	2,3	-	1,7**	-
Altri	5,1	4,4	9,4	3,5	10,2

*Pd, Siamo Europei **La Sinistra ***+Europa – Italia in Comune

****+Europa – Centro Democratico

Nota: l'area grigia di quanti non rispondono, oppure si dichiarano propensi all'astensione, per l'ultima rilevazione si attesta intorno al 32%.

Non sono proposte le stime per i partiti che non raggiungono in questo momento il 2% dei voti

Fonte: Sondaggio Demos & Pi, Novembre 2021 (base: 1015 casi)



Peso: 1-5%, 6-83%, 7-67%



IL DOSSIER

Quirinale, la difficile caccia al nome votabile da tutti i partiti di governo

Senza il bis di Mattarella e con il rebus di Draghi, tutti gli altri candidati spendibili per il Colle hanno un punto debole: non tengono insieme la maggioranza di unità nazionale dal M5S alla Lega

di **Matteo Pucciarelli**

Qualunque sia il nome, manca sempre un pezzo. A parte quelli – in teoria – di Mario Draghi e Sergio Mattarella, ben inteso. La partita per il Quirinale ad oggi infatti consegna una sola certezza, cioè che replicare lo schema di maggioranza che tiene insieme l'attuale governo appare impossibile con tutte le ipotesi finora circolate.

Partendo da sinistra, ci sono i padri nobili della coalizione. Il primo è Romano Prodi, una figura di indubbio spessore internazionale. Il centrodestra è compattamente contrario a colui che ancora oggi è ricordato per essere stato l'unico a battere – due volte! – Silvio Berlusconi. Altro nome che avrebbe tutti i crismi, sulla carta: Paolo Gentiloni, oggi commissario europeo per gli Affari economici; forse potrebbe avere delle sponde in più in aree moderate di centrodestra, cioè in Forza Italia, ma meno nei 5 Stelle. Un pezzo di Movimento, compreso Giuseppe Conte, lo ritiene tra i manovratori occulti della caduta del Conte bis. All'appello mancherebbe comunque anche la Lega. Anche Giuliano Amato rientra tra i papabili. Profilo tipico da cosiddetta "riserva della Repubblica", un curriculum infinito, così pure la sua rete di relazioni. Non accende passioni, ma garantirebbe la classica tenuta istituzionale. Il consenso sul suo nome sarebbe trasversale, ad eccezione però del M5S, cioè il primo gruppo parlamentare. Perché Amato rappresenta – nel bene e nel male – il sistema tout-court, è tuttora presidente onorario dell'Aspen institute italiano, la storia attorno alla sua pensione d'oro è diventata leggenda e insomma: non compatibile con storia e presente del Movimento. Più defilato ci sarebbe Walter Veltroni, da

tempo meno esposto politicamente parlando, cosa che in questi casi non fa mai male. Però come Prodi è legato alla stagione bipolare, di forte scontro con il centrodestra. Profilo simile a quello di Dario Franceschini, che però con la politica non ha mai smesso, anzi; attuale ministro alla Cultura, successore di Veltroni alla guida del Pd (era il 2009), potrebbe pescare così così ma un po' dappertutto, e poi ha il difetto di essere troppo "giovane" (63 anni). Al centro c'è Pierferdinando Casini, vecchia scuola democristiana, di quella sempre un po' più spostata a destra, nonostante l'elezione con il Pd nel 2018. Piace a Lega, Fi, centristi, può andar bene al Pd riformista, magari non dispiace a Fdi, non va bene a sinistra pd e 5 Stelle. L'attuale ministra della Giustizia Marta Cartabia avrebbe consensi ampi, ma il suo nome è indigesto al M5S. Marcello Pera, ex presidente del Sena-

to, riscontra qualche consenso al centro, in Fi, neanche in tutta la Lega, zero a sinistra e nel M5S. Difficilissimo. Lo stesso vale per l'attuale seconda carica dello Stato, Maria Elisabetta Casellati. Naturalmente c'è poi Silvio Berlusconi. Il Cavaliere ha le idee chiare, nel senso che vuole provarci. Sarebbe il coronamento di una carriera, a 85 anni suonati. Matteo Salvini e Giorgia Meloni gli hanno detto un timido sì. Con un centrodestra compatto e pescando a piene mani nel misto potrebbe farcela, ma a prezzo di una profonda divisione nella strana maggioranza.



Peso: 80%

La cerimonia



▲ **Sergio Mattarella**
Fondazione Einaudi, il Capo dello Stato ha partecipato ieri alla cerimonia per i 60 anni della morte di Luigi Einaudi



Silvio Berlusconi

Fondatore Forza Italia, ex premier

Avrebbe l'appoggio dei partiti del centrodestra. Se fossero davvero compatti, gli mancherebbero una sessantina di voti per raggiungere la maggioranza assoluta. Ma sulla sua elezione a maggioranza "semplice" non scommette nessuno



Romano Prodi

Ex presidente del Consiglio

Il professore è stimato e rimpianto nel popolo progressista. Mai detestato da quello grillino populista degli esordi, per il centrodestra però incarna ancora adesso la figura dell'"avversario" a tutto tondo



Pierferdinando Casini

Senatore

Grande conoscitore delle dinamiche parlamentari e dei palazzi del potere, con ottimi appoggi a destra e al centro, e rapporti cordiali nel centrosinistra (nel 2018 fu eletto nelle liste Pd). Ma i 5S è difficile che convergano



Paolo Gentiloni

Commissario europeo

Ex presidente del Consiglio, già presidente del Pd, potrebbe avere delle sponde in aree moderate di centrodestra, specie in Forza Italia, ma nel M5S c'è chi lo ritiene tra i manovratori della caduta del Conte bis



Marta Cartabia

Ministra della Giustizia

Già presidente della Corte costituzionale, avrebbe consensi ampi, ma il suo nome è indigesto al M5S. La sua riforma della giustizia, considerata troppo "garantista", è stata deglutita con fatica dal Movimento



Giuliano Amato

vicepresidente Corte costituzionale

Curriculum e relazioni ampie. Non accende passioni, ma garantirebbe la classica tenuta istituzionale. Il consenso sul suo nome sarebbe trasversale, ad eccezione però del M5S, perché rappresenta - nel bene e nel male - il "sistema" tout court



Marcello Pera

Ex presidente del Senato

Filosofo, ex radicale poi diventato cattolico conservatore, riscontra qualche consenso al centro, in Forza Italia e Fratelli d'Italia, neanche in tutta la Lega, zero a sinistra e nei 5 Stelle. Troppo di parte per conquistare una maggioranza



Walter Veltroni

Due volte sindaco di Roma

Legato alla stagione bipolare, di forte scontro con il centrodestra. Gli mancherebbero i voti di ampi pezzi di Lega e Forza Italia. Ma forse pure di una parte di 5 Stelle, che lo accusa di essere stato contraltare troppo debole del berlusconismo



Peso: 80%



LA CORSA DEI CONTAGI

L'Italia resta bianca piazze vietate ai No Pass e in Olanda è lockdown

Gli ospedali reggono ma l'Rt è a 1,21. La Valle d'Aosta vieta le visite in Rsa
Sabato di allerta dopo la stretta sui cortei. Rafforzata la sicurezza di Draghi

Quasi tutta l'Italia sarebbe gialla, arancione o addirittura rossa con le vecchie regole sui colori delle Regioni. E invece, malgrado l'Rt sia alto quasi ovunque (quello medio è passato questa settimana da 1,15 a 1,21) e l'incidenza in certe zone stia correndo, il Paese resta in bianco. Succede perché gli indicatori più importanti sono quelli su ricoveri di pazienti con il Covid in terapia intensiva e nei reparti ordinari. Questi dati sono buoni. La media nazionale è rispettivamente di 6,1% e 4,4%, contro limiti di sicurezza fissati a 15 e 10%. Nessuna Regione rischia a breve di passare in giallo. A quelle con i numeri peggiori, come Marche e Friuli, ci vorranno ancora alcune settimane per veder peggiorare lo scenario.

Se non ci sono provvedimenti su larga scala, si iniziano a prenderne alcuni di carattere locale. In Valle d'Aosta sono state sospese, a partire dal 3 dicembre, le visite dei parenti nelle Rsa. Si vuole dare il tempo a ospiti e personale di produrre una risposta anticorpale dopo la terza dose. A Verona invece il sindaco ha imposto mascherina e Green Pass per

chi frequenta i mercatini di Natale.

Oggi è il primo sabato dopo la circolare del ministero dell'Interno che ha vietato le manifestazioni No Vax nelle aree sensibili. In molte città sono annunciati cortei e quindi si vedrà come sarà applicato il provvedimento. I manifestanti non potranno entrare nella zona di piazza Duomo a Milano e neanche nel centro di Trento o Bergamo. A Roma si potrà andare in un'area non considerata a rischio come quella del Circo Massimo. A Padova i no Green Pass volevano fare una sfilata di auto, che è però stata vietata dalla questura.

E ci sarebbero proprio i toni usati in alcune manifestazioni No Vax e le minacce che girano in rete dietro la decisione di alzare il livello di protezione di Mario Draghi, con più forze dell'ordine, sia nei pressi di Palazzo Chigi che della sua abitazione.

Sul fronte dei contagi l'Italia continua ad andare meglio di molti altri Paesi. Ieri l'Olanda ha reintrodotta un lockdown parziale di tre settimane, con la chiusura di bar e ristoranti alle 20 e dei negozi di beni non essenziali alle 18. L'Austria introdurrà

il blocco per i non vaccinati.

«Da ciò che vediamo negli altri Paesi, c'è un aumento dei casi gravi meno cospicuo e questo è un effetto del vaccino. Ma è una situazione nuova e fare delle previsioni, ad esempio dire se ci sarà un picco a Natale, è molto difficile. Le misure adottate in Italia, come il Green Pass, dovrebbero abbassare il rischio», ha detto Gianni Rezza, capo della Prevenzione del ministero alla Salute. Sul certificato verde ha aggiunto: «Basarlo solo sul vaccino e non sul tampone rapido? È una decisione politica, si sta valutando soprattutto a livello governativo». Per Rezza bisogna comunque insistere sulle vaccinazioni «per evitare misure più gravose». — **mi.bo.**

Il bollettino

+23

I ricoveri in rianimazione

Salgono a 445 i pazienti nelle terapie intensive, +16 gli ingressi nei reparti Covid. Ieri i nuovi contagi sono stati 8.516, 68 le vittime



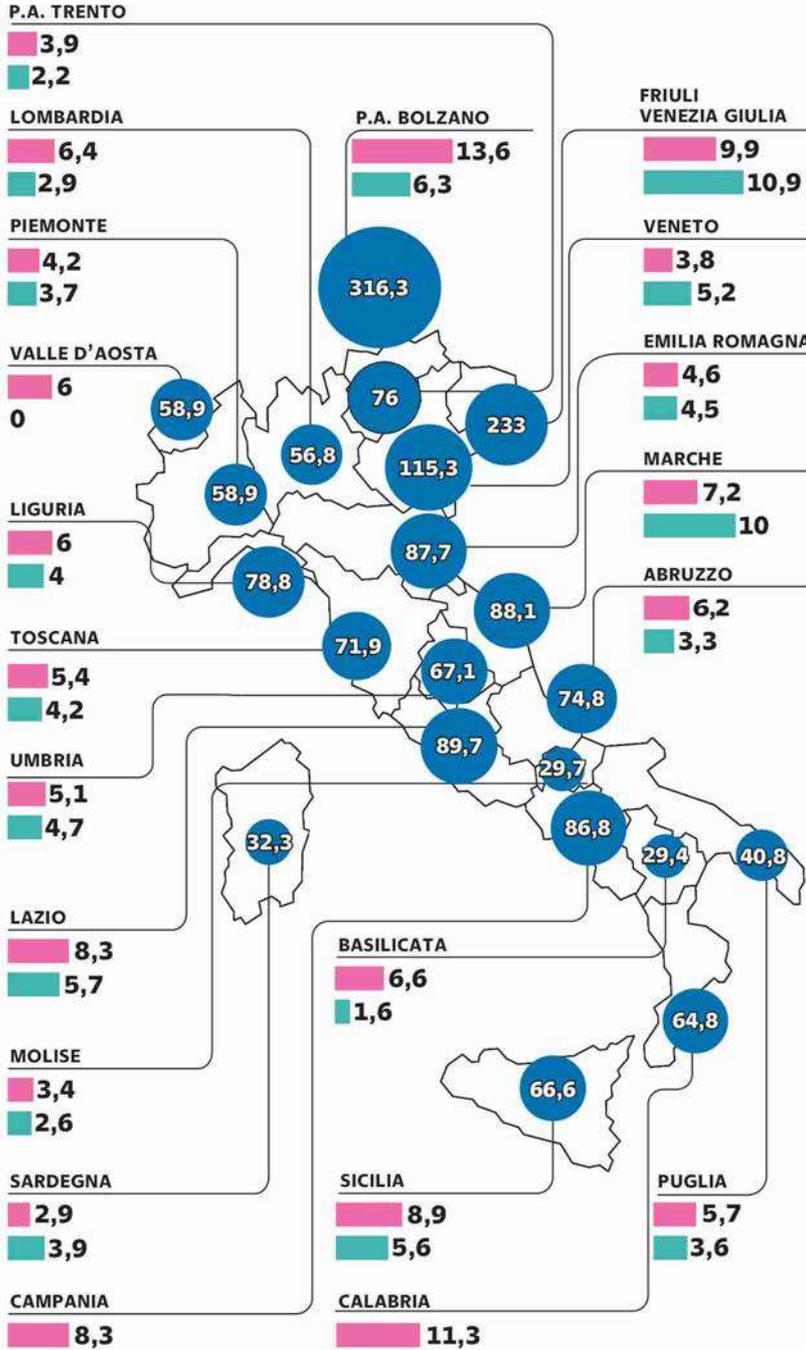
Peso: 52%

La mappa del virus

- INCIDENZA (contagi settimanali ogni 100 mila abitanti)
 - REPARTI COVID*
 - TERAPIE INTENSIVE*
- * percentuale di letti occupati

Dati all'11 novembre 2021

FONTE: MINISTERO DELLA SALUTE/PROTEZIONE CIVILE



Peso: 52%

**Pandemia****Pronto il piano
per convincere
i genitori
a vaccinare i figli****di Berizzi e Bocci**
● alle pagine 10 e 13**LA CAMPAGNA PER GLI UNDER 12****Vaccini, il governo manda i pediatri in tv
“Cari genitori, parlatene con noi”**Gli incontri al ministero
con l'obiettivo di partire
subito dopo l'ok
dell'Ema e dell'Aifa**di Michele Bocci**

L'autorizzazione non è ancora arrivata ma si sta già preparando la campagna di comunicazione. Girerà su giornali, tv, radio e siti internet e servirà a convincere gli italiani di quanto è importante la vaccinazione dei bambini tra i 5 e gli 11 anni. Il ministero della Salute ha deciso di muoversi con largo anticipo rispetto alla decisione delle agenzie del farmaco europea e italiana, EmA e Aifa, a dimostrazione di quanto sia convinto che arriverà l'estensione dell'uso di Pfizer ai più piccoli, attesa a dicembre inoltrato, forse a Natale. È meglio essere preparati ad accoglierla. È fondamentale trovarsi pronti, anche perché appena le agenzie si esprimeranno inizierà uno scontro politico con la Lega di Matteo Salvini che si schiererà contro le vaccinazioni dei bambini. Avere il sistema sanitario

pronto a muoversi il giorno successivo all'autorizzazione e una campagna che gira su tutti i media darà un buon vantaggio. Vanno scelti i testimonial, ma per il resto buona parte del lavoro è fatta. Al ministero i tecnici si sono riuniti anche questa settimana con i protagonisti principali della strategia, cioè i pediatri. L'idea è coinvolgere intanto gli ospedali dedicati ai bambini, come il Bambino Gesù di Roma, il Meyer di Firenze, il Gaslini di Genova, per porre l'accento sui tanti fragili che rischiano guai seri se prendono il Covid. Poi ci sono i cosiddetti pediatri di libera scelta, cioè quelli del territorio. Dovranno spiegare bene alle famiglie i benefici della vaccinazione. «Parla con il tuo dottore», sarà l'invito rivolto ai genitori.

Ma cosa diranno i pediatri? Il senso del messaggio è già stato discusso. Non si punterà sull'importanza

di far aumentare le coperture per ridurre la circolazione del virus nella popolazione generale. Si insisterà invece sul fatto che finiscono in ospedale anche i bambini e che ci sono tantissimi fragili, circa un milione, sotto i 14 anni. Una parte di loro, appunto chi ha meno di 12 anni, al momento non può vaccinarsi. «I genitori non si persuadono dicendo loro che va protetta la società – conferma Paolo Biasci, che come segreta-



Peso: 1-4%, 13-41%

rio del sindacato dei pediatri Fimp ha partecipato alle riunioni del ministero – A loro interessa particolarmente la salute dei propri figli. Allora dobbiamo spiegare che è importante vaccinare i bambini perché il Covid può avere complicanze. Circa il 10% della popolazione in quella fascia di età è fragile». I pediatri sul territorio sono settemila. «Siamo pronti a fare la nostra parte, anche per la campagna di comunicazione».

E se ieri il presidente dell'Istituto superiore di sanità Silvio Brusaferro ha detto che proprio tra gli under 12 si assiste a un aumento dell'incidenza, alcune società scientifiche hanno già iniziato a muoversi. Sip, Socie-

tà italiana di pediatria, e Aopi, che raccoglie gli ospedali pediatrici, hanno ricordato che dall'inizio dell'epidemia al 9 novembre nella fascia 0-19 anni ci sono stati 791.453 casi, 8.451 ospedalizzazioni, 249 ricoveri in terapia intensiva, 36 morti. Inoltre in poco più di due mesi (dal 25 agosto al 9 novembre) nella sola fascia di età 6-10 anni c'è stato un incremento pari a 24.398 casi. «La popolazione 0-12 anni sta registrando un aumento dell'incidenza più elevato rispetto a tutte le altre classi di età, con un aumento dei ricoveri».

A questi dati vanno aggiunti 239

casi sindrome infiammatoria multi-sistemica del bambino, una complicanza del Covid. «E poi anche i bambini possono avere il Long Covid».

I numeri

8.451

In ospedale

Sono i minorenni ricoverati a causa del Covid dall'inizio dell'epidemia

24.398

I casi

Sono quelli registrati in poco più di due mesi nella fascia tra 6 e 10 anni

239

Le complicanze

Una sindrome infiammatoria è tra le più gravi complicanze del Covid nei più piccoli



▲ Vaccinazioni anti-Covid a Milano



Peso: 1-4%, 13-41%



LE MISURE SE IL VIRUS NON FRENA. TIMORI PER I CORTEI DI OGGI CON LE REGOLE PIÙ SEVERE

Allerta contagi, giro di vite così cambia il Green Pass

Il piano del governo: il certificato verde durerà nove mesi e solo per i vaccinati

AMABILE, CAPURSO, RIGATELLI E RUSSO - PAGINE 8, 9 E 11

Contagi ancora in aumento il Nord Est vede giallo Ipotesi Green Pass ai bambini

Preoccupa l'indice Rt a 1,21. Il Friuli rischia di cambiare colore entro fine anno dopo l'ok al vaccino, possibile estensione della certificazione verde dai 5 anni

ROMA

Il numero che preoccupa di più è 1,21, l'indice di replicazione del virus, l'oramai celebre l'Rt. Solo tre settimane fa era a 0,86 e gli scatti in avanti maggiori ci sono stati negli ultimi 14 giorni. Il che significa che continuando di questo passo a dicembre potremmo aver toccato quota 2 e a partire da quel livello la crescita dei contagi diventa esponenziale.

I numeri che consolano sono invece 6,1 e 4,4, le percentuali di occupazione dei letti, rispettivamente nei reparti di medicina e nelle terapie intensive. Parecchio distanti dai valori soglia del 15 e del 10%, che mandano in fascia gialla quando vengono superati entrambi e l'incidenza settimanale dei casi è sopra 50, com'è oramai in quasi tutte le regioni. Questo perché i vaccini, anche a distanza di oltre sei mesi dalla seconda dose, proteggono in oltre l'80% dei casi da un'evoluzione grave della ma-

lattia. Anche se poi la situazione è parecchio diversa da un angolo all'altro del Paese, con il Friuli Venezia Giulia che prima di Natale rischia il giallo, visto che l'incidenza è a oltre 247, le terapie intensive occupate all'11% e i letti in medicina al 10%. A rischio ci sono anche le Marche, con un'incidenza di quasi 85 casi e con il 9% dei letti occupati in terapia intensiva è vicina al limite di guardia, anche se nei reparti ordinari solo il 7% dei letti è occupato da pazienti Covid. Ed è anche per questo andamento anomalo dei ricoveri, che dovrebbero aumentare prima negli altri reparti e poi nelle terapie intensive, che qualcuno tra gli scienziati del Cts sta suggerendo di tornare alla vecchia regola che spedisce nella fascia con le maggiori restrizioni anche se si supera solo una delle due percentuali che fanno andare in affanno gli ospedali.

«In questo momento vediam

mo un aumento dei casi ma non un aumento importante dei ricoveri, naturalmente se dovesse esserci un aumento anche di questi scatteranno una serie di misure oltre la vaccinazione» ha messo in chiaro il direttore della programmazione del ministero della Salute, Gianni Rezza, commentando i dati del monitoraggio settimanale a cura dell'Iss. Che dà tutti numeri in salita, perché se l'Rt in una settimana sale da 1,16 a 1,21, l'incidenza settimanale dei casi ogni 100 mila abitanti da 53 balza a 78, mandando sempre più in affanno l'attività di contact tracing, indispensabile per spegnere sul nascere i nuovi focolai. Tant'è che sono in forte aumento i nuovi casi non associati a catene di tra-



Peso: 1-7%, 8-57%



missione, 11 mila contro gli 8.326 della settimana precedente, riferisce il report.

I nostri numeri restano comunque tra i migliori d'Europa, come certifica la mappa dell'Ecdc, il centro europeo per la prevenzione delle malattie, che colloca l'Italia tra i Paesi a basso indice di preoccupazione, insieme a Malta, Spagna e Svezia. Ma che non sia il caso di dormire sugli allori ce lo ricorda il presidente dell'Iss, Silvio Brusaferro, quando chiede di mantenere alta l'attenzione «perché le parti dell'Italia confinante

con il lato orientale dell'Ue cominciano ad essere rosse e ciò dimostra che la circolazione del virus sta aumentando».

Di limiti alla circolazione di chi arriva da Paesi dell'Unione per ora non se ne parla, «anche perché oramai il virus circola in misura importante anche da noi», ha spiegato Rezza. Ma questo non esclude che qualche regione, soprattutto del Nord-Est, possa decidere di giocare d'anticipo, varando qualche misura restrittiva senza dover attendere che a decidere sia il ministro Speranza.

A favorire la diffusione del virus sono anche i focolai legati a feste e viaggi che vanno moltiplicandosi nel Paese. Ma come ha ricordato Brusaferro «è aumentata la circolazione del virus in età pediatrica, soprattutto sotto i 12 anni». Per questo appena sarà disponibile il vaccino formato baby il governo potrebbe estendere anche a loro l'obbligo del Green Pass per frequentare i luoghi dello svago. PA. RU. —

Per ora grazie alle immunizzazioni il numero dei ricoveri resta sotto controllo



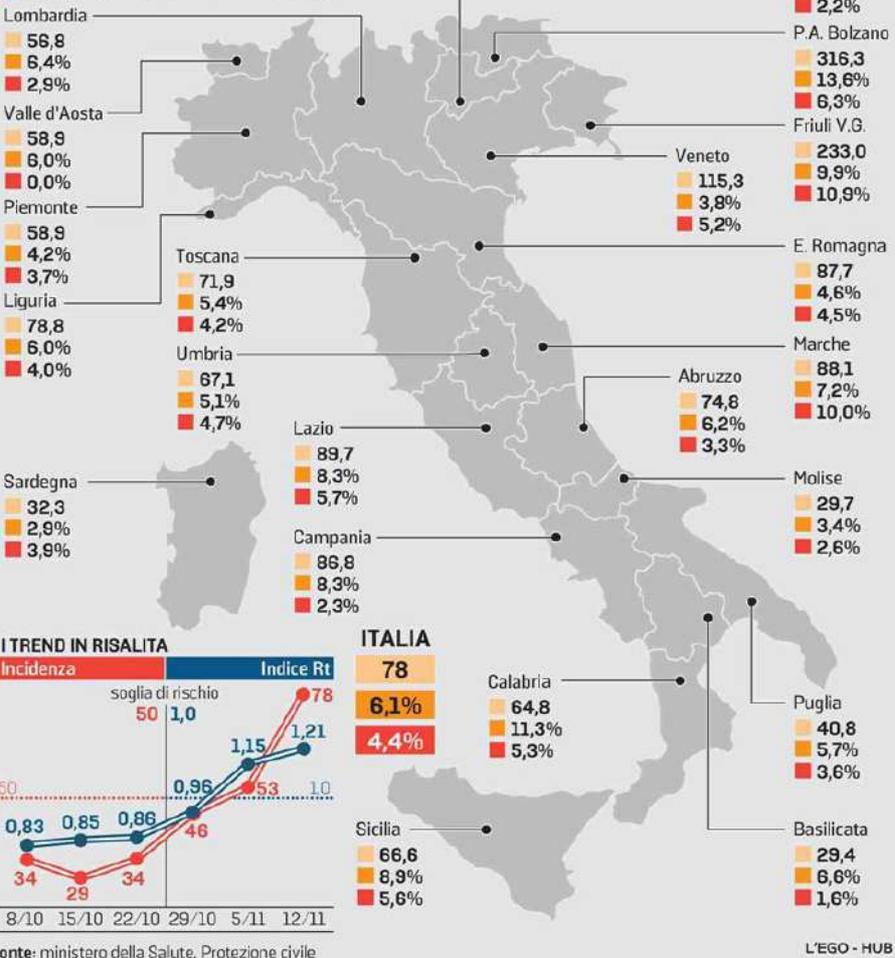
SILVIO BRUSAFFERRO
PRESIDENTE DELL'ISS
E PORTAVOCE DEL CTS



Il vaccino perde di efficacia dopo sei mesi, la circolazione del virus è aumentata soprattutto in età pediatrica

GLI INDICATORI REGIONE PER REGIONE

- Incidenza (contagi per 100 mila abitanti)
- Percentuale occupazione reparti ordinari
- Percentuale occupazione terapie intensive



Peso: 1-7%, 8-57%

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.

507-001-001



Il contrattacco di Renzi “L'inchiesta su Open è hackeraggio di Stato”

Il leader di Italia Viva va in tv ma non risponde alle domande
“Guadagno con le conferenze, però pago le tasse in Italia”

ALESSANDRO DIMATTEO
ROMA

Mille battibecchi, frecciate, veri colpi bassi per reagire agli addebiti che gli vengono portati: l'intervista di Matteo Renzi a Otto e mezzo, come prevedibile, diventa un confronto teso con la conduttrice Lilly Gruber e con i direttori de La Stampa Massimo Giannini e del Fatto quotidiano Marco Travaglio. Alla fine, però, la linea di difesa dell'ex premier resta la solita: le conferenze a pagamento in giro per il mondo sono un'attività lecita, il problema è l'acquisizione dei suoi conti correnti «quando non ero ancora indagato», un «hackeraggio di Stato», e le critiche che gli vengono rivolte sono solo un «campagna d'odio nata perché dieci mesi fa abbiamo scelto di aprire una crisi per mandare a casa Conte, per questo a Travaglio gli rode».

Nel merito, le risposte non arrivano. Al leader Iv viene chiesto di quella mail - emersa dagli

atti dell'inchiesta sulla Fondazione Open - in cui l'ex giornalista dell'Unità Fabrizio Rondolino propone la creazione di un vero e proprio apparato di controinformazione per colpire il Fatto e veicolare su giornali e Tv la narrazione renziana dei fatti. Renzi, inquadrato, ridacchia sarcastico mentre Travaglio legge la mail di Rondolino. Poi spiega: «Era un'ipotesi di scuola alla quale ovviamente nessuno ha dato corso». Quindi, attacca: «Per distruggere il Fatto basta Travaglio, che è un diffamatore seriale. Ormai le richieste di danni superano il valore dell'azienda (che edita il quotidiano, ndr)». Il direttore della Stampa chiede perché abbia girato la mail a Marco Carrai. Risposta: «La mail di Rondolino non viene messa in pratica. Ovviamente tutte le mail che arrivavano all'ufficio le girava alle persone che potevano essere interessate. Abbiamo detto: non faremo mai ciò che fail Fatto».

Più volte il leader Iv provoca Travaglio definendolo «pregiudicato», evocando le querele perse dal direttore del Fatto. Ribatte Travaglio: «Renzi confonde i reati di opinione, che sono un incidente del mestiere per un giornalista, con i reati di affari che lo riguardano...». Giannini obietta che non esiste solo la dimensione giudiziaria di queste vicende, chi fa politica dovrebbe tenere conto anche dell'aspetto etico e morale dei propri comportamenti e che sui soldi ricevuti dall'Arabia saudita non si può sorvolare. Ribatte Renzi: «Lei non sa niente dell'Arabia saudita».

Gruber ricorda a Renzi di quando, nel 2018, diceva che chi fa politica non può arricchirsi. Renzi ripete la sua precisazione: il discorso vale per chi è al governo, non per i semplici parlamentari. «Spiegavo che chi sta al governo non può arricchirsi. Chi sta in parlamento può fare altre attività: c'è chi fa l'avvocato, chi l'architetto... Io faccio le confe-

renze all'estero. Esui miei guadagni pago le tasse». Lo interrompe Travaglio: «Ora lo dobbiamo pure ringraziare perché paga le tasse». Il leader Iv poi, nega qualsiasi conflitto di interessi, sulla revoca della concessione ad Autostrade. «Il governo Conte annunciando la revoca ha fatto un favore a Benetton. Conte, che era avvocato della società Aiscat, i concessionari autostradali. Non è l'avvocato del popolo... Sfido Travaglio a trovare un mio voto in conflitto di interessi, i miei voti sono pubblici».

Il 2% di Iv nei sondaggi è forse dovuto alla «spregiudicatezza», ipotizza Gruber. Replica Renzi: «Col 2% abbiamo fermato Salvini, mandato a casa Conte e fatto arrivare Draghi». Ma Travaglio: «Salvini l'hai portato al governo». Alla fine Renzi si sfoga su Twitter: «Erano tre contro uno. Ma mi sono divertito perché non mi fanno certo paura». —

MATTEO RENZI
LEADER DI ITALIA VIVA

Io ho l'impressione che se si continua così si va a votare nel 2022 e questo sarebbe un male

Ora vedo uno sfilacciamento delle forze politiche che non mi piace e non mi convince



Il leader di Italia Viva Matteo Renzi era ieri sera in onda su La7, nella trasmissione Otto e Mezzo



Peso: 14-18%, 15-10%

**Il commento**

Imporre regole è un errore La discussione serve a insegnare scelte responsabili

di **Antonio Polito**

SEGUE DALLA PRIMA

Significa invitarle ad accettare il parametro sessista di chi è abituato da secoli a giudicare le donne in base al loro aspetto fisico. La docente di Venezia che l'ha fatto è stata perciò giustamente fustigata. Però anche fingere che il corpo non parli, che il modo di vestire non comunichi, che la moda non sia una forma altamente sociale di entrare in relazione con gli altri, e con l'altro sesso, sarebbe un errore educativo. Ci vestiamo come ci pare perché vogliamo apparire ciò che ci pare. Siamo liberi di farlo, ma non possiamo essere ignari delle conseguenze. Se un ragazzo porta il taglio di capelli in voga oggi tra i calciatori, ci sta dicendo che quello gli piacerebbe essere. Se una ragazza si veste come una influencer, ci sta mandando un messaggio sui suoi sogni. Un giovane in pantaloni elasticizzati da running non ha lo stesso immaginario di un giovane vestito di pelle e borchie. Le identità sono ovviamente plurime, sempre più variabili e sempre tutte legittime. Ma ciò non toglie che è esattamente un'esibizione di identità quella cui danno vita scegliendo come vestirsi e atteggiarsi. Dunque noi adulti, genitori e insegnanti in primo luogo, dobbiamo prenderla come una cosa seria. E parlarne, non tacerne. Per capire, non

per imporre. Noi tutti rispettiamo un qualche dress code, un codice non scritto, nella nostra vita di ogni giorno. Nessuno andrebbe alla riunione di lavoro con le infradito. Nessuno in tuta in ufficio. Nessuno con il top in chiesa. Nessuno in cravatta al barbecue con gli amici. Vuol dire che sappiamo che in certi luoghi condivisi con gli altri ci sono delle regole del decoro non scritte che vanno accettate, se si vuole frequentarli. La domanda è: ce ne sono anche a scuola? Credo che una discussione su questo sia legittima. Non per produrre circolari ministeriali e grida manzoniane. Ma per accendere, nell'autonomia di ogni singolo istituto, in aree e realtà dunque culturalmente diverse, una discussione onesta e sincera con e tra i giovani, perché attribuiscono alla loro estetica anche più importanza di quanta non ne diano già oggi. Si vestono per piacere ai coetanei e avere così successo. Ma sanno quando invece dispiacciono loro, o da loro possono essere fraintesi? Anche a questo può servire la scuola. A comprendere meglio il tempo e il mondo in cui viviamo. Per questo non sono d'accordo con chi ritiene liberticida a prescindere ogni discussione sul modo di vestire degli studenti. La vera libertà fa sempre rima con responsabilità. Altrimenti rischiamo di fare, sì, ciò che vogliamo; ma di volere ciò che altri vogliono per noi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso:17%



Cultura politica

LE NOSTRE FRAGILI ISTITUZIONI

di Angelo Panebianco

Après Draghi le déluge? Dopo Draghi il diluvio? Perché ad eccezione di alcuni bastian contrari (che naturalmente hanno tutto il diritto di esserlo) tutti pensiamo che il governo Draghi sia un'ottima cosa? Perché l'Italia si è aggrappata a una persona? Certo, per il prestigio e la qualità della sua leadership. Però un Paese che pensa di non avere alternative, che paventa un eventuale dopo-Draghi immaginando che l'intera casa potrebbe crollarci di colpo addosso, sta dichiarando al mondo che non si fida di se stesso, che è consapevole di quanto fragile e precaria sia

diventata la propria esistenza.

Al momento, c'è da gestire il contrasto alla pandemia e la messa a frutto dei fondi europei con i connessi e complessi provvedimenti. E rassicurante disporre di un governo giudicato di alto profilo, all'altezza, sia da noi che dagli altri governi. Nella speranza, naturalmente, che la classe politica, alle prese con una delle più difficili elezioni del capo dello Stato della storia repubblicana, non finisca per perdere la bussola, facendo vacillare le mura lesionate dell'intero edificio. Sì, ma poi? Superato questo scoglio, che si fa? La cosa

più impressionante è che la consapevolezza generale della fragilità delle nostre istituzioni non abbia ancora generato reazioni di sorta, che non circoli, non dico un progetto ma neppure qualche vaga idea su come puntellare la molto mal messa democrazia italiana.

continua a pagina 38

Cultura politica Al momento c'è da gestire il contrasto alla pandemia e l'impiego dei fondi europei ed è rassicurante disporre di un governo di alto profilo. Ma poi cosa si fa?

LE NOSTRE FRAGILI ISTITUZIONI E LA LIBERTÀ APPESA A UN FILO

di Angelo Panebianco
SEGUE DALLA PRIMA

Q

uesto disinteresse non riguarda solo la classe politico-partitica, con il suo orizzonte temporale inevitabilmente compresso e ristretto. Vale anche per quella che un tempo si sarebbe defini-

ta la «classe dirigente»: imprenditori, dirigenti delle istituzioni finanziarie, vertici delle varie categorie professionali, intellettuali, addetti alla comunicazione. L'elenco delle disfunzioni (si tratti di Parlamento, amministrazione, giustizia o altro) lo hanno sempre fatto tutti ed è noioso ripeterlo. Per ricordare quanto sia pesante l'emergenza istituzionale basterà citare, fra i tanti possibili, un solo aspetto: i rapporti fra centro e periferia. Prima che la gravità della sfida pandemica imponesse una centralizzazione di fatto del potere decisionale ricordate in quale

confusione fosse immerso il Paese? Nella fase iniziale della diffusione del virus, governo, regioni e Comuni, da un lato, si rimpallavano le responsabilità (di ciò che non funzionava) e



Peso:1-9%,38-36%



dall'altro si contendevano competenze e autorità decisionale. In quel momento fu chiaro a tutti (o avrebbe dovuto esserlo) quanto mal messo sia il nostro sistema istituzionale in un suo aspetto nevralgico. Quando la pressione della pandemia si sarà allentata e quando, per conseguenza, il potere decisionale, oggi centralizzato di fatto, tornerà a rifluire lungo la piramide istituzionale, si può stare certi che tutto ciò che non va nelle relazioni centro-periferia (chi ha il diritto/dovere di prendere quali decisioni?) tornerà a manifestarsi. C'è per caso in giro qualche proposta su come rimediare?

No, non c'è. La ragione ha a che fare con una caratteristica della nostra cultura politica. Per essa sembra che a contare siano solo le persone, ciò che esse pensano e dicono, e che le istituzioni non contino nulla. Secondo le narrazioni dominanti, «ciò che va e ciò che non va» dipendono dalle caratteristiche personali che attribuiamo agli uni e agli altri: quello è «onesto» e quell'altro no, quello è «serio» e quell'altro no, quello è «affidabile» e quell'altro no. La qualità delle persone è importante ma

lo è anche il modo in cui sono consegnate le istituzioni: esso non determina ma comunque condiziona il comportamento delle suddette persone. Tanto meno siamo capaci di ragionare sul malfunzionamento delle istituzioni, tanto più tendiamo a scivolare nel moralismo, a farne la vera cifra del dibattito pubblico.

La svalutazione del ruolo delle istituzioni spiega anche, almeno in parte «l'effetto Draghi». Dimenticando che il primo ministro in Italia non ha il potere del presidente francese, del premier britannico o del cancelliere tedesco, non comprendiamo che l'attuale concentrazione del potere nelle mani di Draghi è solo la conseguenza, inevitabilmente transitoria, dello stato di emergenza innescato dalla pandemia. Quando la pressione dell'emergenza si ridurrà, torneremo a fare i conti con gli scarsi poteri di cui il primo ministro, in una democrazia assembleare come la nostra, si trova in realtà a disporre. Chiunque sia, in quel momento, il primo ministro, Draghi o un altro.

Il «momento di non ritorno», il momento in cui si aggrava l'avvitamento della democrazia ita-

liana, a parere di chi scrive, risale a cinque anni fa, al risultato del referendum costituzionale del 2016. Quel referendum fu, da un lato, la dimostrazione di qualcosa che già c'era e, dall'altro, la causa principale di ciò che è venuto dopo. Fu innanzitutto una dimostrazione dello scarso interesse generale per il funzionamento delle istituzioni della democrazia. Tolte due ristrette minoranze (quelli che, con il sì, volevano superare la democrazia assembleare, e quelli che, con il no, volevano difendere la «Costituzione nata dalla Resistenza»), per tutti gli altri fu soltanto un referendum a favore o contro Matteo Renzi. Con scarso interesse per la vera posta in gioco. Ma quel referendum fu anche causa di molto che è accaduto dopo. Seppellendo definitivamente qualunque velleità di riforma delle istituzioni, il risultato di quel referendum (per inciso, la riforma che venne allora bocciata riguardava anche i rapporti centro-periferia) ci ha lasciati disarmati.

Il disinteresse per le istituzioni e il loro funzionamento si manifesta in ogni occasione. Si prendano ad esempio le continue lamentele per la scarsa qua-

lità della classe politica. Le classi politiche sono costrette a praticare reclutamenti di livello solo in un caso. Se hanno di fronte un folto pubblico esigente che non tollera il pressapochismo. Ma dopo trent'anni e passa di incuria delle istituzioni educative, perché mai dovrebbe esistere quel folto pubblico? Se quel pubblico non c'è, viene a mancare l'incentivo a migliorare meccanismi e canali di reclutamento della classe politica.

Per ora abbiamo nascosto il problema del malfunzionamento delle istituzioni (di governo e non) sotto il tappeto. Ma fra breve, c'è da temere, ci esploderà in faccia. La fragilità istituzionale mette sempre a rischio le democrazie. Sono argomenti noiosi? Forse. Ma libertà e prosperità sono appese a un filo. Occorrono idee su come irrobustirlo.

Disinteresse Riemergerà il problema delle relazioni tra centro e periferia. Ma non ci sono proposte per intervenire

Svolta

Il risultato del referendum del 2016 ci ha lasciati disarmati seppellendo ogni velleità di riforma



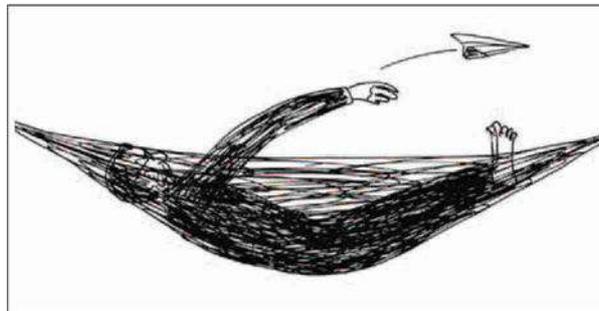
L'amaca

I poveri e gli imbrogliatori

di Michele Serra

Il reddito di cittadinanza è una misura di Welfare contro la povertà. Che qualcuno, e forse parecchi, se ne approfittino per frodare lo Stato, dunque noi tutti, non muta di una virgola intenzione e natura del provvedimento: a meno che si pensi, per esempio, che la piaga dei falsi invalidi si risolve abolendo le pensioni di invalidità. Ovvero che per punire chi non ha bisogno né diritto, si deve penalizzare chi ha bisogno e ha diritto. «Strumento utile con alcune criticità»: così il reddito di cittadinanza è stato definito da un Comitato scientifico presieduto dalla professoressa Chiara Saraceno. Persone che hanno studiato i numeri, le carte, le ricadute economiche, gli effetti sociali, gli abusi. E hanno detto: strumento imperfetto, da correggere, e però utile, da preservare. Va bene che dire Comitato scientifico, in questo Paese, serve a pochissimo, vedi la pazzesca vicenda dei

No Vax che passerà alla storia come fenomeno recessivo nel cammino della civilizzazione. Ma almeno evitare certe fandonie o certe porcherie, a proposito di un provvedimento di lotta alla povertà, non sarebbe male. Lasciare intendere, come fa il Salvini nel suo perenne comiziare, che si tratta di «furbetti con la Porsche», è perlomeno fazioso. La destra sedicente sociale simula di essere “popolare” ma, al dunque, non vuole tassare i ricchi e non vuole che i poveri ricevano sostegno pubblico. Il sovranismo è una polpa mendace il cui vero nocciolo rimane la selezione naturale. Una destra degna di questo nome dovrebbe dirlo con schiettezza: siamo contro il reddito di cittadinanza perché siamo per la selezione naturale. Lo dicessero, molti equivoci dell'attuale scena politica finalmente svanirebbero.



Peso:18%

*Il commento***Un destino
che ci riguarda**di **Gianluca Di Feo****I**l messaggio è stato chiaro:
Europa e Stati Uniti vogliono
la stabilizzazione della Libia.

● a pagina 32

Un patto tra Europa e Stati Uniti

Il futuro della Libia e noi

di **Gianluca Di Feo**

Il messaggio è stato chiaro: Europa e Stati Uniti vogliono la stabilizzazione della Libia. E, forse per la prima volta, questo segnale viene lanciato in modo corale, senza distinguo. Macron, Merkel e Draghi hanno parlato in maniera univoca, con il sostegno della Casa Bianca testimoniato dalla presenza di Kamala Harris. Anche il presidente egiziano Al Sisi avrebbe dato il suo appoggio. Da questo punto di vista, la conferenza di Parigi rappresenta un grande risultato politico. Traccia un percorso per superare la stagione della guerra civile: le elezioni del prossimo 24 dicembre, le prime consultazioni dopo nove anni drammatici. Ma soprattutto indica con chiarezza gli ostacoli sulla strada della pace: Russia e Turchia. Sono le potenze che condizionano le scelte di Tripoli e di Bengasi, con linee d'azione diverse: manifesta quella di Erdogan, che ha sottoscritto accordi formali e schierato truppe; nell'ombra quella di Putin, che ha messo in campo i mercenari della compagnia Wagner. Senza superare i loro veti sarà impossibile arrivare a elezioni realmente rilevanti: per questo le prossime cinque settimane saranno cruciali. Il vertice di Parigi ha anche mostrato una sintonia tra Italia e Francia sul futuro della Libia, accantonando i tiri mancini dell'ultimo decennio. E Draghi ha colto l'occasione per imporre un tema chiave: il contrasto al traffico di uomini nel

Canale di Sicilia. L'inchiesta di Alessandra Ziniti mette in luce quanto sia pesante la situazione: nel 2021 sono sbarcate 57.833 persone ma solo 97 sono state accolte dagli altri Stati della Ue.

Dietro l'ondata di disperati, che neppure la pandemia ha fermato, non ci sono soltanto gli interessi criminali dei *càid* di Tripoli: i flussi vengono controllati secondo un calcolo più ampio, che rispecchia non solo le dinamiche della crisi libica ma anche i disegni delle potenze straniere. Come in Bielorussia, pure nel Mediterraneo la marcia dei migranti viene manovrata come un'arma secondo gli schemi di una vera "guerra ibrida". Perché conosciamo gli effetti politici causati nei parlamenti della Ue dall'esodo siriano del 2013, incrementando la crescita dei movimenti sovranisti fino al punto da minacciare la sopravvivenza delle istituzioni europee.

Un rischio che oggi, con il tessuto sociale del continente messo a dura prova dal Covid, non si può correre. Ma che – come ha sottolineato Draghi – deve essere sventato senza dimenticare il rispetto dei diritti umani. Non si possono costruire muri né proseguire nell'impiego di carcerieri prezzolati che bloccano le partenze vessando i profughi. L'Unione deve condividere il peso degli sbarchi e trovare la forza di concepire un intervento strategico sulle radici del problema: aprendo gli occhi sulle condizioni del Sahel e del Corno d'Africa e contrastando con fermezza i pupari che manovrano i flussi. Un impegno costoso in termini economici, diplomatici e militari. Ma indispensabile: perché è dalla stabilità dell'Africa che passa il futuro dell'Europa.



Peso:1-2%,32-20%

*Diario di un viaggio*

Ritorno a New York

di **Bernard-Henri Lévy**

Viaggio a New York dopo questi quasi due anni di pandemia. Una città ferita. Una città mortificata. Una città che sta rinascendo, ma ancora lontana dalla sua unica e prodigiosa libertà. Mascherine ovunque. Sguardi di ansia e sfiducia tra i passanti. Nel mio hotel preferito, gli ascensoristi caduti in disuso, che contribuivano al fascino del luogo, sono inchiodati al pian terreno e la loro unica funzione è quella di aiutare i maldestri a far scorrere la loro chiave magnetica sul pulsante del piano desiderato. E al Temple Emanu-El, la prima sinagoga liberale di New York, in questa sala immensa dove duemila persone vennero a rendere omaggio a Claude Lanzmann prima del Covid, un pubblico più sparuto ha ascoltato l'autore di *The Will to See* dibattere con la grande reporter di guerra, Janine di Giovanni – e, prima ancora, Henry Kissinger presentare, con il capo storico di Google, Eric Schmidt, il loro libro a quattro mani su *L'era dell'intelligenza artificiale*. I numeri non significano nulla, ci rassicura il rabbino Joshua Davidson: la gente ha paura; resta a casa; ma sono cinque volte più numerosi quelli che non sono, come dice il Libro, “con noi, qui, oggi” ma ci ascoltano, in diretta streaming, in tutti gli Stati Uniti e oltre. Un giudaismo Zoom? Senza una presenza reale? E, nelle notti di studio, niente più *milhamtah shel Torah*, (la battaglia per studiare, preservare e interpretare la Torah *ndt*), intorno alla conoscenza condivisa? Questo non mi consola. Ma tutti gli amici saranno lì, d'altra parte, per scoprire il film su invito di Jérémie Robert, console generale di Francia, e Richard Plepler, l'ultimo produttore americano uscito da un romanzo di Scott Fitzgerald – non fu in Costa Azzurra che lui, in una tenera notte, e come un ultimo magnate, propose a Lisa, sua moglie, di sposarlo? E ci sarà la folla delle grandi occasioni per assistere alla nostra discussione, alla libreria Albertine, sotto l'egida dell'Octavian Report, con Jonathan Tepperman, ex caporedattore di *Foreign Policy* e autore di un libro, ahimè non tradotto, sul buon uso delle grandi crisi.

Il “dottor” Kissinger ha 98 anni. È diventato molto piccolo. Fragile. E quando si sposta non riesce a staccare gli occhi dalle ruote di uno di quei deambulatori che hanno invaso le strade di New York e senza il quale non esce più. Ma ricorda una cena a Danzica, quindici anni fa, con un Lech Walesa ubriaco fradicio; o a Parigi, trent'anni fa, a casa di un Jean-Luc Lagardère che, ancora immortale, si divertiva a metterci contro su tutto; ricorda persino il nostro primo incontro, nel 1978, all'epoca dell'uscita americana di *La barbarie dal volto umano*, all'Hay-Adams Hotel di Washington, con Marty Peretz, allora proprietario del mitico *New Republic*, dove gli avevo fatto venire il mal di testa con le mie teorie da giovane normalista sul filosofo-re secondo



Peso:35%



Platone. E, di fronte a questa memoria totale, a questo desiderio inestinguibile di conoscenza, a questa gioia di essere ancora consultato come l'oracolo che non è mai stato veramente, gli perdoniamo tutto: la Cina, il Bangladesh, la realpolitik considerata come una delle belle arti, il Cile, le generalità che pronuncia, come un Norpois proustiano, sull'Occidente in declino, l'Oriente complicato o il fallimento globale della leadership – così come quel giorno a Baltimora in cui Christopher Hitchens ed io eravamo andati a disturbare la sua conferenza e lui non esitò a farci allontanare con la forza. Improvvisamente penso a Hitchens. Ho nostalgia delle sue magnifiche provocazioni, delle sue folli bevute e dell'indomabile energia con cui lui, l'uomo di sinistra, teneva la linea del diritto d'ingerenza, dell'interventismo umanitario e politico, e di quell'universalismo luminoso che era già la risposta allo scetticismo del wokismo nascente. Certo che era inglese: ma non era forse, come Edgar Poe secondo Baudelaire, uno degli americani più poetici che si siano mai visti?

Anche il rabbino Arthur Schneier è molto vecchio. Presiede la sinagoga di Park East, che è, tra l'altro, la congregazione di Kissinger, e non ha, come dimostra il recente conflitto con il suo giovane aggiunto, il rabbino Benjamin Goldschmidt (terminato con la pura e semplice estromissione di quest'ultimo), nessuna intenzione di farsi da parte. La stampa è piena di questa storia. Non riesco a capire se si sta godendo lo spettacolo del vecchio leone stanco, ma sempre sul trono e ancora ruggente. O se è stanca, al contrario, dell'attivismo di uno straordinario pastore che, negli ultimi cinquant'anni, un giorno abbiamo visto discutere del

Pakistan con Nixon, un altro della crisi degli ostaggi con Carter, un altro ancora dei migranti con Angela Merkel, del Tibet con Xi Jinping o ricevere papa Benedetto XVI a casa sua... C'è qualche altro Paese al mondo dove una guerra di successione tra rabbini farebbe notizia?

Questa è la prima vera cena di Shabbat dopo la pandemia qui. La gente, forse perché è più religiosa, è venuta in gran numero stavolta e la sala da pranzo è strapiena. I canti sono gioiosi. Il decano della congregazione chiama i nomi dei nuovi arrivati nella comunità ed è un momento toccante. La voce del rabbino Schneier, quando prende la parola, senza microfono, per dire che questo 5 novembre è il mio compleanno e, cinquant'anni dopo, per un imperscrutabile scherzo del destino, anche la notte della morte di mio padre, è di nuovo forte, imperiosa e piena di un vigore che pensavamo fosse svanito. E alla fine non mi dispiace che il caso – ma ci sono casualità in queste questioni? – mi abbia portato a concludere qui, in questa compagnia, un viaggio americano che culmina in questo stranissimo momento di raccoglimento e di comunione.

(Traduzione di Luis E. Moriones)



Peso:35%



L'inflazione spezza la Grande Alleanza

di **Francesco Guerrera**

La Grande Alleanza che ha sorretto mercati, consumatori ed economie sin dalla crisi finanziaria del 2008 si sta sfaldando a causa dell'inflazione. Per la prima volta dal crac di 13 anni fa, passando per la crisi dell'euro e la pandemia odierna,

investitori e banchieri centrali non giocano più nella stessa squadra – quella che aveva amministrato e diretto il più grande programma di stimolo finanziario della storia, prevenendo un ritorno della Grande Depressione degli anni '30.

● *continua a pagina 33*

Mercati contro banche centrali

Tutti divisi per l'inflazione

di **Francesco Guerrera**

→ segue dalla prima pagina

La rivalità tra due dei tre pilastri fondamentali (il terzo sono i governi) dell'economia mondiale avrà ripercussioni importanti sulle nostre vite, ma non tutte negative.

Per anni, i grandi blocchi di Usa, Unione Europea, Gran Bretagna, Cina e Giappone sono stati supportati da un meccanismo ben collaudato: le banche centrali stampavano denaro, ne tenevano basso il costo e lo pompavano nei mercati dove gli investitori lo prendevano e lo giravano (prendendosi le commissioni) ad aziende, lavoratori e consumatori. Era una catena di montaggio che sarebbe piaciuta ad Henry Ford. Tutti sapevano il loro ruolo, il "prodotto" – un'economia stabile – era di qualità e tutti ci guadagnavano, anche se i ricchi hanno sbancato il banco perché posseggono più beni finanziari e immobiliari dei comuni mortali. Il *casus belli* che ha interrotto questa redditizia simbiosi è stata la recente fiammata inflazionistica. Il caro-prezzi, che negli Usa è al punto più alto degli ultimi trent'anni e nella zona euro al livello più elevato dal 2008, è il granello di polvere che ha fatto grippare la catena di montaggio di Washington, Francoforte e Londra.

L'inflazione ha costretto le banche centrali a spegnere il pilota automatico dei tassi bassi e zecche a piena potenza, spingendole a contemplare decisioni difficili quali il ritiro dello stimolo, quando alzare i tassi e come evitare di soffocare la ripresa. Ciò, a sua volta, scambussola i mercati. Invece di avere sempre la stessa strategia – comprare azioni e obbligazioni sostenute dallo stimolo monetario – i gestori di fondi sono costretti a divinare le mosse delle banche centrali con il rischio di perdere soldi

se sbagliano. Attendibili voci di mercato dicono che grandi nomi nel mondo degli *hedge fund* hanno perso miliardi di dollari negli ultimi due mesi proprio perché hanno sbagliato i loro pronostici monetari.

Per il momento l'ira degli operatori è concentrata sulla Banca d'Inghilterra, "colpevole" di aver scioccato i mercati con la decisione di non alzare i tassi nonostante ripetuti ammiccamenti del governatore Andrew Bailey. Bailey ci ha persino scherzato sopra, dicendo che non è vero che lui sia un «fidanzato inaffidabile», ma i titani della finanza non l'hanno trovato divertente. E questo è solo l'inizio. Negli Usa, la Federal Reserve ha cominciato a ritirare lo stimolo senza tanti drammi ma i mercati sono divisi su quando alzerà i tassi. Nella zona euro, Christine Lagarde e i suoi si stanno sglorando a dire che l'inflazione tornerà sotto controllo ma gli investitori non gli credono e puntano su un inasprimento delle politiche monetarie.

Le conseguenze di questo dialogo tra sordi sono molteplici. Prima di tutto, c'è il rischio di un crac dei mercati. Abbiamo già visto molta turbolenza nel settore delle obbligazioni ma, per il momento, le



Peso:1-5%,33-29%



Borse continuano a salire alle stelle. Non è un trend sostenibile se l'inflazione – e le strette monetarie – diventano una realtà. C'è anche la possibilità di un fallimento di un grande fondo, con effetti a catena sul resto dell'ecosistema finanziario, come successe quando Long Term Capital Management – “*l'hedge fund* dei premi Nobel” – crollò nel 1998.

Dall'altra parte delle barricate, questa inquietudine dei mercati aumenta il pericolo di un errore delle autorità monetarie, come nel 2011 quando la Banca Centrale Europea di Jean-Claude Trichet alzò i tassi, distruggendo la ripresa del blocco, fino a quando il suo successore – un certo Mario Draghi – promise di fare «tutto il possibile» per salvare l'Europa.

Ma queste tensioni sono anche l'inizio di una normalizzazione delle nostre economie. Le perdite degli investitori, se contenute, aiuteranno a sgonfiare le bolle finanziarie che fanno molta paura.

L'aspetto più importante è che il ridimensionamento delle banche centrali costringerà i governi a fare di più – un altro dei mantra di Draghi quando era alla Bce. Se utilizzati accortamente, programmi di stimolo fiscale come quelli di Joe Biden negli Usa e il Recovery Fund in Europa permetteranno di rettificare le sperequazioni sociali e finanziarie create da un sistema di distribuzione del denaro che è utile in condizioni di emergenza ma troppo impreciso, approssimativo e ingiusto nelle economie “normali”. Lo sfaldamento della Grande Alleanza è l'inizio della fine della Grande Crisi.



Peso:1-5%,33-29%

*L'analisi***L'impreparazione
della destra**di **Luca Ricolfi****F**orse non tutti ne hanno preso atto, ma in due anni di Covid l'agenda della politica è cambiata.

● a pagina 33

Come cambiano le agende politiche dei partiti

Una destra impreparata

di **Luca Ricolfi**

Forse non tutti ne hanno ancora preso atto, ma in due anni di Covid l'agenda della politica è completamente cambiata. Di qui ai prossimi anni sentiremo discutere (e litigare) su temi come la transizione ecologica (chi deve pagarne i costi?), la sicurezza informatica (come proteggere dati pubblici e privati), la rottura della catena della logistica, la crisi degli approvvigionamenti energetici, il ritorno dell'inflazione, le nuove disegualianze (il digital divide, ad esempio), l'espansione della Cina, i rischi del terrorismo, la pressione migratoria, lo strapotere delle piattaforme web, le minacce alla libertà di espressione nelle scuole e nelle università. E ovviamente: la pandemia e i modi per contrastarla e contenerla, visto che difficilmente se ne andrà da sola.

Pare incredibile, ma in questo scenario radicalmente cambiato i politici continuano a parlare sempre e quasi esclusivamente delle solite cose: meno tasse per tutti o più tasse ai ricchi; Quota 100 o reddito di cittadinanza; linea dura o linea soft sull'immigrazione irregolare; sì o no al ddl Zan. Questa sconcertante staticità, questo quieto stagno in cui annaspiano sempre le stesse rane e gli stessi girini, è sicuramente dannoso per noi, ma può esserlo pure per le forze politiche, anche se, a mio parere, più per il centro-destra che per il centro-sinistra. Il centro-sinistra ha infatti un importante vantaggio: le differenze programmatiche, anche in ambito sanitario, fra Pd e Cinque Stelle sono minime, e comunque – stante la debolezza di quel che resta del movimento Cinque Stelle – Enrico Letta non avrà alcuna difficoltà ad imporre a tutto lo schieramento progressista la visione del Pd. Nel centro-destra le cose stanno molto diversamente. Non



Peso:1-2%,33-36%



tanto e non solo perché l'evoluzione pro-Europa (qualsiasi cosa questo significhi) procede a ritmi diversi nei vari partiti e sotto-partiti che formano l'arcipelago del centro-destra, con divisioni interne non secondarie fra le varie anime che si scontrano sia dentro Forza Italia sia dentro la Lega. Ma anche per un'altra ragione: a giudicare da quello che Berlusconi, Salvini e Meloni dicono e ripetono, non sembra proprio che il centro-destra si stia preparando alla prova elettorale con una visione coerente e condivisa dei problemi del Paese e dei modi per affrontarli, nemmeno sui suoi cavalli di battaglia classici, ovvero immigrazione e tasse, e forse ancor meno sulle strategie di contrasto alla pandemia.

Sull'immigrazione. A giudicare dalle dichiarazioni pubbliche, e dalle scelte di voto nel Parlamento europeo, sembra che nel centro-destra convivano almeno tre posizioni: la linea della redistribuzione fra i Paesi europei (Forza Italia), la linea dei "porti chiusi + rimpatri" (Lega), la linea del blocco navale (Fratelli d'Italia).

Sulle tasse. Sotto lo slogan (a mio avviso elettoralmente perdente) della flat tax, almeno nominalmente sottoscritto da tutti i partiti del centro-destra, non è difficile, anche andando a ritroso nel tempo, rintracciare almeno tre visioni profondamente diverse del problema fiscale. Per Forza Italia la via maestra è la riduzione dell'imposta sulle persone fisiche, con il passaggio a una o al massimo due aliquote. Per la Lega la priorità è ridurre l'imposizione fiscale sui produttori, a partire da quelli medi e piccoli (partite Iva). Per Fratelli d'Italia, fin dal 2015, l'obiettivo principe della politica fiscale è l'aumento dell'occupazione, con sgravi contributivi massicci per le imprese che creano nuovi posti di lavoro.

Sull'epidemia. Qui la convergenza sembra maggiore, perché tutti i partiti di centro-destra (salvo nella primissima fase dell'epidemia) si sono sempre collocati sul versante aperturista, contro il chiusurismo della sinistra (Italia viva a parte). Ma la convergenza si capovolge in divergenza quando si passa agli strumenti per combattere il virus: Forza Italia pare

condividere *in toto* la fede progressista nella scienza e nei vaccini, la Lega e Fratelli d'Italia sono sempre stati più scettici e sensibili ai dubbi dei No Vax e dei Ni Vax, specie sulla vaccinazione di ragazzi e bambini. Nel caso di Fratelli d'Italia, poi, non si può non segnalare la battaglia condotta (e persa) da Giorgia Meloni per la messa in sicurezza delle scuole e il rafforzamento dei trasporti, due obiettivi che la destra di governo di Berlusconi e Salvini non ha mai voluto prendere seriamente in considerazione.

Insomma, mi pare ce ne sia abbastanza per guardare con scetticismo alle rassicurazioni dei leader del centro-destra quando cercano di convincerci che sono pronti ad affrontare insieme, compatti ed uniti, la prova elettorale. Indifferenti, esattamente come i leader del centro-sinistra, alle nuove sfide che ci attendono nel post-Covid, Berlusconi, Salvini e Meloni paiono non rendersi conto che due anni di epidemia e un anno di governo di unità nazionale hanno finito per disgregare ulteriormente un centro-destra che, a ben guardare, è sempre stato meno unito di quel cercava di dare ad intendere.

Poco male, potrebbero rispondere: la maggioranza del Paese guarda a destra, e la prova delle urne lo certificherà, a dispetto delle nostre "diverse sensibilità". Può darsi, ma di questo non sarei così sicuro. A leggere attentamente i sondaggi, l'elettorato italiano appare quasi esattamente diviso in tre: un terzo non va a votare, un terzo guarda a sinistra, un terzo guarda a destra. E, guardando, trova due schieramenti drammaticamente ignari della nuova agenda della politica, ed entrambi attraversati da divisioni profonde, ancorché di natura opposta. Il centro-sinistra di governo è relativamente compatto, ma non riesce ad attrarre nella propria orbita i cespugli progressisti (Verdi, Sinistra Italiana, Azione, +Europa), che raccolgono oltre il 10% dei consensi elettorali. Il centro-destra è unito sulla carta, ma è tutt'altro che compatto nei programmi e nella visione del futuro del Paese.

www.fondazionehume.it



**L'ANALISI****LA LUNGA CORSA
PARTE SENZA RETE****MARCELLO SORGI**

Dopo il no, ribadito da Mattarella, al bis del settennato, la corsa al Quirinale partirà senza rete. Non è una novità, le volte che è intervenuto un accordo tra i partiti si contano sulle dita di una mano. - PAGINA 5

IL COMMENTO**UNA CORSA
SENZA RETE****MARCELLO SORGI**

Dopo il no, ribadito da Mattarella, al bis del settennato, la corsa al Quirinale partirà senza rete. Non è una novità, dato che le volte che è intervenuto un accordo tra i partiti per eleggere un Presidente con il più largo suffragio si contano sulle dita di una mano. Eppure c'era un non detto, in questa lunga vigilia della votazione di gennaio, che spingeva a confidare nella pazienza dell'attuale Capo dello Stato, se non subito,

entro i primi tre scrutini che prevedono la maggioranza qualificata di 671 voti, almeno più avanti, come del resto era accaduto nel 2013 per Napolitano. Anche allora, il Presidente aveva già preparato il trasloco dal Colle e non pensava affatto di doversi adattare a un prolungamento del mandato. Ma l'andamento delle prime votazioni, in cui erano stati bruciati dai franchi tiratori due candidati forti come Marini e Prodi, aveva provocato un blocco tale da non poter essere superato se non con la rielezione di "re Giorgio".

Si era in una situazione capovolta rispetto all'attuale: il centrosinistra.

pur non avendo tutti i voti necessari, sulla carta poteva arrivare a sfiorare il quorum. Il Movimento 5 stelle, non ancora il primo partito presente in Parlamento come adesso, ma forte abbastanza da rappresentare una minoranza di blocco, aveva esercitato in pieno questo ruolo, spostando peraltro sui propri candidati una parte dei consensi del Pd. Il centrodestra stava alla finestra, ma Berlusconi risultò decisivo nella spinta per il bis.

Oggi tutti temono, giustamente, la frantumazione dei gruppi parlamentari che non consente di fare previsioni attendibili. Il centrodestra per la prima volta ha un pacchetto di voti che consentireb-

be, in accordo con la sola Italia viva, di vincere la partita: ma anche in questo caso nessuno è in grado di prevedere quanto peseranno i franchi tiratori. Tutti parlano di Casini come del candidato nascosto (ormai non più) di Renzi per chiudere il gioco, prendendosi il merito come fu un anno fa per la nascita dell'attuale governo. Ma conoscendo Renzi, che ha una tattica di logica, il primo a non crederci è lo stesso Pierferdinando. Nella girandola dei candidati, il favorito di oggi è il perdente di domani. E curiosamente, si sente sempre meno il nome di Draghi. —



Peso:1-2%,5-13%

**L'INTERVENTO****SOCIETÀ TROPPO LIQUIDA, CHI CI PORTERÀ AL 2030?**

ROSARIO FARACI

Dice bene il direttore Antonello Piraneo nell'editoriale di domenica scorsa. A Catania qualcosa non torna. Ed è inutile scomodare le scienze statistiche per trovare una possibile correlazione fra ripresa dei contagi e dei ricoveri ospedalieri, dimensione ed estensione temporale della "vaccine hesitancy" (in pratica, il numero di indecisi, incerti, ritardatari e riluttanti a fare la prima dose), rumorosità dei no vax dichiarati, esplosione della movida notturna e incremento del traffico di passeggeri all'aeroporto Fontanarossa. Qui c'è altro e il triste "primato" di Catania al tempo del Covid-19 è solo la punta dell'iceberg di un fenomeno più complesso.

Si sta assottigliando lo spazio virtuoso di intersezione fra gli insiemi della legalità ed etica, per dare una rappresentazione matematica del fenomeno. Prevale tutto il resto. Chi opera senza regole in nome di una morale tutta sua. Chi rispetta le norme ma eccede volutamente nel legalismo, il nemico dell'etica. Chi si crede impunito e disdegna tanto la legalità quanto l'etica. Ognuno è come se si sentisse legittimato a comportarsi nel modo ritenuto più conveniente, secondo personali parametri di riferimento. In nome del diritto alla libertà, che tale poi non è se non accompagnato dal senso di responsabilità, si sta lentamente degradando il valore della libertà stessa. Con buona pace di tutti.

Fa bene il direttore Piraneo a sollevare alcune domande, apparentemente slegate dalla contingenza del Covid-19. A questi interroga-



Peso:22%

tivi noi ne aggiungiamo qualche altro.

In che modo spiegare ai giovani catanesi di oggi perché mai, in un momento così delicato e di transizione per la Sicilia e Catania in particolare, la borghesia illuminata e l'imprenditoria elitaria di questa città abbiano deciso di attuare col silenzio una strategia attendista? Ma per aspettare cosa? E i giovani da chi dovranno prendere l'esempio per proiettarsi con speranza verso il futuro? Al di là della politica che va e viene, anche se qualcuno resiste straordinariamente al passare del tempo, chi dovrà prendere per mano questa città e accompagnarla al 2030? E sulla base di quale visione strategica?

È vero, borghesia e imprenditoria hanno deciso da tempo di occuparsi d'altro e amano agire spesso sotto traccia, per non correre il rischio di esporsi. È la strada scelta da tempo anche da molti intellettuali. Vengono mollati i presidi istituzionali e si preferisce sostenere i singoli, meglio se i potenti di turno, rinunciando al contributo di idee e proposte fondamentali per arrivare poi ad una sintesi politica.

Va bene che viviamo in un contesto di modernità liquida, come sostiene da tempo Zygmunt Bauman; ma dove è finita la società civile che dovrebbe pure occuparsi di questioni importanti, come quelle segnalate da Piraneo a proposito di Librino, Fossa Creta e via Ustica? A prendersi cura delle periferie sono rimasti in pochi, il mondo del non profit su tutti che spesso è ignorato dalla politica.

Società civile non pervenuta dunque. Ad esempio, pullula di club service la città di Catania, ma nei meeting serali si parla poco dei reali problemi del territorio e di come attivarsi per risolverli; si preferisce discutere di altro e fare la conta di chi è vicino e di chi invece la pensa diversamente dai vertici. Il potere dell'amore viene rimpiazzato dall'amore per il



Peso:22%



potere.

E l'imprenditoria d'élite? Spesso silente, ama operare dietro le quinte; quando interviene pubblicamente è sempre in ottica rivendicazionista; quasi mai però avviene il contrario. Fosse anche per un senso di "give back", di restituzione alla comunità locale di un pezzettino della fortuna accumulata grazie proprio al territorio, ma è mai possibile che siano pochi gli imprenditori locali disposti a dare una mano d'aiuto al governo della res publica? Per venire incontro alla gente e alla politica nel tentativo di attenuare tutti quei divari che attanagliano la città: i gap di genere, intergenerazionali, territoriali e quelli fra residenti e stranieri? ●



Peso:22%